DIOCESI DI ALBANO

vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

APRILE-GIUGNO 2006 2

In copertina:

Vergine col bambino e Santi: S. Carlo Borromeo, S. Bonaventura, S. Pietro Igneo.
Anonimo, olio su tela, sec. XVII. (Archivio fotografico della Cattedrale).

S O M M A R I O

Editoriale
di Mons. Marcello Semeraro, Vescovo 133

CHIESA UNIVERSALE

1. La Parola del Papa
Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della CEI 135
Discorso ai dirigenti, ai giornalisti e ai tecnici dei mezzi di comunicazione sociale della CEI 139
Lettera al Preposito Generale della Compagnia di Gesù in occasione del 50° Anniversario dell'Enciclica Haurietis Aquas 141
Omelia nel Primo Anniversario della Morte di Giovanni Paolo II 145
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2006 148

CHIESA ITALIANA

2. Atti della CEI
Comunicato Finale della 56ª Assemblea Generale 151
SEGRETERIA GENERALE, Invito alla prudenza 163
COMMISSIONE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE, "Predicate il Vangelo e curate i malati". La comunità cristiana e la pastorale della salute. Presentazione 164
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE, Celebrazione della Giornata per la salvaguardia del creato 166

CHIESA DIOCESANA

3. Parola del Cardinale Titolare
"Identità cristiana", Omelia per la Solennità di San Pancrazio 169

4. Atti del Vescovo

MAGISTERO
Omelia nella Messa Crismale 2006 173
Omelia nel Primo Anniversario della morte del Servo di Dio Giovanni Paolo II 177
Punti di riferimento per un cammino nella Chiesa di Albano. Anno pastorale 2006 –2007 180

ATTI AMMINISTRATIVI
Nomine 188
Decreti 191
Decreto di Promulgazione del Regolamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale 192

Decreto di istituzione della Giornata per le Nuove Chiese 207
Decreto di promulgazione dello Statuto della Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali 208

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo 214
Lettera alle Suore della Santa Famiglia di Spoleto 220
Introduzione al testo "Prassi amministrativa della Parrocchia" 221
Preghiere a San Pancrazio, a San Senatore, a S. Maria della Rotonda 225
Parole di saluto al Card. Agostino Vallini 228
Parole di saluto al Card. Angelo Sodano 230
Saluto ai turisti 2006 232

5. Agenda Pastorale del Vescovo

Aprile – Giugno 2006 233

6. Curia Diocesana

Comunicato circa Debora Marasco 241
UFFICIO CATECHISTICO, Riunione Consulta Diocesana della Catechesi 245
UFFICIO CATECHISTICO, La Chiesa di Albano in cammino verso Verona. Convegno Ecclesiale 2006, *P. Jourdan Pinheiro* 251
UFFICIO CATECHISTICO – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, Leggere la Parola di Dio con l'arte, *Don Alessandro Saputo* 255

7. Aggiornamento

"Motivazioni di impegno dei laici in prospettiva teologico pastorale", *Mons. Marcello Semeraro* 257
"Liturgia e Nuova Evangelizzazione", *Mons. Marcello Semeraro* 265
"Pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". La testimonianza della speranza nella Prima Lettera di Pietro, *don Franco Manzi* 275

8. Nella Casa del Padre

Don Ewald Schmidt (1934-2006) 293

Anniversario della morte di Giovanni Paolo II. Un ricordo. La salma del Papa è ancora esposta nel palazzo apostolico ed io mi ci reco un'altra volta per venerarla e fermarmi in preghiera. Saluto mons. Stanislaw Dziwisz, il suo segretario personale. Egli m'invita a seguirlo. Si sale insieme all'appartamento privato. Per terra, dappertutto ci sono valigie, pacchi, scatoloni per il trasloco. Vi lavorano attorno il fedele sig. Angelo Gugel e le brave suore polacche con madre Tobiana. Li saluto, mentre mons. Dziwisz, alludendo al mio recente trasferimento ad Albano, mi dice: "Lei lo ha già fatto da poco…, sa cosa vuol dire". Sono commosso. Continuo a seguirlo sulla piccola terrazza adiacente all'appartamento che Paolo VI aveva fatto disporre per i momenti di riposo. Dall'alto del palazzo, egli m'invita a guardare giù. Via della Conciliazione pare un fiume e le vie adiacenti degli affluenti: un torrente fatto di persone, che s'ingrossa sempre di più e si muove lentamente verso piazza san Pietro. "Secondo lei – mi domanda mons. Stanislaw – cosa vuol dire tutto questo?".

L'interrogativo mi fa tornare alla memoria ciò che frate Masseo disse a Francesco: "…dico, perché a te, perché a te, perché a te tutto il mondo viene dietro e ogni persona pare che desideri di vederti…?". Appunto, *perché?* Poi, nella Basilica di San Pietro, dove il corpo del Papa rimane esposto mi tornano alla memoria altre considerazioni, quelle che il giovane G.B. Montini aveva scritto ai suoi genitori il 23 gennaio 1922 per la scomparsa di Benedetto XV: "Si ha la percezione inconsapevole d'essere dinanzi a una morte simbolica… Tutta questa folla che passa e contempla e non si sazia pare voglia spiare attraverso le palpebre chiuse un qualche raggio nascosto dell'alba eterna; guarda e pensa lontano; e neppure prega, perché crede che la preghiera sia già consumata in un trionfo; e passa e non parla più, quasi per non svegliare, il Dormiente. – Pietro, perché dormi?". Un altro *perché*.

A distanza di un anno i *perché* non sono ancora del tutto sciolti. Potranno esservi delle cose, che trovano una certa spiegazione anche nel carisma di Giovanni Paolo II. "Senza questo Papa non si può comprendere ciò che è avvenuto in Europa alla fine degli anni Ottanta, disse una volta Gorbaciov. Il piano di Dio, tuttavia, nascosto nel persona di questo uomo polacco giunto sulla sede di Pietro e rimasto su quella cattedra per un lungo tempo, sì da traghettare la Chiesa verso il Terzo Millennio è ancora tutto da scoprire, con quei tempi che non appartengono alla cronaca, anche se da molto tempo e in questi giorni ancora la sua figura "buca", come si dice, i teleschermi e tanto inchiostro si

usa per scrivere di lui. Riscrivendo la biografia di papa Wojtyla, Luigi Acattoli ha raggruppato, con fine intuito, i quasi ventisette anni di pontificato in quattro fasi: la prima, segnata dal grido *Spalancate le porte a Cristo* (1978: inizio del ministero); la seconda contraddistinta dal rilancio della missione con l'invito a *guardare e a prendere il largo* (1986: enciclica *Dominum et vivificantem*); la terza caratterizzata dall'evento giubilare e dalla tornante richiesta di perdono. La quarta e ultima fase è quella avvolta dal mistero della sofferenza e dalla eloquenza della croce. Tra le prime apparizioni di Giovanni Paolo II c'è quella in cui agita la croce nel vento, come una sciabola; tra le ultime immagini, trasmesse dai teleschermi nell'ultimo venerdì santo, c'è quella in cui è abbracciato alla croce. Nella persona di Giovanni Paolo II – come in ogni traccia di vita cristiana, del resto – i *perché* si sciolgono nella sapienza della croce.

"Perché a te tutto il mondo viene dietro…?". Ma è poi vero che tutto il mondo gli è andato dietro? Certo in tanti e tanti lo hanno acclamato, nel mondo e nella nostra Italia. Non tutti, però, lo hanno ascoltato. Si sono accontentati di sentirlo, di vederlo. Non è, alla fine, lo scopo del pellegrinaggio a Roma il *videre Petrum*? I potenti e i governanti hanno amato visitarlo e farsi visitare da lui. Gli è bastato farsi vedere con lui… Anche nel nostro Parlamento nazionale, il 14 novembre 2002, tutti lo hanno interrotto con i loro applausi, per ventisette volte. Null'altro se non queste interruzioni, le foto e un'epigrafe.

Lo hanno ascoltato, invece, e lo hanno seguito con un'inedita sequela, i giovani, quelli dai quali meno si sarebbe aspettato. I giovani che non sono i potenti, ma la fascia più delicata ed esposta di questa stagione e dai quali Giovanni Paolo II si è sentito accompagnato, addirittura guidato come confidò ad A. Frossard alla vigilia dell'incontro di Parigi. Non è un caso che fra le ultime parole pronunciate da Giovanni Paolo II, insieme con quelle pronunciate in polacco e con voce debolissima: "lasciatemi andare alla casa del Padre", ci siano state queste altre dedicate ai giovani: "vi ho cercato, adesso siete venuti da me. Vi ringrazio".

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Discorso ai partecipanti all'assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana

Aula del Sinodo
Giovedì, 18 maggio 2006

Cari Fratelli Vescovi italiani,

sono davvero lieto di incontrarvi tutti questa mattina, riuniti nella vostra Assemblea Generale. Saluto il vostro Presidente, Cardinale Camillo Ruini, e lo ringrazio per le parole cordiali che mi ha rivolto interpretando i comuni sentimenti. Saluto i tre Vicepresidenti, il Segretario Generale e ciascuno di voi, esprimendovi a mia volta l'affetto del mio cuore e la gioia della nostra reciproca comunione.

L'oggetto principale di questa vostra Assemblea verte sulla vita e il ministero dei sacerdoti, nell'ottica di una Chiesa che intende essere sempre più protesa alla sua fondamentale missione evangelizzatrice. Voi continuate così l'opera iniziata nell'Assemblea del novembre scorso ad Assisi, nella quale avete concentrato la vostra attenzione sui seminari e sulla formazione al ministero presbiterale. In realtà, per noi Vescovi è un compito essenziale essere costantemente vicini ai nostri sacerdoti che attraverso il Sacramento dell'Ordine partecipano al ministero apostolico che il Signore ci ha affidato. Occorre innanzitutto curare un'attenta selezione dei candidati al sacerdozio, verificandone le predisposizioni personali ad assumere gli impegni connessi con il futuro ministero; coltivare poi la formazione, non solo negli anni del seminario ma anche nelle successive fasi della loro vita; avere a cuore il loro benessere materiale e spirituale; esercitare la nostra paternità verso di loro con animo fraterno; non lasciarli mai soli nelle fatiche del ministero, nella malattia e nella vecchiaia, co-

me nelle inevitabili prove della vita. Cari fratelli Vescovi, quanto più saremo vicini ai nostri sacerdoti, tanto più essi a loro volta avranno verso di noi affetto e fiducia, scuseranno i nostri limiti personali, accoglieranno la nostra parola e si sentiranno solidali con noi nelle gioie e nelle difficoltà del ministero.

Al centro del nostro rapporto con i sacerdoti, come della stessa vita nostra e loro, sta con tutta evidenza la relazione a Cristo, l'unione intima con Lui, la partecipazione alla missione che Egli ha ricevuto dal Padre. Il mistero del nostro sacerdozio consiste in quella identificazione con Lui in virtù della quale noi, deboli e poveri essere umani, per il Sacramento dell'Ordine possiamo parlare e agire *in persona Christi capitis*. L'intero percorso della nostra vita di sacerdoti non può puntare che a questo traguardo: configurarci nella realtà dell'esistenza e nei comportamenti quotidiani al dono e al mistero che abbiamo ricevuto. Devono guidarci e confortarci in questo cammino le parole di Gesù: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (*Gv* 15,15). Il Signore si mette nelle nostre mani, ci trasmette il suo mistero più profondo e personale, ci vuole partecipi del suo potere di salvezza. Ma ciò richiede evidentemente che noi a nostra volta siamo davvero amici del Signore, che i nostri sentimenti si conformino ai suoi sentimenti, il nostro volere al suo volere (cfr *Fil* 2,5), e questo è un cammino di ogni giorno.

L'orizzonte dell'amicizia in cui Gesù ci introduce è poi l'umanità intera: Egli infatti vuol essere per tutti il buon Pastore che dona la propria vita (cfr *Gv* 10,11), e lo sottolinea fortemente nel discorso del Buon Pastore che è venuto per riunire tutti, non solo il popolo eletto me tutti i figli di Dio dispersi. Perciò anche la nostra sollecitudine pastorale non può che essere universale. Certamente dobbiamo preoccuparci anzitutto di coloro che, come noi, credono e vivono con la Chiesa - è molto importante, pur in questa dimensione di universalità, che vediamo anzitutto quei fedeli che vivono ogni giorno il loro essere Chiesa con umiltà e amore - e tuttavia non dobbiamo stancarci di uscire, come ci chiede il Signore, "per le strade e lungo le siepi" (*Lc* 14,13), per invitare al banchetto che Dio ha preparato anche coloro che finora non lo hanno conosciuto, o forse hanno preferito ignorarlo. Cari fratelli Vescovi italiani, mi unisco a voi nel dire un grande grazie ai nostri sacerdoti per la loro continua e spesso nascosta dedizione e nel chiedere loro, con animo fraterno, di fidarsi sempre del Signore e di camminare con generosità e coraggio sulla via che conduce alla santità, confortando e sostenendo anche noi Vescovi nel medesimo cammino.

In questa Assemblea vi siete occupati anche dell'ormai prossimo Conve-

gno ecclesiale nazionale che si svolgerà a Verona e al quale avrò anch'io, se Dio vuole, la gioia di intervenire. Avendo per tema "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo", il Convegno sarà un grande momento di comunione per tutte le componenti della Chiesa in Italia. Sarà possibile fare il punto sul cammino percorso negli ultimi anni e soprattutto guardare in avanti, per affrontare insieme il compito fondamentale di mantenere sempre viva la grande tradizione cristiana che è la principale ricchezza dell'Italia. A tale scopo è particolarmente felice la scelta di mettere al centro del Convegno Gesù risorto, fonte di speranza per tutti: a partire da Cristo, infatti, e soltanto a partire da Lui, dalla sua vittoria sul peccato e sulla morte, è possibile rispondere al bisogno fondamentale dell'uomo, che è bisogno di Dio, non di un Dio lontano e generico ma del Dio che in Gesù Cristo si è manifestato come l'amore che salva. Ed è anche possibile proiettare una luce nuova e liberatrice sulle grandi problematiche del tempo presente. Ma questa priorità di Dio - innanzitutto noi abbiamo bisogno di Dio - è di grande importanza.

A Verona occorrerà dunque concentrarsi anzitutto su Cristo, perché in Cristo Dio è concreto, è presente, si mostra, e pertanto concentrarsi sulla missione prioritaria della Chiesa di vivere alla sua presenza e di rendere il più possibile visibile a tutti questa medesima presenza. Su queste basi prenderete giustamente in esame i vari ambiti dell'esistenza quotidiana, all'interno dei quali la testimonianza dei credenti deve rendere operante la speranza che viene da Cristo risorto: in concreto la vita affettiva e la famiglia, il lavoro e la festa, la malattia e le varie forme di povertà, l'educazione, la cultura e le comunicazioni sociali, le responsabilità civili e politiche. Non vi è infatti alcuna dimensione dell'uomo che sia estranea a Cristo. La vostra attenzione, cari fratelli Vescovi, anche nell'attuale Assemblea è rivolta in modo particolare ai giovani. Mi è grato ricordare con voi l'esperienza dell'agosto scorso a Colonia, quando i giovani italiani, accompagnati da tanti di voi e dei vostri sacerdoti, parteciparono in grandissimo numero e intensamente alla *Giornata Mondiale della Gioventù.* Si tratta ora di avviare l'itinerario che condurrà all'appuntamento del 2008 a Sydney, dando spazio all'entusiasmo e alla voglia di partecipazione dei giovani. Così essi potranno comprendere sempre meglio che la Chiesa è la grande famiglia nella quale, vivendo l'amicizia di Cristo, si diventa davvero liberi e amici tra di noi, superando le divisioni e le barriere che spengono la speranza.

Desidero infine condividere con voi la sollecitudine che vi anima nei riguardi del bene dell'Italia. Come ho avuto modo di rilevare nell'Enciclica *Deus caritas est* (nn. 28-29), la Chiesa è ben consapevole che "alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio" (cfr *Mt* 22,21), cioè tra lo Stato e la Chiesa, ossia l'auto-

nomia delle realtà temporali, come ha sottolineato il Concilio Vaticano II nella *"Gaudium et spes"*. Questa distinzione e autonomia la Chiesa non solo riconosce e rispetta, ma di essa si rallegra, come di un grande progresso dell'umanità e di una condizione fondamentale per la sua stessa libertà e l'adempimento della sua universale missione di salvezza tra tutti i popoli. In pari tempo, e proprio in virtù della medesima missione di salvezza, la Chiesa non può venir meno al compito di purificare la ragione, mediante la proposta della propria dottrina sociale, argomentata "a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano", e di risvegliare le forze morali e spirituali, aprendo la volontà alle autentiche esigenze del bene. A sua volta, una sana laicità dello Stato comporta senza dubbio che le realtà temporali si reggano secondo norme loro proprie, alle quali appartengono però anche quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo e pertanto rinviano in ultima analisi al Creatore. Nelle circostanze attuali, richiamando il valore che hanno per la vita non solo privata ma anche soprattutto pubblica alcuni fondamentali principi etici, radicati nella grande eredità cristiana dell'Europa e in particolare dell'Italia, non commettiamo dunque alcuna violazione della laicità dello Stato, ma contribuiamo piuttosto a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società.

Carissimi Vescovi italiani, su questi valori siamo debitori di una chiara testimonianza a tutti i nostri fratelli in umanità: con essa non imponiamo loro inutili pesi ma li aiutiamo ad avanzare sulla via della vita e dell'autentica libertà. Vi assicuro la mia quotidiana preghiera per voi, per le vostre Chiese e per tutta la diletta Nazione italiana e imparto con grande affetto la Benedizione apostolica a ciascuno di voi, ai vostri sacerdoti, ad ogni famiglia italiana, specialmente a chi più soffre e sente più forte il bisogno dell'aiuto di Dio.

BENEDETTO XVI

Discorso ai dirigenti, ai giornalisti e ai tecnici dei mezzi di comunicazione della CEI

Venerdì, 2 giugno 2006

Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato,
cari fratelli e sorelle nel Signore!

Sono lieto di incontrare oggi in Vaticano il personale del quotidiano cattolico *Avvenire*, del canale televisivo *Sat2000*, del circuito radiofonico *InBlu* e dell'agenzia *Sir*. E' un'assai significativa realtà mediatica, collegata alla Conferenza Episcopale Italiana, che è qui rappresentata dal suo Presidente, il Cardinale Camillo Ruini, al quale va in primo luogo il mio deferente saluto. Saluto poi con affetto ciascuno di voi, e ringrazio il Direttore di *Avvenire* e di *Sat2000* per le gentili parole che mi ha rivolto a nome dei presenti. Cari amici, voi svolgete una funzione davvero importante: anche mediante il vostro contributo, infatti, trova continuità l'impegno dei cattolici italiani per portare il Vangelo di Cristo nella vita della Nazione. Mi è grato ricordare che, negli anni dell'immediato dopo-Concilio, Paolo VI ha fortemente voluto la nascita di *Avvenire*, come quotidiano cattolico nazionale. E' stata poi una decisione coraggiosa quella di ampliare il vostro impegno al campo dell'emittenza radiotelevisiva, utilizzando le tecnologie più moderne, come auspica il Decreto conciliare *Inter Mirifica* (nn. 13-14). Siete diventati così uno degli strumenti per la diffusione del messaggio cristiano in Italia.

Per cogliere il significato complessivo del lavoro a cui vi dedicate ogni giorno, può essere utile una breve riflessione sui rapporti tra fede e cultura, come si sono sviluppati negli ultimi decenni. La cultura europea, come ben sapete, si è formata attraverso i secoli con il contributo del cristianesimo. A partire poi dall'illuminismo la cultura dell'occidente si è andata allontanando dai suoi fondamenti cristiani con velocità crescente. Specialmente nel periodo più recente la dissoluzione della famiglia e del matrimonio, gli attentati alla vita umana ed alla sua dignità, la riduzione della fede ad esperienza soggettiva e la conseguente secolarizzazione della coscienza pubblica, ci mostrano con drammatica chiarezza le conseguenze di questo allontanamento. Esistono tuttavia

in varie parti d'Europa esperienze e modalità di cultura cristiana che si affermano o che nuovamente emergono con slancio crescente. In particolare, la fede cattolica è ancora sostanzialmente presente nella vita del popolo italiano e i segni di una sua rinnovata vitalità sono visibili a tutti. Nel vostro lavoro di comunicatori che si ispirano al Vangelo è pertanto necessario un costante discernimento. Come ben sapete, i Pastori della Chiesa in Italia sono solleciti nel conservare quelle forme cristiane che provengono dalla grande tradizione del popolo italiano e che plasmano la vita comunitaria, aggiornandole, purificandole laddove è necessario, ma soprattutto rafforzandole e incoraggiandole. E' anche vostro compito sostenere e promuovere le nuove esperienze cristiane che stanno nascendo e aiutarle a maturare una sempre più chiara consapevolezza del proprio radicamento ecclesiale e del ruolo che possono svolgere nella società e nella cultura dell'Italia.

Tutto ciò, cari amici, fa parte della vostra fatica quotidiana, di un lavoro da compiere non in maniera astratta o puramente intellettuale, ma essendo attenti ai mille risvolti della vita concreta di un popolo, ai suoi problemi, ai suoi bisogni e alle sue speranze. Vi sostenga e vi doni coraggio in questa fatica la certezza che la fede cristiana è aperta a tutto ciò che di "vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato" vi è nella cultura dei popoli, come insegnava l'apostolo Paolo ai Filippesi (cfr 4,8). Andate avanti dunque nella vostra opera con questo spirito e con questo atteggiamento, dando voi stessi una testimonianza luminosa di profonda vita cristiana e restando per questo sempre tenacemente uniti a Cristo per poter guardare il mondo con gli stessi suoi occhi. Siate felici di appartenere alla Chiesa e di immettere nel grande circuito della comunicazione la sua voce e le sue ragioni. Non stancatevi di costruire dei ponti di comprensione e comunicazione tra l'esperienza ecclesiale e l'opinione pubblica. Potrete così essere protagonisti di una comunicazione non evasiva ma amica al servizio dell'uomo di oggi.

A una tale comunicazione auspico di cuore che vadano l'attenzione e il sostegno dei cattolici e di tutti gli italiani solleciti dei valori autentici. Da parte mia, vi assicuro una costante vicinanza e, affinché il vostro lavoro porti sempre maggiori frutti, imparto con affetto a voi e alle vostre famiglie la Benedizione Apostolica, propiziatrice della luce e della forza che solo Dio può infondere nell'animo dei suoi figli.

BENEDETTO XVI

Lettera al Preposito Generale della Compagnia di Gesù in occasione del 50° anniversario dell'enciclica "Haurietis aquas"

Al Reverendissimo Padre Peter-Hans Kolvenbach, S.I.
Preposito Generale della Compagnia di Gesù

Le parole del profeta Isaia – "Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza" (*Is* 12,3) – che aprono l'Enciclica con cui Pio XII ricordava il primo centenario dell'estensione all'intera Chiesa della Festa del Sacro Cuore di Gesù - oggi, 50 anni dopo, non hanno perso nulla del loro significato. Nel promuovere il culto al Cuore di Gesù, l'Enciclica *Haurietis aquas* esortava i credenti ad aprirsi al mistero di Dio e del suo amore, lasciandosi da esso trasformare. A cinquant'anni di distanza resta compito sempre attuale dei cristiani continuare ad approfondire la loro relazione con il Cuore di Gesù in modo da ravvivare in se stessi la fede nell'amore salvifico di Dio, accogliendolo sempre meglio nella propria vita.

Il costato trafitto del Redentore è la sorgente alla quale ci rimanda l'Enciclica *Haurietis aquas*: a questa sorgente dobbiamo attingere per raggiungere la vera conoscenza di Gesù Cristo e sperimentare più a fondo il suo amore. Potremo così meglio comprendere che cosa significhi *conoscere* in Gesù Cristo l'amore di Dio, *sperimentarlo* tenendo fisso lo sguardo su di Lui, fino a *vivere* completamente dell'esperienza del suo amore, per poi poterlo *testimoniare* agli altri. Infatti, per riprendere un'espressione del mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, "vicino al Cuore di Cristo, il cuore umano apprende a conoscere il senso vero e unico della vita e del proprio destino, a comprendere il valore d'una vita autenticamente cristiana, a guardarsi da certe perversioni del cuore, a unire l'amore filiale verso Dio all'amore verso il prossimo. Così – ed è la vera riparazione richiesta dal Cuore del Salvatore – sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza, potrà essere edificata la civiltà del Cuore di Cristo" (*Insegnamenti*, vol. IX/2, 1986, p. 843).

Conoscere l'amore di Dio in Gesù Cristo

Nell'Enciclica *Deus caritas est* ho citato l'affermazione della prima Lettera di san Giovanni: "Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi

abbiamo creduto", per sottolineare che all'origine dell'essere cristiani c'è l'incontro con una Persona (cfr n. 1). Poiché Dio si è manifestato nella maniera più profonda attraverso l'incarnazione del suo Figlio, rendendosi "visibile" in Lui, è nella relazione con Cristo che possiamo riconoscere chi è veramente Dio (cfr Enc. *Haurietis aquas*, 29-41; Enc. *Deus caritas est*, 12-15). Ed ancora: poiché l'amore di Dio ha trovato la sua espressione più profonda nel dono che Cristo ha fatto della sua vita per noi sulla Croce, è soprattutto guardando alla sua sofferenza e alla sua morte che possiamo riconoscere in maniera sempre più chiara l'amore senza limiti che Dio ha per noi: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna" (*Gv* 3,16).

Questo mistero dell'amore di Dio per noi, peraltro, non costituisce soltanto il contenuto del culto e della devozione al Cuore di Gesù: esso è, allo stesso modo, il contenuto di ogni vera spiritualità e devozione cristiana. E' quindi importante sottolineare che il fondamento di questa devozione è antico come il cristianesimo stesso. Infatti, essere cristiano è possibile soltanto con lo sguardo rivolto alla Croce del nostro Redentore, "a Colui che hanno trafitto" (*Gv* 19,37; cfr *Zc* 12,10). A ragione l'Enciclica *Haurietis aquas* ricorda che la ferita del costato e quelle lasciate dai chiodi sono state per innumerevoli anime i segni di un amore che ha informato sempre più incisivamente la loro vita (cfr n. 52). Riconoscere l'amore di Dio nel Crocifisso è diventata per esse un'esperienza interiore che ha fatto loro confessare, insieme a Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!" (*Gv* 20,28), permettendo loro di raggiungere una fede più profonda nell'accoglienza senza riserva dell'amore di Dio (cfr Enc. *Haurietis aquas*, 49).

Sperimentare l'amore di Dio volgendo lo sguardo al Cuore di Gesù Cristo

Il significato più profondo di questo culto all'amore di Dio si manifesta soltanto quando si considera più attentamente il suo apporto non solo alla conoscenza, ma anche, e soprattutto, all'esperienza personale di tale amore nella dedizione fiduciosa al suo servizio (cfr Enc. *Haurietis aquas*, 62). Ovviamente, esperienza e conoscenza non possono essere separate tra loro: l'una fa riferimento all'altra. Occorre peraltro sottolineare che una vera conoscenza dell'amore di Dio è possibile soltanto nel contesto di un atteggiamento di umile preghiera e di generosa disponibilità. Partendo da tale atteggiamento interiore, lo sguardo posato sul costato trafitto dalla lancia si trasforma in silenziosa adorazione. Lo sguardo al costato trafitto del Signore, dal quale scorrono

"sangue e acqua" (cfr *Gv* 19,37), ci aiuta a riconoscere la moltitudine dei doni di grazia che da lì provengono (cfr Enc. *Haurietis aquas*, 34-41) e ci apre a tutte le altre forme di devozione cristiana che sono comprese nel culto al Cuore di Gesù.

La fede intesa come frutto dell'amore di Dio sperimentato è una grazia, un dono di Dio. Ma l'uomo potrà sperimentare la fede come una grazia soltanto nella misura in cui egli l'accetta dentro di sé come un dono, di cui cerca di vivere. Il culto dell'amore di Dio, al quale l'Enciclica *Haurietis aquas* invitava i fedeli (cfr *ibid*., 72), deve aiutarci a ricordare incessantemente che Egli ha preso su di sé questa sofferenza volontariamente "per noi", "per me". Quando pratichiamo questo culto, non solo riconosciamo con gratitudine l'amore di Dio, ma continuiamo ad aprirci a tale amore in modo che la nostra vita ne sia sempre più modellata. Dio, che ha riversato il suo amore "nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (cfr *Rm* 5,5), ci invita instancabilmente ad accogliere il suo amore. L'invito a donarsi interamente all'amore salvifico di Cristo e a votarsi ad esso (cfr *ibid*., n. 4) ha quindi come primo scopo il rapporto con Dio. Ecco perché questo culto, totalmente rivolto all'amore di Dio che si sacrifica per noi, è di così insostituibile importanza per la nostra fede e per la nostra vita nell'amore.

Vivere e testimoniare l'amore sperimentato

Chi accetta l'amore di Dio interiormente, è da esso plasmato. L'amore di Dio sperimentato viene vissuto dall'uomo come una "chiamata" alla quale egli deve rispondere. Lo sguardo rivolto al Signore, che "ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (*Mt* 8, 17), ci aiuta a divenire più attenti alla sofferenza ed al bisogno degli altri. La contemplazione adorante del costato trafitto dalla lancia ci rende sensibili alla volontà salvifica di Dio. Ci rende capaci di affidarci al suo amore salvifico e misericordioso e al tempo stesso ci rafforza nel desiderio di partecipare alla sua opera di salvezza diventando suoi strumenti. I doni ricevuti dal costato aperto, dal quale sono sgorgati "sangue e acqua" (cfr *Gv* 19,34), fanno sì che la nostra vita diventi anche per gli altri sorgente da cui promanano "fiumi di acqua viva" (*Gv* 7,38) (cfr Enc. *Deus caritas est*, 7). L'esperienza dell'amore attinta dal culto del costato trafitto del Redentore ci tutela dal rischio del ripiegamento su noi stessi e ci rende più disponibili ad una vita per gli altri. "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (*1 Gv* 3,16) (cfr Enc. *Haurietis aquas*, 38).

La risposta al comandamento dell'amore è resa possibile soltanto dall'esperienza che questo amore ci è già stato donato prima da Dio (cfr Enc. *Deus caritas est*, 14). Il culto dell'amore che si rende visibile nel mistero della Croce, ripresentato in ogni Celebrazione eucaristica, costituisce quindi il fondamento perché noi possiamo divenire persone capaci di amare e di donarsi (cfr Enc. *Haurietis aquas*, 69), divenendo strumento nelle mani di Cristo: solo così si può essere annunciatori credibili del suo amore. Questo aprirsi alla volontà di Dio, però, deve rinnovarsi in ogni momento: "L'amore non è mai 'finito' e completo" (cfr Enc. *Deus caritas est*, 17). Lo sguardo al "costato trafitto dalla lancia", nel quale rifulge la sconfinata volontà di salvezza da parte di Dio, non può quindi essere considerato come una forma passeggera di culto o di devozione: l'adorazione dell'amore di Dio, che ha trovato nel simbolo del "cuore trafitto" la sua espressione storico-devozionale, rimane imprescindibile per un rapporto vivo con Dio (cfr Enc. *Haurietis aquas*, 62).

Con l'augurio che la ricorrenza cinquantenaria valga a stimolare in tanti cuori una risposta sempre più fervida all'amore del Cuore di Cristo, imparto a Lei, Reverendissimo Padre, e a tutti i Religiosi della Compagnia di Gesù, sempre molti attivi nella promozione di questa fondamentale devozione, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 15 maggio 2006

BENEDETTO XVI

Omelia nel primo anniversario della morte del sommo pontefice Giovanni Paolo II

Piazza San Pietro
Lunedì, 3 aprile 2006

Cari fratelli e sorelle!

In questi giorni è particolarmente viva nella Chiesa e nel mondo la memoria del Servo di Dio Giovanni Paolo II nel primo anniversario della sua morte. Con la veglia mariana di ieri sera abbiamo rivissuto il momento preciso in cui, un anno fa, avvenne il suo pio transito, mentre oggi ci ritroviamo in questa stessa Piazza San Pietro per offrire il Sacrificio eucaristico in suffragio della sua anima eletta. Saluto con affetto, insieme con i Cardinali, i Vescovi, i sacerdoti e i religiosi, i numerosi pellegrini giunti da tante parti, specialmente dalla Polonia, per testimoniargli stima, affetto e profonda riconoscenza. Vogliamo pregare per questo amato Pontefice, lasciandoci illuminare dalla Parola di Dio che or ora abbiamo ascoltato.

Nella prima Lettura, tratta dal Libro della Sapienza, ci è stato ricordato qual è il destino finale dei giusti: un destino di felicità sovrabbondante, che ricompensa senza misura per le sofferenze e le prove affrontate nel corso della vita. "Dio li ha provati - afferma l'autore sacro - e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto" (3, 5-6). Il termine "olocausto" fa riferimento al sacrificio in cui la vittima veniva interamente bruciata, consumata dal fuoco; era segno, pertanto, di offerta totale a Dio. Questa espressione biblica ci fa pensare alla missione di Giovanni Paolo II, che ha fatto dono a Dio e alla Chiesa della sua esistenza e ha vissuto la dimensione sacrificale del suo sacerdozio specialmente nella celebrazione dell'Eucaristia. Tra le invocazioni a lui care ve n'era una tratta dalle "Litanie di Gesù Cristo Sacerdote e Vittima", che egli volle porre al termine del libro *Dono e Mistero*, pubblicato in occasione del 50° del suo Sacerdozio (cfr pp. 113-116): "*Iesu, Pontifex qui tradidisti temetipsum Deo oblationem et hostiam* - Gesù, Pontefice che consegnasti te stesso a Dio come offerta e vittima, abbi pietà di noi". Quante volte egli ripeté questa invocazione! Essa esprime bene il carattere intimamente sacerdotale di tutta la sua vita. Egli non ha mai fatto mistero del suo desiderio di diventare sempre più una cosa sola con Cristo Sacer-

dote, mediante il Sacrificio eucaristico, sorgente di infaticabile dedizione apostolica.

Alla base di questa offerta totale di sé stava naturalmente la fede. Nella seconda Lettura, poc'anzi ascoltata, San Pietro utilizza anch'egli l'immagine dell'oro provato col fuoco e la applica alla fede (cfr 1 *Pt* 1, 7). In effetti, nelle difficoltà della vita è soprattutto la qualità della fede di ciascuno ad essere saggiata e verificata: la sua solidità, la sua purezza, la sua coerenza con la vita. Ebbene, il compianto Pontefice, che Dio aveva dotato di molteplici doni umani e spirituali, passando attraverso il crogiolo delle fatiche apostoliche e della malattia, è apparso sempre più una "roccia" nella fede. Chi ha avuto modo di frequentarlo da vicino ha potuto quasi toccare con mano quella sua fede schietta e salda, che, se ha impressionato la cerchia dei collaboratori, non ha mancato di diffondere, durante il lungo Pontificato, il suo influsso benefico in tutta la Chiesa, in un crescendo che ha raggiunto il suo culmine negli ultimi mesi e giorni della sua vita. Una fede convinta, forte e autentica, libera da paure e compromessi, che ha contagiato il cuore di tanta gente, grazie anche ai numerosi pellegrinaggi apostolici in ogni parte del mondo, e specialmente grazie a quell'ultimo "viaggio" che è stata la sua agonia e la sua morte.

La pagina del Vangelo che è stata proclamata ci aiuta a comprendere un altro aspetto della sua personalità umana e religiosa. Potremmo dire che egli, Successore di Pietro, ha imitato in modo singolare, tra gli Apostoli, Giovanni, il "discepolo amato", che restò sotto la Croce accanto a Maria nell'ora dell'abbandono e della morte del Redentore. Vedendoli lì vicini - narra l'evangelista - Gesù li affidò l'uno all'altra: "Donna, ecco il tuo figlio! ... Ecco la tua madre" (*Gv* 19, 26-27). Queste parole del Signore morente erano particolarmente care a Giovanni Paolo II. Come l'Apostolo evangelista, anch'egli ha voluto prendere Maria nella sua casa: "*et ex illa hora accepit eam discipulus in sua*" (*Gv* 19, 27). L'espressione "*accepit eam in sua*" è singolarmente densa: indica la decisione di Giovanni di rendere Maria partecipe della propria vita così da sperimentare che, chi apre il cuore a Maria, in realtà è da Lei accolto e diventa suo. Il motto segnato nello stemma del Pontificato di Papa Giovanni Paolo II, *Totus tuus*, riassume bene questa esperienza spirituale e mistica, in una vita orientata completamente a Cristo per mezzo di Maria: "*ad Iesum per Mariam*".

Cari fratelli e sorelle, questa sera il nostro pensiero torna con emozione al momento della morte dell'amato Pontefice, ma al tempo stesso il cuore è come spinto a guardare avanti. Sentiamo risuonare nell'animo i suoi ripetuti inviti ad avanzare senza paura sulla strada della fedeltà al Vangelo per essere araldi e testimoni di Cristo nel terzo millennio. Ci tornano alla mente le sue incessanti esortazioni a cooperare generosamente alla realizzazione di una umanità più

giusta e solidale, ad essere operatori di pace e costruttori di speranza. Resti sempre fisso il nostro sguardo su Cristo, "lo stesso ieri, oggi e sempre" (*Eb* 13, 8), che guida saldamente la sua Chiesa. Noi abbiamo creduto al suo amore ed è l'incontro con Lui "che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (cfr *Deus caritas est*, 1). La forza dello Spirito di Gesù sia per tutti, cari fratelli e sorelle, come lo fu per Papa Giovanni Paolo II, sorgente di pace e di gioia. E la Vergine Maria, Madre della Chiesa, ci aiuti ad essere in ogni circostanza, come lui, apostoli infaticabili del suo divin Figlio e profeti del suo amore misericordioso. Amen!

BENEDETTO XVI

Messaggio
per la Giornata Missionaria Mondiale 2006

Cari fratelli e sorelle!

1. La Giornata Missionaria Mondiale, che celebreremo domenica 22 ottobre 2006 offre l'opportunità di riflettere quest'anno sul tema: "La carità, anima della missione". La missione se non è orientata dalla carità, se non scaturisce cioè da un profondo atto di amore divino, rischia di ridursi a mera attività filantropica" e sociale. L'amore che Dio nutre per ogni persona costituisce, infatti, il cuore dell'esperienza e dell'annunzio del Vangelo, e quanti l'accolgono ne diventano a loro volta testimoni. L'amore di Dio che dà vita al mondo è l'amore che ci è stato donato in Gesù, Parola di salvezza, icona perfetta della misericordia del Padre celeste. Il messaggio salvifico si potrebbe ben sintetizzare allora nelle parole dell'evangelista Giovanni: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4,9). Il mandato di diffondere l'annunzio di questo amore fu affidato da Gesù agli Apostoli dopo la sua risurrezione, e gli Apostoli, interiormente trasformati il giorno della Pentecoste dalla potenza dello Spirito Santo, iniziarono a rendere testimonianza al Signore morto e risorto. Da allora, la Chiesa continua questa stessa missione, che costituisce per tutti i credenti un impegno irrinunciabile e permanente.

2. Ogni comunità cristiana è chiamata, dunque, a far conoscere Dio che è Amore. Su questo mistero fondamentale della nostra fede ho voluto soffermarmi a riflettere nell'Enciclica "Deus caritas est". Del suo amore Dio permea l'intera creazione e la storia umana. All'origine l'uomo uscì dalle mani del Creatore come frutto di un'iniziativa d'amore. Il peccato offuscò poi in lui l'impronta divina. Ingannati dal maligno, i progenitori Adamo ed Eva vennero meno al rapporto di fiducia con il loro Signore, cedendo alla tentazione del maligno che instillò in loro il sospetto che Egli fosse un rivale e volesse limitarne la libertà. Così all'amore gratuito divino essi preferirono se stessi, persuasi di affermare in tal modo il loro libero arbitrio. La conseguenza fu che finirono per perdere l'originale felicità ed assaporarono l'amarezza della tristezza del peccato e della morte. Iddio però non li abbandonò e promise ad essi ed ai loro discendenti la salvezza, preannunciando l'invio del suo Figlio unigenito,

Gesù, che avrebbe rivelato, nella pienezza dei tempi, il suo amore di Padre, un amore capace di riscattare ogni umana creatura dalla schiavitù del male e della morte. In Cristo, pertanto, ci è stata comunicata la vita immortale, la stessa vita della Trinità. Grazie a Cristo, buon Pastore che non abbandona la pecorella smarrita, è data la possibilità agli uomini di ogni tempo di entrare nella comunione con Dio, Padre misericordioso pronto a riaccogliere in casa il figliol prodigo. Segno sorprendente di questo amore è la Croce.

Nella morte in croce di Cristo - ho scritto nell'Enciclica Deus caritas est - "si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo - amore, questo, nella sua forma più radicale. E' li che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare" (n. 12).

3. Alla vigilia della sua passione Gesù lasciò come testamento ai discepoli, raccolti nel Cenacolo per celebrare la Pasqua, il "comandamento nuovo dell'amore - mandatum novum": "Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17). L'amore fraterno che il Signore chiede ai suoi "amici" ha la sua sorgente nell'amore paterno di Dio. Osserva l'apostolo Giovanni: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1 Gv 4,7).

Dunque, per amare secondo Dio occorre vivere in Lui e di Lui: è Dio la prima "casa" dell'uomo e solo chi in Lui dimora arde di un fuoco di divina carità in grado di "incendiare" il mondo. Non è forse questa la missione della Chiesa in ogni tempo? Non è allora difficile comprendere che l'autentica sollecitudine missionaria, primario impegno della Comunità ecclesiale, è legata alla fedeltà all'amore divino, e questo vale per ogni singolo cristiano, per ogni comunità locale, per le Chiese particolari e per l'intero Popolo di Dio. Proprio dalla consapevolezza di questa comune missione prende vigore la generosa disponibilità dei discepoli di Cristo a realizzare opere di promozione umana e spirituale che testimoniano, come scriveva l'amato Giovanni Paolo II nell'Enciclica Redemptoris missio, "l'anima di tutta l'attività missionaria: l'amore che è e resta il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. E' il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere.

Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono" (n. 60). Essere missionari significa allora amare Dio con tutto se stessi sino a dare, se necessario, anche la vita per Lui. Quanti sacerdoti, religiosi, religiose e laici, pure in questi nostri tempi, Gli hanno reso la suprema testimonianza di amore con il martirio! Essere missionari è chinarsi,

come il buon Samaritano, sulle necessità di tutti, specialmente dei più poveri e bisognosi, perché chi ama con il cuore di Cristo non cerca il proprio interesse, ma unicamente la gloria del Padre e il bene del prossimo. Sta qui il segreto della fecondità apostolica dell'azione missionaria, che travalica le frontiere e le culture, raggiunge i popoli e si diffonde fino agli estremi confini del mondo.

4. Cari fratelli e sorelle, la Giornata Missionaria Mondiale sia utile occasione per comprendere sempre meglio che la testimonianza dell'amore, anima della missione, concerne tutti. Servire il Vangelo non va infatti considerata un'avventura solitaria, ma impegno condiviso di ogni comunità. Accanto a coloro che sono in prima linea sulle frontiere dell'evangelizzazione - e penso qui con riconoscenza ai missionari e alle missionarie - molti altri, bambini, giovani e adulti con la preghiera e la loro cooperazione in diversi modi contribuiscono alla diffusione del Regno di Dio sulla terra. L'auspicio è che questa compartecipazione cresca sempre più grazie all'apporto di tutti.

Colgo volentieri questa circostanza per manifestare la mia gratitudine alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ed alle Pontificie Opere Missionarie [PP.OO.MM.], che con dedizione coordinano gli sforzi dispiegati in ogni parte del mondo a sostegno dell'azione di quanti sono in prima linea alle frontiere missionarie. La Vergine Maria, che con la sua presenza presso la Croce e la sua preghiera nel Cenacolo ha collaborato attivamente agli inizi della missione ecclesiale, sostenga la loro azione ed aiuti i credenti in Cristo ad essere sempre più capaci di vero amore, perché in un mondo spiritualmente assetato diventino sorgente di acqua viva.

Questo auspicio formulo di cuore,
mentre invio a tutti la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 Aprile 2006

BENEDETTO XVI

CHIESA ITALIANA

2. ATTI DELLA CEI

COMUNICATO FINALE

56ª Assemblea Generale

Roma, 15-19 maggio 2006

La 56ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha avuto luogo in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, dal 15 al 19 maggio, con la partecipazione di 239 presuli tra vescovi ordinari e ausiliari, di 4 amministratori diocesani, di 16 vescovi emeriti. Insieme al Nunzio Apostolico in Italia S.E. Mons. Paolo Romeo, sono stati presenti 15 vescovi in rappresentanza di Conferenze Episcopali dei paesi europei. Ai lavori hanno partecipato anche rappresentanti dei presbiteri, di membri degli istituti di vita consacrata, degli istituti secolari e delle aggregazioni laicali. Nella mattinata di giovedì 18 ha avuto luogo l'incontro con il Papa, il quale ha sostenuto i vescovi nella loro sollecitudine per il bene del Paese e nelle scelte pastorali e ha confermato il suo desiderio di ritrovarsi con la Chiesa italiana in occasione del prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Verona. Temi principali dei lavori sono stati la riflessione sulla vita e il ministero dei presbiteri, il programma del 4° Convegno ecclesiale e alcune prospettive per la pastorale giovanile in Italia. Sono state approvati il "Regolamento degli studi teologici" nei seminari maggiori e la traduzione italiana del Martirologio romano.

1. L'incontro di Benedetto XVI con i vescovi italiani: profonda comunione e piena condivisione delle scelte pastorali e delle preoccupazioni su alcune problematiche etiche

Lieti di poterlo incontrare per la seconda volta nel contesto di una loro Assemblea Generale, i vescovi italiani hanno espresso al Santo Padre Benedet-

to XVI affetto e gratitudine per il suo ministero che guida e illumina l'intera comunità ecclesiale, chiamata a testimoniare con gioia e coerenza l'intima adesione di fede a Gesù Cristo, modello di autentico umanesimo. Entrando in merito alla riflessione sulla vita e il ministero dei sacerdoti, tema principale dei lavori assembleari, il Papa ha invitato i presuli a esercitare verso i presbiteri una premurosa paternità, ad avere a cuore il loro benessere materiale e spirituale, a essere loro costantemente vicini nelle fatiche e nelle prove della vita. In particolare ha ricordato la necessità di sostenere la loro relazione personale con Cristo, che è fondamento dell'intera esistenza del presbitero e alimenta la sollecitudine pastorale con un chiaro orizzonte universale. Con riferimento alla pastorale vocazionale, ha sottolineato l'urgenza di un attento discernimento dei candidati e del loro accompagnamento nell'itinerario formativo. Richiamando il prossimo Convegno Ecclesiale di Verona, il Pontefice ha rilevato che tale evento, al cui centro è stato posto Gesù Risorto, costituirà una significativa esperienza di comunione per le Chiese che sono in Italia e una propizia opportunità per guardare avanti e "per affrontare insieme il compito fondamentale di mantenere sempre viva la grande tradizione cristiana che è la principale ricchezza d'Italia".

A questo proposito, i presuli hanno rinnovato il loro apprezzamento al Santo Padre per il forte e costante richiamo ai principi etici fondamentali che stanno alla base della dottrina sociale della Chiesa, argomentata "a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano". Lo stesso Benedetto XVI in questa occasione ha ribadito che quando la Chiesa richiama ai "principi non negoziabili" riguardanti la promozione e la tutela della vita umana, la famiglia fondata sul matrimonio e non altre unioni, il diritto dei genitori a educare i propri figli, "non commettiamo alcuna violazione della laicità dello Stato, ma contribuiamo piuttosto a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società". Un plauso ha rivolto, infine, il Papa ai vescovi italiani per l'attenzione pastorale rivolta ai giovani: così "essi potranno comprendere sempre meglio che la Chiesa è la grande famiglia nella quale, vivendo l'amicizia di Cristo si diventa davvero liberi e amici tra di noi, superando le divisioni e le barriere che spengono la speranza".

2. Il quadro internazionale e le prospettive dell'Unione Europea

Con riferimento alle tensioni internazionali e in particolare alla situazione in Iraq e in Afghanistan, i vescovi hanno anzitutto ricordato con profonda commozione e nella preghiera i soldati italiani recentemente caduti a Nassiriya e a Kabul, nell'adempimento del loro dovere, partecipando a missioni interna-

zionali di pace. Tra i motivi di preoccupazione, hanno sottolineato i programmi nucleari dell'Iran, il terrorismo internazionale di matrice soprattutto islamica, la persecuzione per motivi religiosi in varie parti del mondo. In questi contesti di violenti contrasti appaiono particolarmente significative la testimonianza offerta dal sacrificio di Don Andrea Santoro a Trabzon in Turchia e le difficoltà incontrate dalla Chiesa in Cina. Oltre ai ricorrenti drammi della povertà in Africa, che interpellano la coscienza dei credenti e la solidarietà universale, è stata richiamata la delicata situazione in Israele a motivo dell'instabile equilibrio dei rapporti tra ebrei e palestinesi; a tal proposito, i vescovi hanno confermato il loro impegno a partecipare al coordinamento dei programmi di solidarietà delle Conferenze Episcopali a sostegno delle comunità ecclesiali di Terra Santa.

Nell'attuale congiuntura internazionale, i vescovi auspicano una più efficace presenza dell'Europa, chiamata a superare la posizione di stallo circa il Trattato costituzionale e a riprendere l'iniziativa per individuare una comune politica estera e di difesa, nonché una posizione condivisa sul Medio Oriente e sui rapporti con l'Islam. A seguito dell'allargamento dell'Unione, i vescovi italiani, in piena sintonia con la COMECE e il CCEE, hanno auspicato la costruzione della casa comune, ma non hanno nascosto ancora una volta il rammarico per il mancato riferimento esplicito alle radici cristiane del Continente e per l'insistenza di "pronunciamenti che non rispettano il criterio della sussidarietà, la cultura e le tradizioni proprie dei diversi Paesi membri, e contrastano gravemente con fondamentali verità antropologiche", come ad esempio nella richiesta di rivedere le legislazioni nazionali circa il riconoscimento di diritti alle coppie omosessuali equiparabili con quelli delle famiglie fondate sul matrimonio. In tali prese di posizione delle istituzioni europee, come sottolineato dal Cardinale Presidente nella sua prolusione, "è possibile ravvisare l'onda lunga dei processi di secolarizzazione ma anche la mancata percezione di un clima diverso che si sta facendo strada nelle popolazioni europee, con la riscoperta della propria identità religiosa, morale e culturale e dei suoi valori e contenuti essenziali".

3. La vita e il ministero del presbitero oggi e il regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori

Al centro dei lavori assembleari, in continuità con l'Assemblea di novembre ad Assisi che aveva approfondito il tema della formazione al presbiterato, è stata posta la riflessione su taluni nodi problematici e su alcune prospettive della vita e del ministero del presbitero oggi. Nella relazione introduttiva e nei

gruppi di studio, è stato rilevato che il ministero del prete è manifestazione dell'evento-Gesù e che l'ordinazione presbiterale e lo stretto rapporto con il vescovo mettono il presbitero in condizione di operare *in persona Christi capitis*, contribuendo all'edificazione della Chiesa. In questa luce, ricordano i vescovi, va compresa l'identità del sacerdote, nella sintesi vitale di tre dimensioni complementari: quella di uomo, soggetto chiamato a vivere un'esistenza aperta alla trascendenza; quella di discepolo, chiamato a seguire Gesù conosciuto e amato; quella di presbitero, che vive il ministero proclamando il vangelo, celebrando i sacramenti e mettendosi a servizio della comunità ecclesiale.

Nel dibattito assembleare, i vescovi hanno espresso gratitudine ai sacerdoti per la dedizione e lo zelo con cui assolvono al ministero loro affidato nonostante le numerose difficoltà. Inoltre, hanno individuato alcuni tratti caratteristici di identità presbiterale sotto il profilo dell'umanità (essere attenti alla realtà; imparare a conoscere, riconoscere e gestire sentimenti ed emozioni; sapere accostare tutte le persone; ascoltare e parlare, dialogare e confrontarsi con tutti; saper stare soli con se stessi…), sotto il profilo dell'essere discepoli (sviluppare il rapporto personale con Gesù; dedicarsi alla *lectio divina*; celebrare l'Eucaristia e il sacramento della Penitenza, sperimentare la presenza del Signore nell'amore fraterno), sotto il profilo della dimensione ministeriale. Riguardo a quest'ultima, va sottolineato che il ministero presbiterale, oggi chiamato ad affrontare numerose e impegnative sfide, può trovare un punto di forza nella comunione tra presbiteri e vescovo, espressa attraverso segni concreti di stima, di fraternità e di corresponsabilità.

A fronte della oggettiva diminuzione del clero, i vescovi, oltre alla necessaria verifica delle sperimentazioni pastorali in atto, ritengono essenziale il rilancio della pastorale vocazionale la cui efficacia è legata all'esistenza di un presbiterio consapevole e contento della sua vocazione, a un tessuto ecclesiale nel quale la logica del discepolato sia sperimentata e vissuta e a un contesto umano caratterizzato dall'impegno a "realizzare" la propria vita attraverso il dono di sé.

A proposito del servizio pastorale, i vescovi rilevano l'importanza del discernimento fraterno e della condivisione progettuale che può aiutare a superare la difficoltà di fornire risposte adeguate alle necessità mutevoli, come già avviene nelle unità pastorali attraverso la pastorale integrata. Tra i nodi problematici emersi nel dibattito i vescovi hanno approfondito la tematica degli affetti e del celibato, che può essere compreso e vissuto solo a partire da un rapporto costante e amicale con Gesù; l'opportunità che ciascun presbitero si dia una regola di vita; il quadro delle condizioni economiche; la necessità della formazione permanente.

A completamento del documento *Orientamenti e norme*, già approvato nella precedente Assemblea Generale (Assisi 2005), i vescovi hanno approvato il nuovo "Regolamento degli studi teologici", che costituirà il quarto capitolo degli stessi *Orientamenti*, che ora potranno pertanto essere presentati per la prescritta *recognitio* della Santa Sede. I paragrafi fondamentali dell'introduzione del Regolamento sono tre: la funzione dei docenti, l'organizzazione degli studi, il rapporto tra studi teologici e formazione globale. Ciascuna disciplina è poi illustrata mettendo a fuoco gli obiettivi, i contenuti e la didattica.

4. Il 4° Convegno Ecclesiale nazionale: cammino di preparazione e programma delle giornate

Approssimandosi la data del 4° Convegno Ecclesiale nazionale, i vescovi hanno preso visione del programma definitivo e hanno valutato il cammino fin qui compiuto. L'apertura dei lavori, lunedì 16 ottobre pomeriggio, si svolgerà nell'anfiteatro dell'Arena di Verona e si articolerà in due momenti: una solenne celebrazione liturgica, presieduta dal Vescovo della Chiesa locale, e la prolusione del Card. Dionigi Tettamanzi, Presidente del Comitato preparatorio, a cui seguirà un breve intrattenimento musicale offerto dall'orchestra e dal coro della Fondazione Arena. La preghiera dei giovani – con connotazione missionaria – e l'adorazione delle comunità religiose nella cappella del quartiere fieristico accompagneranno, a partire da questa prima sera, tutta la durata del Convegno.

Da martedì 17 ottobre i lavori assembleari avranno luogo negli spazi della Fiera di Verona, preceduti sempre da un momento prolungato di preghiera. Martedì mattina si avrà la relazione introduttiva, che proporrà i fondamenti teologico-pastorali del tema, e a seguire tre approfondimenti di carattere spirituale, culturale e sociale; nel pomeriggio i delegati si divideranno per ambito per ascoltare le introduzioni ai cinque ambiti in cui è articolato il Convegno (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza), e successivamente raggiungeranno i gruppi di studio, in cui si aprirà il dibattito; nella serata saranno proposti diversi percorsi spirituali ed eventi culturali, tra i quali l'esecuzione di un oratorio sacro sul tema della risurrezione. La preghiera di apertura della giornata mercoledì 18 assumerà un carattere ecumenico; a chiudere la giornata, tutta dedicata al lavoro nei gruppi di studio; dopo cena è previsto un confronto di esponenti della cultura europea sul ruolo del cristianesimo nel futuro dell'Europa.

Giovedì 19 è la giornata centrale del Convegno, caratterizzata dall'incontro con Benedetto XVI che in mattinata rivolgerà ai convegnisti la sua parola;

nel pomeriggio, alle ore 16, nello stadio comunale, il Papa presiederà la Concelebrazione eucaristica, a cui è prevista la partecipazione della Chiesa veronese e di fedeli della regione e di altre diocesi della zona. Venerdì 20 ottobre, nella mattinata, la sessione conclusiva del Convegno prevede le relazioni dei lavori di gruppi raccolte per ambito, il discorso conclusivo del Cardinale Presidente della CEI, l'approvazione di un Messaggio alle Chiese che sono in Italia e la preghiera di ringraziamento.

I vescovi hanno espresso compiacimento per il cammino di preparazione svolto a livello nazionale e nelle Chiese locali. In particolare, in attesa dell'evento che si celebrerà a Rimini a fine giugno, si è rimarcata la buona riuscita delle altre tappe del percorso itinerante nazionale di preparazione al Convegno (Palermo, Terni, Novara, Arezzo), finalizzato ad aiutare le comunità cristiane a riflettere sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni, a partire dai cinque ambiti che sintetizzano l'esperienza umana ordinaria e che rappresentano le vie comuni della spiritualità laicale. Particolare sottolineatura è stata riservata anche al seminario di studio, svoltosi a Roma lo scorso febbraio, che ha approfondito i cinque ambiti contenuti nella "Traccia di riflessione", i cui risultati saranno valorizzati per la redazione delle schede per i lavori di gruppo del Convegno stesso.

Tali schede conterranno anche le risultanze delle relazioni regionali e saranno pubblicate a fine agosto per favorire la preparazione prossima dei delegati.

5. Una rinnovata attenzione verso le giovani generazioni e la proposta di un percorso pastorale triennale, la 45ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e la Giornata per la salvaguardia del creato

Con riferimento all'attenzione ai giovani, indicata dagli Orientamenti pastorali come una delle priorità del decennio, i vescovi hanno riaffermato, in linea con quanto proposto dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione di marzo, l'impegno di sostenere un percorso triennale che coinvolga l'intera Chiesa italiana nella riflessione e nella programmazione di iniziative in favore delle nuove generazioni. Oltre a riproporre il tema della pastorale giovanile in una prossima Assemblea Generale, come già a Collevalenza nel 1998, i vescovi hanno chiesto alle comunità e ai giovani credenti di guardare con rinnovata attenzione al mondo giovanile. Concretamente, in linea con il Messaggio della XXI Giornata Mondiale della Gioventù e con il tema del 4° Convegno Ecclesiale, si è deciso di scandire nel prossimo triennio un cammino caratterizzato dalla dimensione dell'ascolto (2006-2007), dell'annuncio e della testimonianza

nella relazione interpersonale (2007-2008) e di una missionarietà declinabile anche nelle forme dell'azione culturale e sociale (2008-2009). Tale percorso sarà ritmato da alcuni eventi nazionali e internazionali: un pellegrinaggio-incontro che si terrà a Loreto sabato 1° e domenica 2 settembre 2007 in continuità con gli analoghi appuntamenti del 1995 e del 2004, aperto a delegazioni dei Paesi europei; la Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney, nel luglio 2008; un evento locale "in simultanea nazionale", nell'estate 2009, a chiusura dell'itinerario triennale.

Il progetto, riconoscono i vescovi, è impegnativo e intende coinvolgere la comunità cristiana in tutte le sue articolazioni, armonizzandosi con i percorsi diocesani e delle aggregazioni; si auspica che la pastorale giovanile possa compiere un passo in avanti, anche attraverso un più convinto investimento di risorse umane e progettuali.

Ricorrendo il centenario della prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia nel 1907, i vescovi hanno accolto la proposta di celebrare la 45ª Settimana Sociale, dal 18 al 21 ottobre 2007 a Pisa e a Pistoia, sul tema del bene comune, come viene proposto dalla Dottrina sociale della Chiesa e, ultimamente, nell'enciclica *Deus caritas est.* La memoria del cammino delle Settimane Sociali, che metterà in evidenza il contributo di riflessione e di impegno dei cattolici verso il Paese, costituirà la prima tappa di una riconsiderazione di questa iniziativa alla luce dei profondi mutamenti sociali e politici, come i processi di globalizzazione, la nuova realtà dell'Unione Europea, la cultura della post-secolarizzazione e il rilievo della questione antropologica, articolando la riflessione attorno al tema "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano".

In vista della Giornata per la salvaguardia del creato, che da quest'anno, per la prima volta, si celebrerà il 1° settembre, i presuli hanno riaffermato l'importanza della "questione ecologica", con tutte le sue implicanze etiche, culturali, sociali e teologiche. Il tema del creato, infatti, è rilevante per la fede dei credenti e sono significative le implicanze ecumeniche di questa celebrazione, soprattutto riguardo ai rapporti con le Chiese ortodosse che per prime hanno proposto questa data.

A partire dalla celebrazione ufficiale del 1° settembre, si potranno predisporre altre iniziative lungo tutto il mese di settembre. Il tema scelto per quest'anno sarà la salvaguardia del creato nella sua globalità e sarà illustrato attraverso un sussidio che approfondirà la responsabilità dei cristiani chiamati ad essere "custodi e coltivatori del creato" e che conterrà alcuni schemi di celebrazione, una bibliografia essenziale e l'indicazione di siti web per ulteriore documentazione.

6. Le iniziative nell'ambito delle comunicazioni sociali, l'attività della Fondazione Missio, della Fondazione "Migrantes" e della Caritas Italiana, la Giornata per la Carità del Papa e la visita *ad limina*.

In merito alle iniziative nel campo delle comunicazioni sociali, i vescovi hanno confermato l'impegno di promuovere e verificare la ricezione del documento *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* e di dare impulso all'impegno formativo. I presuli, infatti, hanno espresso vivo apprezzamento per l'avvio del corso *e-learning*, realizzato interamente attraverso il supporto informatico della rete internet, che, a partire da gennaio 2007, si curerà di formare annualmente circa 300 animatori della comunicazione e della cultura. Quanto ai media promossi dalla CEI, il 2005 ha visto consolidarsi l'impegno di rilancio del quotidiano *Avvenire* e la sempre più stretta collaborazione del *SIR* con le istituzioni e le Chiese d'Europa. Per *Sat2000* la stagione 2005-2006 ha segnato una tappa decisiva di sviluppo con l'approdo, nel giugno del 2005, al "digitale terrestre", mentre il circuito *InBlu* raccoglie ormai 142 imprese radiofoniche che rilanciano i servizi informativi e, di queste, 96 trasmettono contemporaneamente alcune fasce della programmazione. Nel campo delle nuove tecnologie, cresce da parte delle diocesi e delle parrocchie l'uso della rete (sia internet che intranet), con l'adozione di strumenti e soluzioni informatiche in grado di valorizzare le varie proposte formative, culturali e pastorali. Sono stati rilevati, infine, il forte rilancio delle sale della comunità e la promozione costante di iniziative legate al cinema e al teatro.

Nel corso dei lavori dell'Assemblea è stata fornita per la prima volta un'ampia informazione sulla Fondazione Missio, istituita dal Consiglio Episcopale Permanente nel gennaio 2005 per coordinare e rilanciare i diversi organismi che finora hanno accompagnato la ricca e generosa storia dell'impegno missionario *ad gentes* della Chiesa in Italia: la Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, la Fondazione Centro Unitario Missionario (CUM), l'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. Nel sottolineare il numero considerevole di missionari italiani nel mondo (se ne contano attualmente quasi 15.000), i vescovi hanno voluto ricordare i tanti missionari uccisi a motivo della fede e della carità e in particolare, in vista del 50° della pubblicazione dell'enciclica *Fidei donum,* gli undici sacerdoti italiani che, recatisi in servizio di cooperazione presso altre Chiese, hanno dato interamente se stessi fino all'effusione del sangue.

L'annuale presentazione delle attività della Fondazione Migrantes ha messo in primo piano l'esigenza che in ogni diocesi si costituisca un segretariato o

commissione che garantisca la collaborazione fra i gruppi ecclesiali e di ispirazione cristiana impegnati su questo campo. Inoltre, si è auspicato che il prossimo Convegno Ecclesiale di Verona possa mettere in risalto come le migrazioni nelle loro varie forme siano una delle priorità che devono caratterizzare il servizio pastorale della Chiesa italiana.

Nel resoconto delle attività di Caritas Italiana per l'anno 2005, si segnala il rafforzamento del "Progetto rete nazionale"al quale ha dato un significativo impulso il primo incontro nazionale dei laboratori diocesani per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Il 2005, oltre agli interventi per le diverse emergenze internazionali, è stato un anno di grande impegno anche sul versante dei coordinamenti con le diocesi e tra le organizzazioni ecclesiali, come la diffusione del primo "Rapporto sul debito estero dei Paesi in via di sviluppo", redatto dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà, redatto con la partecipazione di Caritas Italiana.

In vista della Giornata per la Carità del Papa, che si celebrerà in tutte le diocesi domenica 25 giugno, i vescovi hanno auspicato che essa costituisca un momento di intensa comunione con il Santo Padre e di sostegno alla sua sollecitudine di Pastore universale. Con riferimento ai dati comunicati dalla Santa Sede per il 2005, è stato rilevato un confortante incremento rispetto alle offerte dell'anno precedente.

Ai vescovi, inoltre, integrando quanto già aveva comunicato il Nunzio Apostolico nel suo saluto, sono state fornite alcune indicazioni pratiche circa le visite *ad limina* che inizieranno con il prossimo mese di novembre.

7. Lo sviluppo e il futuro del Paese

Nell'esaminare la situazione del Paese, alla luce dei recenti risultati elettorali che hanno determinato un avvicendamento della maggioranza di governo e in considerazione della elezione delle più alte cariche dello Stato, i vescovi hanno auspicato che i reali problemi dell'Italia, come la qualità della vita civile e la compattezza del tessuto sociale, siano posti al centro di una dialettica costruttiva e reciprocamente rispettosa. All'inizio della nuova legislatura, oltre all'invito rivolto ai politici perché decidano un gesto di attenzione solidale verso coloro che espiano una pena detentiva senza venir meno all'attenzione alla sicurezza della società, secondo quanto già espresso da Giovanni Paolo II nel suo discorso al Parlamento italiano nel novembre 2002, i vescovi hanno richiamato le urgenze del Sud d'Italia, rilevando che un futuro migliore per il Paese si potrà avere solo con un'attenzione efficace al Meridione, accompagnata da una diffusione della legalità e dalla realizzazione di infrastrutture che rilancino

l'occupazione e diano sicurezza e speranza alle nuove generazioni.

Senza dimenticare le varie e urgenti questioni socio-economiche che richiedono un'ampia e convergente assunzione di responsabilità da parte delle autorità politiche e amministrative, i vescovi ricordano che la principale risorsa dell'uomo e il fattore decisivo per lo sviluppo e per la produzione di beni è costituito dalla persona umana. Per questo motivo, dicono i vescovi, assume una importanza fondamentale un serio e comune impegno per superare la crisi della natalità e per favorire l'educazione e la formazione della persona. In questo contesto storico e sociale i presuli, quindi, in perfetta sintonia con l'allocuzione di Benedetto XVI e con la prolusione del Cardinale Presidente, hanno ribadito l'impegno della Chiesa "a favore della vita, dal primo istante del suo concepimento fino al termine naturale, e della famiglia legittima fondata sul matrimonio": principi "non negoziabili" che hanno una valenza etica, che si legano strettamente al bene sociale e che vanno difesi senza temere le contestazioni all'insegnamento sociale e morale della Chiesa.

8. Traduzione italiana del *Martirologio romano* e determinazioni e adempimenti statutari

L'Assemblea ha approvato la traduzione italiana della *editio altera* del *Martirologio romano*, un libro liturgico che si pensa di consegnare alle Chiese che sono in Italia in occasione del Convegno Ecclesiale di Verona, nel quale avranno un posto di rilievo i santi ai quali si richiamano le radici cristiane di ciascuna Chiesa, come pure alcuni testimoni di speranza del '900. I vescovi rilevano che il *Martirologio* non è un repertorio esclusivamente agiografico, né semplice elenco di uomini e donne illustri per fede ed esemplarità di vita, né un puro catalogo storico-erudito da destinare alle collezioni dei testi antichi; esso è, invece, un libro liturgico che evoca e celebra la santità di Dio come si è manifestata nelle comunità ecclesiali nella diversità dei tempi e secondo differenti modalità. Il suo uso dovrà essere promosso nel contesto della preghiera quotidiana delle comunità.

Nel corso dei lavori assembleari, i vescovi hanno anche espresso parere positivo per la proclamazione di San Giovanni Leonardi a patrono dei farmacisti.

I vescovi, oltre ad approvare la revisione di alcuni meccanismi di calcolo della remunerazione del clero, hanno deciso la ripartizione e l'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2006 che, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, registra quest'anno un decremento di circa 54 milioni di euro, rispetto alle somme dello

scorso anno. Lo scarto non è determinato da un calo del gettito IRPEF, sostanzialmente stabile, né da una riduzione della percentuale di firme a favore della Chiesa Cattolica che, al contrario continua a salire, ma da una contrazione degli importi dovuti a conguaglio. Si è ribadita viva soddisfazione per questa ulteriore conferma della fiducia espressa dal popolo italiano verso la Chiesa.

È stato approvato, inoltre, il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2005. Ai vescovi è stato presentato altresì il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2005.

I vescovi hanno infine approvato il calendario delle attività per l'anno pastorale 2006-2005, che prevede i seguenti appuntamenti:

ANNO 2006

14 giugno:	*Presidenza*
18 settembre:	*Presidenza*
18-21 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

ANNO 2007

22 gennaio:	*Presidenza*
22-25 gennaio:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
26 marzo:	*Presidenza*
26-29 marzo:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
21 maggio:	*Presidenza*
21-25 maggio:	ASSEMBLEA GENERALE
19 giugno:	*Presidenza*
17 settembre:	*Presidenza*
17-20 settembre:	CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

9. Riunioni del Consiglio Episcopale Permanente e della Presidenza della CEI

Mercoledì 17 maggio 2006 si è riunito, in sessione straordinaria, il Consiglio Episcopale Permanente che ha proceduto ai seguenti adempimenti:

– Mons. Domenico Mogavero, dell'arcidiocesi di Palermo, è stato nominato Sottosegretario della CEI
– Prof. Andrea Riccardi, della diocesi di Roma, è stato nominato membro del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

– Don Giuseppe Cangiano, della diocesi di Roma, è stato nominato Assistente ecclesiastico centrale formazione capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI)
– Don Achille Azzolini, della diocesi di Parma, è stato nominato Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF)
– P. Lucio Zappatore, dei Padri Carmelitani dell'Antica Osservanza, è stato nominato Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Pueri Cantores
– Sig. Tiziano Torresi, della diocesi di Civitavecchia - Tarquinia, è stato nominato Presidente Nazionale della Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI).

Il Consiglio ha inoltre confermato l'elezione del Dott. Antonio Diella, dell'arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie, a Presidente Nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI).

La Presidenza della CEI, riunitasi il 15 maggio 2006, ha nominato P. Ciro Biondi, PIME, Segretario nazionale della Pontificia Unione del clero, dei religiosi e delle Pontificie Opere Missionarie.

Roma, 30 maggio 2006

Segreteria Generale
della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 5 giugno 2006

INVITO ALLA PRUDENZA

Si comunica che tale **Antonio De Rosso,** residente in Aprilia, si presenta come Arcivescovo metropolita ortodosso di Ravenna e d'Italia e manifesta la volontà di costituire in Italia l'unica Chiesa ortodossa.

Ha ordinato diversi sacerdoti, tra i quali quattro solo in Calabria.

Si invita a prestare particolare attenzione.

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE

"Predicate il Vangelo e curate i malati". La comunità cristiana e la pastorale della salute

Nota pastorale

PRESENTAZIONE

L'esigenza di un documento sulla pastorale della salute, in continuità con quello pubblicato nel 1989 a cura della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità, era avvertita già da tempo davanti ai mutamenti in atto in ambito socio-culturale, nel mondo sanitario e nella pastorale. L'occasione per dare attuazione a tale intendimento è stata l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta in Assisi nel novembre 2005. La riflessione sviluppata dai vescovi sul tema della cura pastorale delle situazioni di sofferenza suscitate dalla malattia ha fatto emergere proposte significative. La presente Nota ne raccoglie gli elementi salienti, nella consapevolezza del compito della Chiesa, "chiamata a manifestare l'amore e la sollecitudine di Cristo verso quanti soffrono e verso coloro che se ne prendono cura"[1].

La Nota intende offrire alle comunità ecclesiali criteri di discernimento e indicazioni pastorali per un'adeguata evangelizzazione e una incisiva testimonianza della speranza cristiana nel mondo della salute. Le luci e le ombre che emergono nell'ambito della sanità costituiscono una provocazione feconda per l'agire pastorale della Chiesa (cfr nn. 7-20). Dare attuazione convincente al comando di Gesù che mandò i suoi discepoli "ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi" (*Lc* 9,2), è oggi una fra le più urgenti forme di evangelizzazione.

La Nota intende anche invitare la comunità cristiana nel suo complesso a sentirsi soggetto corresponsabile della pastorale della salute, integrandola in

[1] BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XIV Giornata mondiale del malato*, 8 dicembre 2005.

una pastorale d'insieme. Le sfide che provengono dal mondo della salute chiedono alla Chiesa una risposta animata dalla speranza. Tale azione profetica sarà possibile se la comunità ecclesiale si sentirà costantemente provocata dal modo di agire di Gesù Cristo (cfr nn. 21-48). Ci ricorda il Santo Padre: "Cristo, soffrendo per tutti noi, ha conferito un nuovo senso alla sofferenza, l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore… Tuttavia dobbiamo anche fare del tutto perché gli uomini possano scoprire il senso della sofferenza, per essere così in grado di accettare la propria sofferenza e unirla alla sofferenza di Cristo"[2].

La Nota, infine, offrendo orientamenti operativi, vuole promuovere e sostenere un'azione pastorale più partecipata e coinvolgente, in cui il malato sia valorizzato come soggetto attivo (cfr nn. 49-69). Tutti, infatti, siamo in debito verso quanti sono nella sofferenza, perché essi immettono nel mondo, spesso a caro prezzo, silenziosamente e in incognito, fiumi vitali di speranza. Anche in questo campo "è l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre"[3].

La coincidenza della pubblicazione della Nota con la fase finale del cammino preparatorio verso il 4° Convegno Ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006) vuole essere un segno peculiare dell'attenzione della Chiesa italiana nei confronti della fragilità sperimentata nella malattia e nella sofferenza. La offriamo alle comunità ecclesiali facendo nostre le parole di Benedetto XVI: "*Duc in altum!* Questo invito di Cristo a Pietro e agli Apostoli lo rivolgo alle Comunità ecclesiali… e, in modo speciale, a quanti sono al servizio dei malati, perché, con l'aiuto di Maria *Salus infirmorum*, testimonino la bontà e la paterna sollecitudine di Dio"[4].

Roma, 4 giugno 2006
Solennità di Pentecoste

✠ FRANCESCO MONTENEGRO
Presidente della Commissione Episcopale
per il servizio della carità e la salute

[2] BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005.

[3] GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 50: *AAS* 93 (2001), 303.

[4] BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XIV Giornata mondiale del malato.*

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Celebrazione della Giornata per la salvaguardia del creato

1° settembre 2006

1. …tutto è stato creato per mezzo di Lui…

Fin dalle prime pagine la Scrittura parla di Dio come Creatore, colui che per amore ha fatto ogni cosa (*Gn* 1-2). "Del Signore è la terra e quanto contiene" (*Sal* 23,1) cantano i Salmi, invitando a contemplarne la bellezza, a benedire il suo autore e il suo agire provvidente (*Sal* 88; 103; 134; 148). Lo stesso creato, anzi, è invitato a lasciarsi coinvolgere nella lode, nella benedizione rivolta al Creatore che dona la vita (*Dn* 3,52-90). Anche i profeti fanno spesso memoria della potenza creatrice di Dio, per rinsaldare la fede del popolo e per chiamarlo a conversione (*Is* 40,12-13; 44,24-25; *Am* 4,13; 5,8-9). Essi richiamano ad un'esistenza nella giustizia e nella fedeltà alla Parola: solo così è possibile vivere un rapporto con la terra, che consente una vita buona per l'umanità e per tutte le creature. Sono in particolare i comandamenti del sabato, dell'anno sabbatico e dell'anno giubilare (*Lv* 23,3; 25,1-17) a ricordare che l'uomo non è padrone assoluto della terra: essa gli è data come dono, da coltivare e custodire in fedeltà (*Gn* 2,15).

Il Nuovo Testamento rilegge tale prospettiva alla luce dell'esperienza del Signore Risorto, scoprendo in lui il mediatore dell'intera creazione: per mezzo di Lui ogni cosa è stata creata ed in lui tutto trova senso e pienezza (*Gv* 1,1-3; *Col* 1,15-20; *Eb* 1,3). Quello stesso Verbo che si è fatto carne in Gesù Cristo operava, infatti, fin dal principio, come Sapienza creatrice del Padre. La stessa Pasqua del Signore, poi, rivela una dimensione cosmica: è la terra stessa ad essere coinvolta nella risurrezione, così da essere orientata, così, alla pienezza di vita. La speranza cristiana ha, dunque, le dimensioni dell'intera creazione: "aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia" (2 *Pt* 3,13).

La Scrittura narra del creato come del primo grande dono di Dio, la prima radicale espressione del suo amore potente: un cosmo ordinato e prezioso, capace di sostenere quella realtà misteriosa e fragile che è la vita.

2. Il grido della terra

La stessa Scrittura, però, sa bene che lo splendore della creazione è anche offuscato dal potere misterioso del male e dall'esperienza del peccato: per Paolo tutto il creato geme e soffre, come nelle doglie del parto (*Rm* 8,19ss). Tale gemito della creazione sembra trovare oggi un'eco particolarmente incisiva in quella crisi ambientale, che ha assunto ormai una dimensione globale.

Anche il capitolo X del *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica* si è ampiamente soffermato sul degrado dell'ecosistema planetario, esaminandone i diversi aspetti (inquinamento nelle sue diverse forme, mutamento climatico, crisi delle risorse idriche, riduzione della biodiversità, ecc.). A monte di tale dinamica esso ha colto – secondo l'indicazione dell'enciclica di Giovanni Paolo II *Centesimus annus* – l'incapacità di riconoscere nel mondo quella originaria donazione che precede e fonda ogni azione umana.

In tale prospettiva si radicano anche un consumo di risorse e una produzione di rifiuti che superano largamente le capacità di rinnovamento della terra, ipotecandone così la vivibilità per le future generazioni. Ma tale realtà si riflette fin d'ora nella nostra esperienza quotidiana: viviamo in città inquinate, in una natura sempre più impoverita, mentre sempre più spesso ci capita di interrogarci sulla sicurezza di ciò che mangiamo. Per i poveri della terra, poi, il degrado dell'ambiente è un fattore critico, che rende insostenibili situazioni dalla vivibilità già assai fragile: la preoccupazione per la salvaguardia del creato si intreccia con l'esigenza della giustizia.

Non stupisce, allora, che nel gennaio 2001 Giovanni Paolo II abbia chiamato i credenti alla "conversione ecologica" di fronte alla minaccia di una distruzione incombente. Già il *Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace* del 1990, del resto, invitava a riscoprire la relazione tra la pace con Dio creatore e quella con il creato, in un'assunzione di responsabilità per le future generazioni.

3. Salvaguardia del creato come impegno ecumenico

La responsabilità per il creato è stata una riscoperta comune delle Chiese cristiane: è all'interno del cammino ecumenico che essa si è imposta

come esigenza determinante ed è dal mondo ecumenico (in primo luogo dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli) che nasce nel 1989 la proposta di una Giornata per il creato.

Per l'Europa essa è stata ripresa, in particolare, dalla II Assemblea Ecumenica Europea di Graz (1997), che ha chiamato alla riconciliazione col creato; anche nella prossima III Assemblea Ecumenica Europea (Sibiu 2007) il tema avrà un'importanza determinante. La sua centralità è stata inoltre espressa nel 2001 dalla *Charta Oecumenica* (n. 9): c'è una comune preoccupazione dei cristiani per uno sfruttamento dei beni della terra che avviene "senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future". Per questo la *Charta* indicava un impegno comune dei cristiani "per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato" e per "sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica e alla costrizione al consumo, accordiamo valore a una qualità di vita responsabile e sostenibile". La sottolineatura della dimensione formativa delle comunità cristiane in ordine alla cura del creato si intreccia qui con l'invito a un rinnovamento delle loro stesse pratiche.

Nella pluralità delle tradizioni cristiane confessare Dio come il Creatore è tema condiviso, sul quale è possibile un comune sentire e un reciproco arricchimento. Ecco aprirsi, dunque, un importante spazio di dialogo e incontro tra i cristiani delle diverse confessioni, nel quale essi porteranno le rispettive sensibilità in vista di una crescita comune. La sottolineatura della dimensione spirituale, la centralità della Parola, l'attenzione per l'Eucaristia, l'impegno sul piano etico sono dimensioni differenti, che possono arricchirsi reciprocamente nel convocare tutti alla cura per il creato.

Varie potranno essere le forme di espressione di tale impegno: da una rilettura della comune eredità biblica, a un esame delle problematiche ecologiche del nostro tempo – su scala globale come locale – fino alla concreta ricerca di nuovi stili di vita personali e comunitari.

La stessa Giornata per il creato potrà vedere iniziative in questo senso, nelle quali la ricerca di sostenibilità ambientale sarà illuminata dalla confessione di fede: "Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra".

Roma, 20 maggio 2006
Memoria di san Bernardino da Siena

CHIESA DIOCESANA

3. PAROLA DEL CARDINALE TITOLARE

Omelia del Card. Angelo Sodano nella Solennità di San Pancrazio, martire

Cattedrale, 12 maggio 2006

Venerato Pastore della Diocesi di Albano
e cari concelebranti,
Distinte Autorità,
Fedeli tutti!

Una settimana fa, mi trovavo a San Giovanni Rotondo per ringraziare il Signore, insieme a quella fervente comunità cristiana, per il dono concesso alla Chiesa con la vita e l'opera di Padre Pio.

Sabato scorso, poi, mi sono recato a Lecce, sempre in Puglia, per l'inaugurazione del Congresso Eucaristico Diocesano, ed anche lì ho ammirato la vitalità di una comunità, ben unita al proprio Pastore e protesa a raccogliere le sfide che la società contemporanea pone alla nostra fede.

Oggi, ho la gioia di celebrare con voi la festa di San Pancrazio, il grande martire, a cui la comunità cristiana di Albano ha sempre guardato come modello di vita.

1. La figura del martire

E' un momento di comune gaudio spirituale che ci riunisce tutti intorno all'altare del Signore, per ringraziarlo dell'assistenza che sempre concede alla sua Chiesa, suscitando in essa grandi figure di Martiri e di Santi.

Oggi la Diocesi di Albano si ferma a contemplare la figura d un giovane che ha saputo mantenere la sua fedeltà a Cristo anche in mezzo alle persecuzioni più atroci. La storia ci parla, infatti, di questo giovane che, verso gli anni 251 – 253 è conquistato dalla fede della piccola comunità cristiana qui esistente, e chiede di essere battezzato dal Papa Cornelio, vivendo poi con entusiasmo la vocazione cristiana. Purtroppo, in quegli anni la bufera della persecuzione di Diocleziano s'abbattè anche su di lui. Anche se appena quattordicenne, la furia del tiranno ne stroncò a vita, con la terribile pena della decapitazione.

La sua figura fu subito accomunata dalla comunità cristiana dei primi secoli alle altre già venerate a Roma e nelle altre Chiese suburbicarie, da San Sebastiano ai Santi Nereo ed Achilleo, da Sant'Agnese a Santa Cecilia. Conserviamo ancora delle belle omelie del Papa San Gregorio Magno (590-604) in suo onore, come conserviamo ancora dei resti della basilica dedicata a lui dal Papa Simmaco (498 – 514).

2. L'identità del cristiano

Bella è poi l'iconografia del nostro Santo, quale appare in tante opere d'arte, che lo presentano come un giovane romano, con in mano la palma del martirio ed accanto la spada con cui fu decapitato. E' l'immagine di un cristiano fiero della sua identità, saldamente radicato nella sua fede, così da accettare anche la prova suprema del martirio.

Egli realizzò nella sua breve esistenza l'ideale descritto dall'apostolo Paolo ai Filippesi, quale ci è stato presentato nella seconda lettura di oggi. Diceva, infatti, l'Apostolo, "quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo … per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo" (Fil 3,7-8).

3. Il messaggio del Santo

Fratelli e sorelle nel Signore,

ogni anno, il 12 maggio, rendiamo gloria a Dio che sempre sostiene la Sua Chiesa, dandole vita attraverso il so Santo Spirito e suscitando in essa grandi figure di santità.

Le celebrazioni dei Santi sono poi anche un'occasione offerta a noi per chiedere al Signore di poterne imitare gli esempi.

Nella preghiera colletta mi sono rivolto poco fa al Signore, a nome

di tutti voi, dicendo:

"Esulti la tua Chiesa, Signore
nel ricordo del martire San Pancrazio,
e per sua intercessione
si consacri con serena fiducia al servizio del Vangelo".

Sì, questa è la grazia che oggi vogliamo chiedere al Signore, e cioè la grazia di consacrarci al servizio del Vangelo di Cristo.

Oggi, più che mai la Chiesa di Albano vuole essere una Chiesa missionaria, che indica agli uomini di oggi la persona di Cristo, in cui solo c'è verità e vita.

4. La realtà attuale

Il vostro amato Vescovo vi ha inviato l'anno scorso una bella lettera pastorale dal titolo significativo: "In cerca dei fratelli". Riprendendo poi, alcuni concetti già espressi dal venerato Vescovo Mons. Dante Bernini, egli vi proponeva tre vie per incontrare i fratelli: le vie di Damasco, di Gerico, di Emmaus.

Sulla via di Damasco, come Paolo, troviamo dei fratelli a cui annunciare Cristo.

Sulla via di Gerico, come il Buon Samaritano, troviamo dei fratelli da aiutare, vedendo in loro il volto di Cristo.

Sulla via di Emmaus, come i due anonimi discepoli del Signore, troviamo dei fratelli con cui celebrare e contemplare le meraviglie della grazia divina.

Riflettendo su tali vie, vi preparerete pure ben al prossimo Convegno ecclesiale di Verona, nell'autunno prossimo, che ci vuole spingere ad andare incontro all'uomo di oggi, portando loro il Vangelo della speranza cristiana.

A fine aprile si è già tenuta a Verona una giornata di riflessione sul prossimo Convegno, esaminando il tema: "Sogni o segni di speranza nella Chiesa?". La domanda era certo provocatoria. La speranza cristiana non è un sogno, ma certo è un segno della presenza della grazia di Cristo anche nel mondo di oggi.

5. La grazia di Cristo

Starà a noi collaborare con il Signore perché la sua grazia si diffonda in tutti gli ambiti della società. So che voi state esaminando questi ambiti più urgenti della testimonianza cristiana nell'Italia di oggi.

Di una cosa, però, possiamo essere certi: la grazia di Dio lavora anche oggi nel cuore degli uomini. Tale certezza ci apre il cuore all'ottimismo, ci infonde serenità e ci da anche quella gioia, che è la sorella gemella della speranza cristiana. Gesù ci ha detto: "Abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!" *(Gv* 16, 33); "Chi ascolta voi ascolta me" (Lc 10, 16).

Il nostro impegno apostolico ci può talora esporre a gravi difficoltà. Le tempeste sono sempre possibili. Ricordiamoci però che Cristo placò la tempesta sul lago di Galilea. Per un momento sembrava addormentato sulla barca. Gli Apostoli spaventati gli gridarono: "Salvaci, Signore, siamo perduti!" *(Mt* 8, 25). Egli però li rimproverò, dicendo loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" *(Mt* 8, 26). E si fece una grande bonaccia.

6. Conclusione

Nella preghiera colletta abbiamo così chiesto il Signore che la Chiesa "si consacri *con serena fiducia"* al servizio del Vangelo.

San Pancrazio Martire ci ottenga dal Signore questa grazia. L'ottenga per tutti i cristiani di questa bimillenaria comunità cristiana di Albano, perché possano essere fedeli alla loro missione di essere "sale della terra e luce del mondo". Amen.

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Omelia nella Messa crismale 2006

1. Questa è la liturgia del Crisma e degli Oli Santi. Questi ultimi sono benedetti per preparare a Dio un popolo ben disposto e per confortare i figli di Dio. Il balsamo profumato è consacrato perché, come ancora oggi recita un'antica preghiera, ogni battezzato "diffonda profumo di una vita santa": *acceptabilis vitae innocens odor redolescat* (Preghiera I di "Benedizione del Crisma").

Fra poco l'Olio per i Catecumeni e l'Olio per gli Infermi saranno portati qui processionalmente e con essi anche il Crisma, che quest'anno è stato ulteriormente profumato con l'essenza del bergamotto, un agrume unico, più che tipico, della Calabria. Esso è giunto a noi e a tutte le Chiese in Italia, come dono simbolico dei Vescovi di quella terra, nobile e antica, ma pure, per ripetute e dolorose vicende, divenuta quasi un calice colmo di sofferenza. :"Dalla Locride – ha scritto il vescovo G. M. Bregantini -– terra rigata da tante lacrime vi giunga il profumo della Calabria, perché l'olio del Crisma rinnovi la speranza nel cuore di tutti". Diventi, allora, questo, un "altare dei profumi", verità e pienezza di quello collocato nell'antico Tempio. Salga da qui verso il Signore, il profumo della lode e sia, la nostra preghiera, come un profumo fragrante che sale al cospetto di Dio. "Stia la mia preghiera come incenso davanti a Te, le mie mani alzate come il sacrificio vespertino" (*Sl* 141, 2).

Insieme con gli Oli e con il Crisma saranno portati all'altare anche il pane, il vino e l'acqua per la celebrazione dell'Eucaristia. Da quest'altare, perciò, non salirà soltanto la nostra preghiera, ma giungerà sino a Dio specialmente l'intercessione di Cristo, il quale ci ha amato e ha dato se stesso per noi. Ciò

deve essere per noi motivo d'imitazione. Se è vero, come ha ricordato il nostro papa Benedetto XVI, che l'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù, è anche vero che un'Eucaristia non tradotta in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata (cf. *Deus caritas est*, n. 13-14). L'amore che Gesù ci ha dimostrato facendoci dono della sua vita offrendo la vita costituisce la base, l'esigenza, il criterio di un corrispettivo amore, che consista in una vita vissuta nell'amore (H. Schlier). Ascoltiamo l'apostolo Paolo: "Fatevi dunque imitatori di Dio come figli diletti e camminate nell'amore, come anche Cristo ci amò e diede se stesso per noi quale oblazione e vittima a Dio in odore di soavità" (*Ef* 5, 1-2).

2. In questo momento, tanto solenne per la sua liturgia e, al tempo stesso, così intimo per l'esperienza di fraternità e di comunione che ci consente di vivere, mi salgono spontanee alle labbra le profetiche parole d'Isacco quando, dopo avere ricevuto il bacio di Giacobbe e sentito il profumo della sua veste, lo benedisse dicendo: "Ecco l'odore del mio figlio, come l'odore di un campo, che il Signore ha benedetto" (*Gen* 27,27). Queste parole, come riferisce una tradizione ebraica, hanno la fragranza del paradiso, dove anche è preparato il vino del mondo futuro. Commentava sant'Agostino: Isacco "sentì il profumo della veste e parlò di profumo di campo. Intendi Cristo nel mistero profondo e intendi la Chiesa come veste di Cristo" (*Sermo* 4, 24).

Sì, è vero! Tutte le fragranze di questa Liturgia si mescolano ora nell'unico profumo di Cristo. L'aroma balsamico del Crisma e quello fresco del bergamotto si mescolano al buon odore del pane e del vino pronti per l'Eucaristia e tutti questi profumi effondono il *profumo di Cristo*. Esso, come quello che Maria a Betania cosparse sui piedi di Gesù, riempie tutta la casa della sua fragranza (cf. *Gv* 12, 2). Come quel profumo, sia pure l'odore dei doni che fra poco saranno portati all'altare. Sia, cioè, simbolo dell'amore nostro per Cristo: di un amore fedele, appassionato, informato di pura e immensa amicizia per Lui. L'amore nostro sia come quello di Maria a Betania. Gesù ci ha amato, ha dato la vita per noi.

Anche noi ti amiamo, Signore. Te lo abbiamo detto e ripetuto tante volte: noi, sacerdoti e diaconi, prima e dopo il giorno della nostra Ordinazione (e lo ripetono con grata memoria i nostri fratelli che in quest'anno 2006 ricordano il 25° anniversario, come mons. Pietro Massari, e il 50° come mons. Umberto Galeassi; cui uniamo con affetto speciale per la loro veneranda età, d. Giovanni Vidoni e d. Natale Campana che in quest'anno ricordano il 60° anniversario d'ordinazione sacerdotale); tutte le sorelle e i fratelli, che con la loro professione religiosa, imitando la sposa del Cantico dicono ogni giorno: "All'odore i

tuoi profumi sono buoni, un profumo olezzante è il tuo nome" (*Cant* 1,3); i fedeli laici e laiche che, quasi imitando la piccola Teresa, invocata con speciale devozione nella nostra Diocesi, nel loro nascosto operare possiedono, alla maniera del lievito, un'arcana fecondità per la dilatazione del Vangelo e riempiono la Chiesa e il mondo del buon odore di Cristo (cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Divini amoris scientia*, n. 11).

3. Quante volte te lo abbiamo ripetuto, Signore, che ti amiamo: lo abbiamo fatto e lo facciamo con l'entusiasmo, col pudore e col timore, col pentimento e con la decisione, con la volontà innamorata di Pietro: io ti amo, Tu lo sai che ti amo! (cf. *Gv* 21, 15-17). E per questo Tu, nonostante tutto, continui ad affidarci una missione. La nostra missione nella Chiesa (in questa, amata, di Albano); nella famiglia (oggi così esposta e, proprio per questo, ancor più, se è possibile dirlo, fondamentale); nella società (la nostra, così individualizzata e così complessa). Nonostante tutto ci proponi ancora di essere "per Iddio, il buon odore di Cristo, fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono" (*2Cor* 2, 15). *E se poi, a perdersi, è proprio il profumo?*

Fratelli miei, sacerdoti; fratelli e sorelle religiosi e religiose! E se poi, a perdersi, è proprio il profumo? Mentre celebro il sacramento della Confermazione nelle nostre comunità ho sempre una piacevole sensazione quando percepisco il profumo del Crisma (e spero di sentirlo presto anche nel rito di un'Ordinazione presbiterale per questa Chiesa di Albano!) e vedo l'unguento come brillare sulla fronte dei nostri adolescenti e dei nostri giovani. Fronti luminose come una festa! Giustamente, fra poco, la preghiera di "Benedizione del Crisma" ci ricorderà che il profeta Davide "cantò quest'olio, che fa splendere di gioia il nostro volto" e proclamerà che nel Santo Battesimo l'unzione dell'olio ha fatto riapparire sul volto dell'uomo la divina luce gioiosa.

Ho invece – mi perdonerete se lo dico - una sensazione di sporcizia e un istinto di repulsione quando il vasetto del Crisma che mi viene presentato è sporco e insignificante, dal quale non un odore, ma un tanfo viene fuori. Che miseria di "segni" liturgici! Potrebbe, la stessa cosa, verificarsi per noi. E se poi, a perdersi, è proprio il profumo?

"E la casa si riempì della fragranza del profumo. Disse però Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, quello che stava per consegnarlo: "Per qual motivo non si è venduto per trecento denari e non si sono dati ai poveri?" (*Gv* 2, 2-5). Appunto: *non si è venduto!* Maria, nel suo eccesso, aveva svalutato il denaro; Giuda, invece, svaluta l'amore e avanza pretesti!

Un autore tedesco, Patrick Süskind, pubblicò nel 1985 un romanzo, divenuto ben presto un *bestseller* mondiale tradotto in più di venti lingue, fra cui

quella italiana in più edizioni. S'intitola *Das Parfum* (*Il profumo*). Il racconto è ambientato nella Francia dell'epoca dei lumi, in cui, però, grandi città Parigi si andavano sviluppando ed estendendo come una malattia, come un'infezione, accompagnate dal fetore di un'umanità accalcata, batterica, maleolente. Il protagonista, Grenouille, insegue il sogno di divenire il più grande profumiere di tutti i tempi, creando l'essenza perfetta. Per questo egli si ritira per ben sette anni in una grotta, in completo isolamento dal mondo e dai suoi odori fino a quando raggiunge progressivamente la consapevolezza del suo obiettivo: la realizzazione di un profumo in grado di arrivare al cuore degli uomini, permettendo al suo creatore di soggiogarli completamente ai propri voleri. A un certo punto del romanzo si legge: "Gli uomini potevano chiudere gli occhi davanti alla grandezza, davanti all'orrore, e turarsi le orecchie davanti a melodie o a parole seducenti. Ma non potevano sottrarsi al profumo. Poiché il profumo è fratello del respiro. Con esso penetrava gli uomini, a esso non potevano resistere, se volevano vivere. E il profumo scendeva in loro, direttamente al cuore e là distingueva categoricamente la simpatia dal disprezzo, il disgusto dal piacere, l'amore dall'odio. *Colui che dominava gli odori, dominava il cuore degli uomini*."

Oh, miei fratelli e sorelle. Il Signore ci ha chiesto di essere "odorosi", non di dominare i profumi. Preghiamolo così: "Gesù, aiutami a diffondere ovunque il tuo profumo, ovunque io passi. Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita. Invadimi completamente e fatti maestro di tutto il mio essere perché la mia vita sia un'emanazione della tua" (J. H. Newman).

Egli vuole che in noi *acceptabilis vitae innocens odor redolescat*, che si diffonda il profumo della nostra vita santa non perché dominiamo i cuori degli uomini, ma per servirli sicché, anche dopo la nostra morte, rimanga di noi il profumo di una vita donata, come quella del Signore Gesù.

Egli "vi dia la grazia d'osservare tutte queste cose con dilezione, come amanti della bellezza spirituale e come fragranti del profumo di Cristo per la vostra buona condotta, non come servi sotto la legge, ma come fatti liberi sotto la grazia" (cf. SANT'AGOSTINO, *Epist*. 211).

Amen.

Albano Laziale, Basilica Cattedrale 13 aprile 2006

✠ MARCELLO SEMERARO

OMELIA

1º Anniversario della morte di Giovanni Paolo II

V Domenica di Quaresima (anno B)

"Vogliamo vedere Gesù". Questa frase, che abbiamo appena ascoltato, traduce non soltanto un forte desiderio, ma pure una decisa volontà. Noi vi ritroviamo anche il senso del cammino quaresimale, che stiamo compiendo e si avvia alla sua conclusione: la ricerca di Dio. Noi lo vedremo, il Dio crocifisso, quando durante la liturgia del venerdì santo si canterà: *Ecce lignum crucis!* In questa direzione avvia la risposta di Gesù: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo… quando sarà elevato da terra attirerò tutti a me".

"Quando vedrò il volto di Dio?". Questo è il desiderio di ogni uomo di fede (cf. *Sal* 42, 3). Dietro la domanda che i greci rivolgono a Filippo, c'è già l'intuizione che Gesù è il polo verso cui converge ogni desiderio e ogni attesa dell'uomo. Il Signore, ripete il Concilio Vaticano II, è "il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà… la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni" (*Gaudium et spes*, 45; cf. PAOLO VI, *Allocuzione* del 3 febbraio 1965).

Alla domanda dei greci, però, Gesù accondiscende sì, ma paradossalmente: ai "sapienti" egli annuncia la follia della croce; alla domanda di visione, egli risponde con l'annuncio della non evidenza. Il seme deve sparire nel solco della terra: questa è la condizione per non rimanere solo e per dare frutto. La risposta che leggiamo nella pagina del Vangelo non è soltanto cristologica, ma è anche ecclesiologica. Intendo dire che la vicenda del seme, che muore non riguarda soltanto Gesù, che deve subire la passione e la morte, ma riguarda anche la Chiesa, riguarda tutti noi, che siamo la fruttificazione del seme caduto sulla terra.

"Come quei pellegrini di duemila anni fa, gli uomini del nostro tempo, magari non sempre consapevolmente, chiedono ai credenti di oggi non solo di "parlare" di Cristo, ma in certo senso di farlo loro "vedere". E non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio? La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo *contemplatori del suo volto*".

Quelle che ho appena ripetuto sono parole di Giovanni Paolo II pronunciate a conclusione del Grande Giubileo del 2000; egli continuava: "mentre ri-

prendiamo il cammino ordinario… lo sguardo resta più che mai *fisso sul volto del Signore*. (*Novo Millennio Ineunte*, n. 16).

Ecco, miei carissimi, mentre siamo raccolti in preghiera eucaristica, questa sera noi ricordiamo il papa Giovanni Paolo II a un anno della sua dipartita. Sono sinceramente grato al sig. Direttore delle Ville Pontificie, il dr. Saverio Petrillo, per averci offerto la disponibilità del Palazzo apostolico, di uno di quei luoghi, cioè, da cui abbiamo ascoltato tante parole, abbiamo ricevuto tanti insegnamenti di Giovanni Paolo II. Insieme con lui saluto il personale delle Ville Pontificie, che sono qui come la famiglia del Papa, e le autorità civili e militari presenti.

La raccolta degli "Atti" di Giovanni Paolo II è, potremmo dire, completa; si moltiplicano, intanto, le biografie e i saggi sulla sua figura e il suo pontificato, mentre prosegue la raccolta delle testimonianze per condurre a termine la causa di beatificazione e di canonizzazione ormai avviata. Quanto a noi ora vogliamo solo ricordare alcune tra le sue ultime parole. Quelle, ad esempio, dedicate ai giovani dei quali, dal suo letto di sofferenza sentiva salire le voci e perfino i canti: "vi ho cercato, adesso siete venuti da me. Vi ringrazio". Anche per questo ad animare la nostra liturgia eucaristica ci sono i giovani della pastorale giovanile diocesana. Le altre, però, che nel contesto della pagina del Vangelo di questa quinta Domenica di Quaresima vorrei pure ripetere sono quelle che, come è ufficiale, sul letto di morte Giovanni Paolo II pronunciò in polacco e con voce debolissima. Lì c'è, mi pare, la sua storia: la sua personale, quella del sacerdote, del vescovo e del Successore di Pietro: "lasciatemi andare alla casa del Padre". Cosa è? Un *nunc dimittis*, o una confidenza, un sospiro, l'espressione di un desiderio, il senso di una vita? "Vogliamo vedere Gesù".

Ci sono delle cose, avvenute nell'ultimo quarto del secolo trascorso, che trovano una certa spiegazione anche nel carisma di Giovanni Paolo II. "Senza questo Papa non si può comprendere ciò che è avvenuto in Europa alla fine degli anni Ottanta, ha detto M. Gorbaciov. Il piano di Dio, tuttavia, nascosto nel persona di questo uomo polacco giunto sulla sede di Pietro e rimasto su quella Cattedra per sì lungo tempo, tanto da avere il tempo di traghettare la Chiesa verso il Terzo Millennio, è ancora tutto da scoprire. I disegni di Dio si snodano sulla misura di tempi che non appartengono alla cronaca, anche se ancora la figura di Giovanni Paolo II "buca", come si dice, i teleschermi e in fiumi d'inchiostro s'intingono le penne che scrivono di lui.

Nella persona di Giovanni Paolo II – come in ogni traccia di vita cristiana, del resto – tutti i *perché* si sciolgono nella sapienza della croce. Credere, come diceva madre Teresa di Calcutta, è avvicinarsi alla croce, farsi "così vicino, così simile che Cristo possa abbracciarmi senza staccarsi dalla croce". E quanto abbiamo veduto il venerdì santo 2005. "Io quando sarò elevato da ter-

ra attirerò tutti a me" (*Gv* 12, 32). Questa "attrazione" noi l'abbiamo veduta nel nostro papa Giovanni Paolo II.

Per lui a nome di tutti quanti siamo raccolti in questo cortile del Palazzo Apostolico, dove tante e tante volte ha parlato e ha incontrato pellegrini giunti da ogni parte del mondo e specialmente da questa Chiesa di Albano e da questa terra di Castel Gandolfo - che ha amato ed ha conosciuto da vicino visitandole nelle sue realtà ecclesiali e nelle sue contrade -… - riguardo al caro Giovanni Paolo II vorrei ripetere le parole che Giovanni Battista Montini, ancora giovane sacerdote scrisse ai suoi genitori il 23 gennaio 1922, comunicando loro le sue riflessioni davanti alla salma di Benedetto XV. Una volta lette, quelle parole mi sono rimaste nel cuore per Giovanni Paolo II: "Ecco. Padre. Noi ti lasciamo, ma non orfani perché la tua Paternità veniva da Dio e Tu ce l'hai avvicinata questa divina generazione tante volte colla tua benedizione. Tu hai dato come Cristo la vita per il gregge, hai pregato che fossimo consumati nell'unità dell'adozione celeste… Che tu sia Benedetto". Amen,

Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, 1 aprile 2006

✠ MARCELLO SEMERARO

Punti di riferimento per un cammino pastorale nella Chiesa di Albano per l'anno pastorale 2006 - 2007

A conclusione di questo Convegno diocesano che, come è scritto nell'invito, ci vede *in cammino* verso quello nazionale di Verona, introduco la mia riflessione richiamando la festa che oggi la Chiesa celebra, ossia la *Visitazione della B. V. Maria*, trasferita, per meglio accordarsi con il racconto evangelico, dall'antica data del 2 luglio a questo giorno, che oltre a essere di chiusura per un mese - quello di maggio - tradizionalmente dedicato alla Madre di Dio, è collocato liturgicamente fra la passata celebrazione della solennità dell'Annunciazione del Signore e quella prossima della Natività di S. Giovanni Battista.

I

Poiché pure il nostro incontro si pone *sub Verbo Dei*, come abbiamo simboleggiato sin dal primo giorno con la collocazione *in trono* dell'Evangeliario, è giusto che risentiamo almeno le righe iniziali del primo capitolo del Vangelo secondo Luca (1, 39-47), che ci annuncia il mistero della Visitazione:

> *In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore". Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore….*

Riflettiamo per qualche momento! Dopo avere ricevuto l'annuncio di ciò che Dio ha riservato per lei, Maria *si mette in cammino*. È sintomatico che l'evangelista non dica semplicemente che Maria *andò*, bensì che *si mise in cammino*, forse perché il viaggio, pur nella diversità delle epoche e delle culture, non indica soltanto uno spostamento da un luogo all'altro. Esso, piuttosto,

rappresenta sempre, fondamentalmente una ricerca e un'avventura. L'espressione esteriore rinvia sempre a un movimento interiore. L'ho potuto ancora una volta costatare quando, trovandomi in Navarra nello scorso mese d'aprile, ho veduto uomini e donne, giovani e anche persone mature camminare, non tutti per ragioni di fede ma tutti, di sicuro per ragioni di "senso", sul cammino di Santiago.

La Visitazione, in effetti, è un po' la festa di ogni cammino, di ogni strada, di ogni via; anche delle "cinque vie" su cui amo vedere incamminata la nostra Chiesa di Albano. Come la Vergine, siamo pure noi Chiesa che sulla parola del Signore (*in Verbo tuo*) inventa le sue strade che portino gli uni verso gli altri e tutti insieme verso Dio (cf. Lettera Pastorale *In cerca dei fratelli*).

Guardiamo ancora per un poco a Maria, che cammina non solo per un'esigenza esteriore, ma più ancora per un bisogno interiore; anzi di più, giacché l'evangelista scrive che lo fa *in fretta*. Quest'unica annotazione sul suo viaggio aggiunge qualcosa che ha a che fare col cuore di Maria: cammina con premura, con diligenza, persino con entusiasmo. Maria vive il suo viaggio in una gioia che non solo fa esultare Lei, ma che fa pure esultare noi, come scriveva R. M. Rilke (1875-1926) nella sua lirica *La Visitazione di Maria*: "Ah, il Salvatore in lei era solo un fiore, / ma al Battista in grembo alla parente / la gioia fece dare guizzi".

Anche noi, andando per ragioni di speranza e portando in noi la vita di Cristo nostra speranza (per quanto a motivo della nostra fragilità questa "vita" sia ancora in germe e non una pianta robusta, appena un filo d'erba che rischia di essiccare alla sera se non ce ne prendiamo cura…), vogliamo che la nostra Speranza faccia dare guizzi, salti di gioia ai fratelli e sorelle che incontriamo nei vari ambiti di storie, cui in queste tre sere abbiamo portato la nostra attenzione. Tutto questo perché un Annuncio ci spinge: Cristo, nostra speranza è risorto.

Concludo questo primo momento di riflessione mariana le espressioni di un vescovo "coraggioso", non soltanto "profeta", ma anche poeta. Si tratta di Dom Helder Câmara (1909-1999), il quale, da vero "mistico innamorato dei poveri", in una lirica intitolata *Vigilia della Visitazione* immaginava la Madonna in viaggio di carità e scriveva:

Vai in cerca di un rifugio solitario
dove immergerti nel tuo mistero?
Fuggi dalle creature perché nulla ti distragga
dal tuo incontro segreto
con il tuo Figlio e il tuo Dio?

Sai
che in casa di Elisabetta
ti aspettano
i piccoli lavori di ogni momento,
il contatto con le creature,
la dispersione del quotidiano?
Come hai compreso tuo Figlio!
Come ti sei identificata con Lui!
Quando hai attraversato le montagne della Giudea
senza esitare un istante
nel sacrificare alle esigenze della carità,
l'allegria purissima del tuo ritiro,
guidavi Colui che ti guidava,
eri portata
dal Frutto Benedetto del tuo ventre santo.

A me pare che anche i cammini che abbiamo ricordato in questo Convegno e che dobbiamo ancora percorrere debbano essere, come quello di Maria, viaggi dai sensi molteplici, ossia cammini di solidarietà, di reciprocità, di riconoscimento, di profezia, di gioia, di speranza… da vivere, da donare. Il materiale raccolto non deve, perciò, solo essere portato a Verona, ma deve rimanere qui tra noi, come offerta di riflessione, progettazione, attuazione. Lo sarà specialmente per gli Uffici pastorali i quali hanno certamente percepito il bisogno di recuperare alcuni ritardi (penso, ad esempio, agli ambiti della "cittadinanza") e alcuni vuoti (penso, fra gli altri, alla pastorale scolastica e universitaria).

II

Al di là dei contenuti di cui si è parlato in questo nostro Convegno, per le cui sintesi ringrazio sinceramente quanti le hanno preparate per queste tre sere, insieme con quanti hanno lavorato per quest'appuntamento diocesano e lo hanno reso possibile curando e partecipando agli incontri locali e particolari dei mesi passati, attuati in rapporto ai diversi ambiti della testimonianza cristiana, secondo quanto indicato dalla *Traccia di riflessione*, desidero fermare la mia attenzione sul metodo col quale si è lavorato e che ritengo debba essere assunto come tipico per l'attività di propulsione della vita diocesana che è propria degli Uffici pastorali diocesani.

Nel "Regolamento Generale" è scritto che "Ogni attività svolta nell'ambi-

to della Curia Vescovile, a qualsiasi livello e con qualsiasi grado di responsabilità, è di sua natura pastorale, vale a dire in vista della realizzazione del mistero della salvezza per la Chiesa di Cristo che è in Albano. Essa, pertanto, è sempre orientata a sostenere gli indirizzi del programma pastorale diocesano, ponendosi altresì a servizio di tutti i soggetti e realtà ecclesiali, in specie delle zone pastorali, dei vicariati foranei e delle parrocchie, perché sia incoraggiata e sostenuta la "pastorale integrata", intesa come stile della parrocchia missionaria, che vive nel territorio come un tessuto di relazioni stabili". Il testo prosegue affermando che "Tutti gli uffici della Curia Vescovile, benché rispondenti a peculiari finalità, conservano unità e stretta coordinazione d'indirizzi, di scelte e d'attività al fine di ottenere una programmazione organica e una fruttuosa azione pastorale" (n 0.7 e 0.8).

Ora è proprio questa coordinazione che ho veduto e ammirato nei mesi di preparazione di questo Convegno, sicché ritengo che il suo frutto più bello – al di là degli stessi contenuti, ripeto – è il senso di convergenza, di collaborazione, di partecipazione e di corresponsabilità che ho costatato fra i responsabili degli Uffici e gli operatori pastorali che hanno lavorato con loro. Il cammino verso Verona e la preparazione di questo Convegno hanno sviluppato e rafforzato il senso del *convenire*, che è poi il senso della *Chiesa*.

Alcuni anni fa Zygmunt Bauman, un sociologo assai noto, in un suo libro amò sottolineare che nel nostro mondo della insicurezza globale torna con forza a farsi sentire il *bisogno di comunità*. Non intendo entrare ora in questo tema complesso, ma desidero soltanto dirvi che dalle Relazioni ascoltate durante questo nostro Convegno mi è parso di avvertire *la voglia… di Diocesi* e di contemplare il volto "laicale" di questa nostra Chiesa, ossia un volto di "popolo" composto dai mille volti dei nostri fedeli laici e laiche, dei nostri religiosi e religiose, dei nostri sacerdoti.

Chiesa, difatti, è convenire nella gioia della comune dignità cristiana, mistica *comunione nello Spirito Santo* che si traduce storicamente in compresenza, compartecipazione e corresponsabilità. *Compresenza* perché nessuno sia assente, *compartecipazione* perché a nessuno manchi la cura e la premura, *corresponsabilità* perché nessuno sia emarginato e tenuto fuori. Nessuno sia assente, perché ciascuno nella Chiesa è portatore di una ricchezza irripetibile; nessuno sia trascurato, perché ognuno di noi porta i suoi tesori in vasi fragili; nessuno sia tenuto fuori perché ogni divisione è diabolica, ma noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio. Ho veduto – e questo mi ha confortato – i responsabili e gli operatori dei vari uffici lavorare insieme e lavorare gli uni per gli altri con un esser-ci anche fisico e materiale. Questa è, appunto, la pastorale "integrata", come si legge nel documento CEI "Il volto missionario delle parroc-

chie in un mondo che cambia" (30 maggio 2004, Pentecoste). Attuare un pastorale integrata significa "realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione" (n. 11).

La mia speranza e la mia fiducia è che questo stile sia contagioso e tocchi sempre di più gli stili delle nostre parrocchie, al loro interno e nel loro indispensabile essere inseriti nella Chiesa particolare. La mia speranza è che questo stile affascini e contagi anche le famiglie di consacrati e consacrate, alle quali va tutta la mia stima e la mia attenzione. L'auspicio è che questo stile di pastorale integrata sia contagioso anche per le varie aggregazioni ecclesiali, che in questi giorni vivono una vigilia d'incontro pentecostale con Benedetto XVI, il quale proprio questa mattina ha inviato un "Messaggio" al II Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali e delle Nuove Comunità, che si svolge a Rocca di Papa da oggi sino al 2 giugno sul tema: "*La bellezza di essere cristiani e la gioia di comunicarlo*".

Il Papa ha scritto così: "I Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità sono oggi segno luminoso della bellezza di Cristo e della Chiesa, sua Sposa. Voi appartenete alla struttura viva della Chiesa. Essa vi ringrazia per il vostro impegno missionario, per l'azione formativa che sviluppate in modo crescente sulle famiglie cristiane, per la promozione delle vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata che sviluppate al vostro interno. Vi ringrazia anche per la disponibilità che dimostrate ad accogliere le indicazioni operative non solo del Successore di Pietro, ma anche dei Vescovi delle diverse Chiese locali, che sono, insieme al Papa, custodi della verità e della carità nell'unità. Confido nella vostra pronta obbedienza. Al di là dell'affermazione del diritto alla propria esistenza, deve sempre prevalere, con indiscutibile priorità, l'edificazione del Corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Ogni problema deve essere affrontato dai Movimenti con sentimenti di profonda comunione, in spirito di adesione ai legittimi Pastori".

Che tutto questo Dio ci esaudisca e ci conceda di vederlo realizzato!

III

Da ultimo, desidero accennare a quanto in forma specifica ci vedrà impegnati nel prossimo anno pastorale 2006-2007 e per cui occorrerà attrezzarsi sin da adesso. Voi ricorderete ciò che dissi a chiusura del Convegno Diocesano dello scorso mese di settembre, indicando i punti di riferimento per il nostro cammino pastorale e richiamando quella "via di Emmaus", che poi ho ripreso nella Lettera Pastorale. Lo ripeto ora: "La via della "celebrazione", lo sappia-

mo, è via regale… Come, però, non riascoltare come una provocazione per noi quanto è scritto nel documento CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: "Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale *luogo educativo e rivelativo*, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini" (n. 49). Penso che ciascuna di queste parola valga per noi. Lo dico con franchezza, miei carissimi: non tutte le nostre liturgie sono serie, semplici, belle e veicolo del mistero… Credo che su questo dobbiamo riprendere un serio cammino" (n. 7). Ora è giunto il momento!

Ho pronunciato poco fa la parola "convenire". Ora, l'*assemblea liturgica è il nostro primo e più alto "convenire"*; quello da cui si capisce che non ci riuniamo per nostra iniziativa, ma per chiamata di Dio, per *ekklesìa*. Come dimenticare che il primo luogo in cui ci mostriamo al mondo come un "noi" ecclesiale è quello dell'assemblea liturgica? Molti s'incontrano per la prima volta col "noi" della Chiesa guardando ad una celebrazione liturgica. Per molti battezzati l'unico contatto con la loro Santa Madre Chiesa è oramai, benché molto spesso saltuario e occasionale, l'assemblea liturgica...

Oggi desidero soltanto sottolineare quei tre aggettivi che il documento CEI riserva per la liturgia cristiana e, quindi, per le nostre assemblee liturgiche: *una liturgia insieme seria, semplice e bella*. Credo vi sia un testo, un classico direi, che può avviarci alla comprensione di queste tre "note" liturgiche ed è di R. Guardini nella mirabile e insuperata opera "Lo spirito della liturgia" (*Vom Geist der Liturgie*, 1918). Lo leggo subito:

"Non per creare delle immagini, frasi armoniose, cerimonie suggestive e solenni la Chiesa ha edificato l'"opus Dei" bensì - poiché non si prefiggeva altro scopo all'infuori dell'onore di Dio - per i bisogni più seri delle nostre anime. Qui s'è dovuto esprimere ciò che costituisce la vita intima dell'umanità cristiana… È della verità che qui si tratta, del destino delle anime, della vita vera, anzi, in ultima analisi, dell'unica vita reale. Questo doveva essere manifestato attraverso ogni mezzo e forma d'espressione. Ed ecco, che tutto ciò è as-

surto a bellezza. Nessuna meraviglia giacché colui che qui ha agito è lo Spirito insieme della verità e della potenza espressiva… Per noi la liturgia dev'essere innanzitutto questione di salvezza. La sua verità e il suo significato vitale devono occupare per noi il primo piano. Quando recitiamo le preghiere e i salmi, dobbiamo lodare Dio e pregarlo, e nulla più… Non si tratta dunque per noi di riti intensamente espressivi e di parole possenti per stile, quasi stessimo dinanzi a un palcoscenico dello spirituale, bensì di avvicinarci un po' di più con la realtà della nostra anima alla realtà di Dio per esigenze nostre, spietatamente serie, che promanano dalla nostra intima personalità. Solo quando agiamo così, ci viene elargita anche la sua bellezza. Solo quando viviamo la realtà liturgica con la serietà della più intima partecipazione, ci si rende manifesto se, e come, e con quale perfezione questo contenuto di vita si sia espresso. Solo quando moviamo dalla verità della liturgia, ci si aprono gli occhi, così da permetterci di percepire quanto essa sia bella" (tr. it. di M. Bendiscioli, Morcelliana, Brescia 2000,[8] p. 94-96).

Mettiamoci, allora, sulla "via di Emmaus". La "liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia" (SC 10). Essa, dunque, non ci allontana dalla "via di Damasco", che è quella dell'annuncio. La liturgia, difatti, pur non avendo come suo primo scopo quello di istruire, bensì quello di dare gloria e lode a Dio (finalità dossologica), è però ricca fonte di istruzione per il popolo fedele, poiché in essa "Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il Vangelo" (*SC* 33). Essa è la didascalia della Chiesa; ancora di più, è il luogo dove la fede si celebra ed è espressa nella sua globalità.

La Liturgia esprime la fede rivolgendosi non unicamente all'intelletto dell'uomo (come prevalentemente accade per le formulazioni dottrinali), ma a tutto l'uomo: intelletto, fantasia, volontà, memoria, operosità, gestualità, sensi… Basterà, ad esempio, osservare che mentre l'esposizione teologica e la stessa catechesi comunicano la fede mediante l'impiego di un solo codice, quello verbale della parola (più congeniale alla sua dimensione poetica), la liturgia fa ricorso ad una molteplicità di codici (parole, gesti, immagini, odori, suoni, movimenti…); essa, anzi, attiva tutti i principali codici linguistici, sì da coinvolgere tutto l'uomo.

Neppure, la liturgia ci allontana dalla via di Gerico, poiché, soprattutto se consideriamo la celebrazione della Santa l'Eucaristia, scopriamo come verso di essa converge ogni attività e ogni carità dell'uomo e da essa si diparte ogni attività e ogni dono di Dio mediante Cristo nello Spirito. Soprattutto nella celebrazione eucaristica che è "fonte e apice di tutta la vita cristiana" (LG 11), c'è comunione e missione.

Non mi dilungo ulteriormente. Vorrei, in conclusione, richiamare un racconto tramandato da un'antica *Cronaca* intitolata *Racconto degli anni passati*. Si tratta, come spiegano, di una compilazione annalistica della storia della Rus' kievana, condotta dai primordi fino all'anno 1117 e attribuita al monaco Nestore, del monastero di Pecerskij.[1] Qui si racconta che il principe di Kiev, Vladimiro (979-1015), mandò nei vari Paesi d'Europa dieci suoi gentiluomini alla ricerca della vera religione da diffondere nel suo Principato. La solennità della celebrazione liturgica presieduta dal patriarca, il canto degli inni e il profumo dell'incenso come pure la grande e festosa venerazione riservata dal popolo di Costantinopoli alle icone della *Theotókos*, portarono il principe alla scelta perché, egli affermò, là dove si faceva della Chiesa "un cielo sulla terra" e s'infondeva nell'anima la gioia di godere la bontà di Dio non poteva che esserci la vera religione.

Al di là della corrispondenza storica, il racconto mostra sufficientemente il tipo di comunicazione della fede che è capace di realizzare la celebrazione liturgica. Si tratta, nuovamente, di quella "liturgia insieme *seria, semplice e bella*, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini".

La linea che idealmente unisce il cielo alla terra è l'orizzonte. L'orizzonte, poi, è da sempre ciò verso cui dirigono lo sguardo gli uomini e le donne di speranza. Una liturgia che fa della Chiesa "un cielo sulla terra" è capace, allora, di trasformarci in uomini e donne di speranza. È quanto auspico per i nostri cammini *In cerca dei fratelli* nel prossimo anno pastorale 2006-2007.

Castel Gandolfo, 31 maggio 2006
Convegno Ecclesiale Diocesano

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

[1] In ed. it. cf. I. P. SBRIZIOLO (a cura di), *Racconto dei tempi passati: Cronaca russa del secolo XII*, Einaudi, Torino 1971.

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine

In data 10 aprile 2006, il Vescovo ha nominato **Don Fabrizio Pianozza,** Assistente Spirituale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani – Sezione di Albano.

In data 12 aprile 2006, il Vescovo ha concesso la facoltà di amministrare il Sacramento della Cresima "ad triennium", a: P. **Giuseppe Zane, FN; Mons. Carlino Panzeri; Mons. Bruno Maran.**

In data 20 aprile 2006, il Vescovo ha confermato il Consiglio Direttivo della Confraternita Nostra Signora delle Grazie di Nettuno: **Mazzanti Mario; Cardinale Giancarlo; Cicco Corrado; Pernafelli Giuliana; Marrone Giovanni; Dente Eugenio; Cornacchine Augusta; Neri Giovanni.**

In data 20 aprile 2006, il Vescovo ha nominato **Don Carlo Rota,** Assistente Spirituale della Confraternita Santa Maria delle Grazie in Nettuno.

In data 20 aprile 2006, il Vescovo ha confermato le cariche assegnate dal Consiglio Direttivo della Confraternita Nostra Signora delle Grazie in Nettuno: **Mazzanti Mario,** *Priore;* **Cicco Corrado,** *Vice – Priore;* **Tammone Nicola,** *Segretario;* **Marrone Giovanni,** *Vice – Segretario;* **Cardinale Giancarlo,** *Camerlengo;* **Neri Giovanni,** *Provveditore.*

In data 3 maggio 2006, il Vescovo ha nominato **Don Salvatore Falbo,** Coordinatore Diocesano dei Gruppi dell'Apostolato della Preghiera.

In data 12 maggio 2006, il Vescovo ha nominato **Don Lorenzo Fabi,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia "S. Antonio abate" in località Falasche di Anzio (Roma).

In data 30 maggio 2006, il Vescovo ha costituito il "Gruppo di Parroci", di cui al can. 1742 del C. J. C., secondo l'indicazione del Consiglio Presbiterale: **Mons. Aldo Anfuso; Mons. Pietro Massari; Don Franco Marando; Don Giorgio Botti.**

In data 1 giugno 2006, il Vescovo ha nominato **Don Mimmo Aquino, ssp,** Vice – Direttore dell"Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali.

In data 6 giugno 2006, il Vescovo ha nominato Don **Felipe Gil Canaveral,** Incaricato dell'Assistenza Religiosa nella casa di cura "Villa Carla" di Aprilia, per il triennio 2006 – 2009.

In data 6 giugno 2006, il Vescovo ha nominato il diacono **Giancarlo Coccinelli,** Collaboratore nell'Assistenza Religiosa della Casa di Cura "Villa Carla" di Aprilia, per il triennio 2006 – 2009.

In data 13 giugno 2006, il Vescovo ha nominato i membri del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici: Don **Gualtiero Isacchi;** Dr. **Michele Belfatto;** Dr. **Erminio Rossi;** Dr. **Angelino Mafera;** Ing. **Anacleto Fini;** Avv. **Aldo Drogheo;** Arch. **Sandro Benedetti.**

In data 15 giugno 2006, il Vescovo ha nominato **Don Carlos Tomè Hernandez,** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia "S. Maria in Cielo" in località Villa Claudia di Anzio (Roma).

In data 22 giugno 2006, il Vescovo ha accolto la rinuncia del Rev.mo Mons. **Filippo Allarà,** all'ufficio di Delegato Vescovile per il Diaconato Permanente.

In data 22 giugno 2006, il Vescovo ha accolto la rinuncia di **Don Pino Continisio,** ad Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica Italiana – Settore Giovani.

In data 23 giugno 2006, il Vescovo ha nominato la Sig.ra **Cristina Baldo,** Presidente Parrocchiale dell'Azione Cattolica della Parrocchia San Giuseppe di Casalazzara (Aprilia)

In data 23 giugno 2006, il Vescovo ha nominato il Sig. **Maurizio Pilade,** Presidente Parrocchiale dell'Azione Cattolica della Parrocchia S. Anna in Nettuno.

In data 23 giugno 2006, il Vescovo ha nominato la Sig.ra **Antonia Severoni,** Presidente Parrocchiale dell'Azione Cattolica della Parrocchia SS.ma Trinità di Genzano di Roma.

In data 24 giugno 2006, il Vescovo ha nominato Don **Giovanni Cassata,** Delegato Vescovile per il Diaconato Permanente.

In data 24 giugno 2006, il Vescovo ha nominato **Don Carlo Passamonti,** Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica Italiana – Settore Giovani.

In data 29 giugno 2006, il Vescovo ha nominato il Sig. **Claudio Mannoni,** Vice – Delegato per le Confraternite e Coordinatore Diocesano delle Confraternite.

In data 29 giugno 2006, il Vescovo ha nominato il Sig. **Giuseppe Cecchini,** Rappresentante delle Confraternite nella Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali.

In data 29 giugno 2006, il Vescovo ha nominato il Consiglio di Presidenza della Consulta Diocesana per le Confraternite: **Mannoni Claudio, Giuseppe Cecchini, Giuseppe Cocco, Mazzanti Mario, Leonardo Pacelli, Francesco Auditori.**

In data 29 giugno 2006, il Vescovo ha nominato **Pollastrini Francesco,** Segretario della Consulta Diocesana per le Confraternite.

In data 29 giugno 2006, il Vescovo ha nominato **Milo Vincenzo,** Economo della Consulta Diocesana per le Confraternite.

In data 29 giugno, il Vescovo ha costituito la Commissione di Studio sul "Direttorio del Diaconato Permanente": **Don Giovanni Cassata,** *Presidente;* **Don Felipe Gil; Don Angelo Pennazza; Don Angelo Mozo.**

Incardinazioni

In data 13 aprile, il Vescovo ha incardinato **Mons. Bruno Maran,** nella Diocesi di Albano.

Decreti e autorizzazioni

In data 7 aprile 2006, l'Economo Diocesano ha concesso l'autorizzazione al Parroco della Parrocchia "S. Michele Arcangelo" in Aprilia, a sottoscrivere un contratto con la Ditta Pieralisi Group per la ristrutturazione del complesso Piscina Primavera in Aprilia.

In data 14 aprile 2006, il Vescovo ha promulgato il Direttorio per i Consigli Pastorali Parrocchiali della Diocesi di Albano.

In data 3 giugno 2006, il Vescovo ha promulgato lo Statuto della Consulta Diocesana per le Aggregazioni Laicali.

In data 19 giugno 2006, l'Economo Diocesano ha concesso l'autorizzazione a Suor Carmela Demarco, Legale Rappresentante dell'Istituto delle Suore Oblate di Gesù e Maria, a presentare la documentazione necessaria per accedere al contributo della Regione Lazio previsto dalla legge n. 27 del 9 marzo 1990.

In data 30 aprile 2006, il Vescovo ha firmato la Convenzione tra la Diocesi di Albano e la Casa di Cura "Villa Carla" per il servizio di assistenza religiosa agli infermi e al personale della struttura sanitaria (prot. n. 118\06).

In data 24 maggio 2006, il Vescovo ha accolto **P. Lino Bernard Fernandes, sfx,** nella Parrocchia Natività di Maria SS.ma in località Vallelata di Aprilia.

In data 5 luglio 2006, il Vescovo ha dichiarato conclusa la Convenzione con la Arcidiocesi di Trujillo, per il servizio pastorale del Sac. **Adalberto Rodriguez Chavez.**

Decreto di Promulgazione del Regolamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, auspicato dal Concilio Vaticano (cf. *Apostolicam Actuositatem*, 26) e previsto dal Codice di Diritto Canonico come luogo dove "i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale" (c. 536 § 1) ha, fra le strutture della Parrocchia, un posto di primaria importanza.

Nella Diocesi di Albano la possibilità della sua istituzione in ogni Parrocchia fu subito fatta valutare in apposita Commissione dal vescovo Dante Bernini, il quale approvò "*ad experimentum* per un anno a datare dal 27 novembre 1983, giorno di entratata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico" un testo di Statuto e Regolamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale (cf. "Vita Diocesana" XXXIV, n. 1-2 [gennaio- febbraio], p. 43-45).

Il lungo tempo intercorso e le successive determinazioni provenienti sia dalla Santa Sede, sia dalla Conferenza Episcopale Italiana, come pure l'esperienza fatta negli anni trascorsi e la costituzione di un nuovo "Regolamento del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (2005), hanno reso necessaria una revisione di quelle disposizioni.

In tale opera ci è stato d'ispirazione insieme col magistero del Vaticano II sulla natura e sulla costituzione della Chiesa, anche quello del papa Giovanni Paolo II, di santa memoria, il quale, invitando a coltivare e dilatare gli spazi della comunione ad ogni livello, nel tessuto di ciascuna Chiesa, nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (cfr. n. 45) ha esortato a sempre meglio valorizzare gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto Canonico. Egli stesso, nella esortazione apostolica *Pastores Gregis* ha ricordato che la comunione ecclesiale nella sua organicità mentre chiama in causa la responsabilità personale del ministro sacro, cui è affidata la guida di una determinata Comunità, suppone anche la partecipazione di tutte le categorie di fedeli, in quanto corresponsabili del bene della medesima Comunità cristiana che essi stessi formano ed aggiunge: "è lo Spirito… che, fondando l'uguaglianza battesimale di tutti i fedeli come anche la diversità carismatica e ministeriale di ciascuno, è in grado di attuare efficacemente la comunione". Pertanto

- avendo valutato ogni cosa nella preghiera e nella riflessione;
- dopo avere discusso la cosa nel Consiglio dei Vicari Foranei;
- dopo avere approfondito l'argomento e avuto il parere unanimemente favorevole del Consiglio Presbiterale nella riunione del 17 gennaio 2006;

- allo scopo di sostenere con l'aiuto del Diritto particolare il cammino pastorale della Chiesa di Albano nelle sue "cinque vie", da me incoraggiato con la lettera pastorale *In cerca dei fratelli* (2005);
- avvalendomi della mia potestà ordinaria, con il presente

DECRETO

promulgo, secondo il testo allegato al presente decreto, il

DIRETTORIO

PER I CONSIGLI PASTORALE PARROCCHIALI NELLA DIOCESI DI ALBANO

Ad ogni Parrocchia della Diocesi di Albano, pertanto, è fatto obbligo di costituire (o rinnovare) il suo Consiglio Pastorale Parrocchiale entro e non oltre il 31 dicembre 2006, secondo le norme stabilite dallo stesso Direttorio, il cui testo è parte integrante del presente Decreto.

Allo scopo, poi, di eliminare ogni dubbio e al fine di aiutare la prassi si stabilisce pure che:
- tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali esistenti alla data del presente Decreto, anche se di recente costituzione, sono prorogati sino e non oltre il 31 dicembre p.v.;
- ogni Parroco dovrà preparare e consegnare all'Ordinario Diocesano, entro e non oltre il 15 ottobre 2006, il testo del "Regolamento" del Consiglio Pastorale della propria Parrocchia, perché sia esaminato e approvato in vista della costituzione del nuovo Consiglio;
- contestualmente alla consegna del "Regolamento" e in vista della preparazione del nuovo Consiglio, i Parroci dovranno esaminare personalmente con il Vescovo la possibilità di attuare da subito tutto quanto è disposto dal Direttorio riguardo ai membri eletti e designati.

Il presente Decreto entra in vigore dalla data odierna mentre sono abrogati i precedenti Statuto e Regolamento. Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Albano, dalla Curia Vescovile, 13 aprile 2006
Feria V in Coena Domini

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Direttorio per il Consiglio Pastorale Parrocchiale

Art. 1. *Natura*

§ 1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale (= CPP), costituito in ogni parrocchia della Diocesi di Albano in conformità al CIC c. 536 § 1, è un organismo ecclesiale di comunione e di corresponsabilità nella missione ecclesiale in ordine alla promozione dell'attività pastorale nella parrocchia medesima, coordinata con i cammini pastorali della Chiesa particolare.

§ 2. Il CPP è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano[1].

§ 3 Il CPP ha solamente un voto consultivo e non può, in alcun modo, diventare organismo deliberativo[2]. La deliberazione consigliare, pertanto, deve necessariamente comprendere il voto favorevole del parroco, che n'è il naturale presidente[3].

Art. 2. *Compiti*

§ 1 È compito del CPP studiare ed esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali nella parrocchia in relazione ai percorsi fondamentali della vita comunitaria, indicati nella Lettera Pastorale *In cerca dei fratelli* (2005) nelle "cinque vie" di *Damasco* (annuncio della fede e catechesi), di *Gerico* (*caritas* e

---

[1] Cfr. CIC c. 536 § 2.

[2] Cfr. CIC c. 536 § 2; CONGREGAZIONE PER IL CLERO ET ALIAE, Istruzione interdicasteriale *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997), art. 5 § 2. ". Riguardo agli organismi ecclesiastici di partecipazione, Giovanni Paolo II scrive: "Essi com'è noto non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deliberativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra Pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti a priori in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise" (*Novo Millennio Ineunte*, n. 45).

[3] Il Codice, quando stabilisce che il voto del CPP è solo consultivo, non intende equiparare i suoi pareri alla consulenza civilisticamente intesa (= consultazione di esperti: cfr. il successivo art. 5 § 1). La consultività del CPP è da intendersi nel contesto della comunione ecclesiale; essa distingue la fase in cui si elabora una decisione, che appartiene a tutti, da quella della sua assunzione, che spetta all'autorità pastorale. La consultività del CPP, pertanto, implica che il parroco, salvo che non vi siano ragioni gravi e proporzionate alla natura delle cose, non può disattendere il parere manifestato dal CPP, soprattutto quando è espresso in forma unanime. Si farà, in questo caso, l'analogia con quanto stabilito dal CIC c. 127 § 3: "Sebbene non sia tenuto da alcun obbligo ad accedere al loro voto, benché concorde, tuttavia, senza una ragione prevalente, da valutarsi a suo giudizio, non si discosti dal voto delle stesse, specialmente se concor-

promozione umana), di *Emmaus* (liturgia), di *Gerusalemme* (servizio della comunione), della *Galilea* (missionarietà e cittadinanza). Il CPP, in particolare, è chiamato a servire la comunione offrendo al parroco il suo consiglio e proponendo le conclusioni pratiche adatte a promuovere e sostenere la conformità della vita e dell'azione del popolo di Dio con l'Evangelo[4].

§ 2 Oltre che di studio, di progettazione e di proposta, il CPP è anche luogo privilegiato di discernimento comunitario e di verifica della pastorale parrocchiale[5].

§ 3. Fra i compiti non secondari del CPP è incluso l'impegno a vivere, nel corso dell'anno pastorale, alcuni momenti comunitari da dedicare in modo specifico alla formazione spirituale e pastorale dei membri.

Art. 3. *Il Presidente*

§ 1. È compito del Parroco, quale pastore proprio della comunità[6], convocare e presiedere il CPP. Sono, pertanto, nulle le deliberazioni assunte da un

---

de". Nel caso, dunque, insorgessero divergenze in ordine a gravi problemi pastorali, si cercherà in ogni caso l'intesa mediante un supplemento di preghiera e di riflessione, ossia rinviando la questione ad altra riunione. In ultima analisi si potrà presentare ricorso all'autorità e al discernimento del Vescovo.

[4] Cfr. PAOLO VI, Lettera Apostolica m. p. *Ecclesiae Sanctae* (6 agosto 1966), 16 § 1. Delle questioni economiche della parrocchia è di per sé competente il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, cfr. CIC c. 537. Ciò non esclude che il CPP offra delle linee orientative al Consiglio parrocchiale per gli affari economici il quale, a sua volta, fa conoscere al CPP il bilancio consuntivo annuale.

[5] "Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il *discernimento comunitario*. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica. Si tratta di una prassi da diffondere a livello di gruppi, comunità educative, famiglie religiose, parrocchie, zone pastorali, diocesi e anche a più largo raggio. I responsabili delle comunità cristiane ne approfondiscano il senso e le modalità per poterla promuovere come autorevoli guide spirituali e pastorali, saggi educatori e comunicatori", CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota Pastorale *Con il dono della carità dentro la storia* (26 maggio 1996), n. 21.

[6] Cfr. CIC c. 515 § 1.

consiglio parrocchiale riunitosi senza la presidenza del Parroco, o contro di lui[7].

§ 2. Sarà cura del Parroco anche promuovere, realizzare e guidare nel corso dell'anno pastorale alcune iniziative di formazione spirituale e pastorale esplicitamente riservate ai membri del CPP.

Art. 4. *Gli altri componenti*

§ 1 Nel CPP sono rappresentate le diverse componenti la comunità parrocchiale. Oltre al Parroco, perciò, vi sono presenti gli altri eventuali sacri ministri che partecipano alla cura pastorale della parrocchia in forza del loro proprio ufficio, consacrati[8] e fedeli laici[9].

§ 2 Perché componenti di un organismo di partecipazione ecclesiale, tutti i membri del CPP sono personalmente impegnati, dinanzi a Dio e alla Chiesa, ad esercitare il loro servizio di consiglieri secondo una retta coscienza ecclesialmente formata. Ugualmente, hanno il diritto di essere ascoltati e apprezzati per la loro collaborazione.

Art. 5. *Requisiti dei componenti*

§ 1. Tutti i fedeli che, in vario modo, sono chiamati a partecipare al CPP, non lo sono anzitutto come "esperti", in virtù di una loro scienza e competenza (per quanto siano opportunamente richieste), ma, in primo luogo, in virtù della loro condizione cristiana e di quell'abilitazione a partecipare alla vita della Chiesa, che l'Iniziazione Cristiana comporta.

§ 2. Possono essere membri del CPP coloro che, avendo ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione, abbiano compiuto i diciotto anni e siano canonicamente domiciliati nel territorio della parrocchia.

§ 3. I membri del CPP siano scelti fra i fedeli che distinguono per fede sicura, scienza adeguata, buoni costumi e prudenza[10]. Siano pure dotati di capacità di dialogo e abbiano una buona conoscenza dei concreti bisogni della Parrocchia.

---

[7] Cfr. Istruzione *Ecclesiae de mysterio* cit., art. 5 § 3.

[8] Cfr. CIC c. 680.

[9] Cfr. CIC c. 536 § 1.

[10] Cfr. CIC; c. 228, § 2: "I laici che si distinguono per scienza adeguata, per prudenza e per onestà, sono abili a prestare aiuto ai pastori della Chiesa come esperti o consiglieri, anche nei consigli a norma del diritto"; c. 512 § 3: "Al consiglio pastorale non vengano designati se non fedeli che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza".

§ 4. Requisito del tutto irrinunciabile è la piena comunione con la Chiesa cattolica, non soltanto nei fondamentali elementi della professione della stessa fede e del riconoscimento dei legittimi sacri pastori[11], ma anche nelle indicazioni autorevoli, dottrinali e pratiche del momento concreto.

Art. 6. *Distinzione dei componenti*

I componenti il CPP si distinguono in *membri di diritto, membri eletti e membri designati* dal Parroco.

a) Membri di diritto sono:

- gli eventuali *vicari parrocchiali*;
- gli eventuali *rettori* di chiesa ubicata nel territorio parrocchiale;
- gli eventuali *diaconi* che svolgono nella parrocchia un ministero affidato dal Vescovo;
- gli eventuali *superiori* e *superiore* delle comunità di vita consacrata stabilite nel territorio della Parrocchia[12];
- il responsabile della *Caritas* parrocchiale;
- il segretario del *Consiglio Parrocchiale degli Affari economici*;
- il responsabile del gruppo dei *Catechisti parrocchiali*;
- la *coppia* responsabile della pastorale famigliare nella Parrocchia;
- il *referente vocazionale* parrocchiale;
- il presidente dell'AC parrocchiale (se l'Associazione è presente in Parrocchia)

b) Membri eletti, secondo le regole fissate da apposito Regolamento, sono:

- *tre* fedeli laici, eletti dall'assemblea parrocchiale;
- *non più di due fedeli laici* appartenenti a distinte realtà aggregative, eletti dai componenti delle altre aggregazioni di fedeli laici presenti in parrocchia (esclusa l'AC);
- *un fedele laico* eletto quale proprio rappresentante da quanti, raccolti in distinti gruppi parrocchiali, svolgono in vario modo un ministero particolare legato a funzioni liturgiche, sia istituite sia "di fatto" (lettori, accoliti, ministranti, commentatori, cantori...).

---

[11] Cfr. CIC c. 205.

[12] Nel caso si tratti di parrocchia affidata ad una comunità religiosa il cui superiore è lo stesso Parroco, sarà lo stesso superiore a designare il rappresentante nel CPP.

c) Membri designati dal parroco sono:

- un *ministro straordinario della sacra comunione*, quale espressione della cura pastorale della comunità parrocchiale verso gli anziani e gli ammalati;

- *tre fedeli laici* scelti al fine di permettere che nel CPP siano rappresentate in modo efficace le molteplici condizioni di fedeli laici, uomini e donne, anziani, professioni, esperienze, zone rionali... esistenti nella parrocchia[13].

Art. 7. *Durata in carica del CPP*

§ 1. Il CPP, perché sia costituito validamente, prima del suo insediamento deve avere l'approvazione scritta da parte del Vescovo Diocesano.

§ 2. Il CPP dura in carica per un quinquennio.

§ 3. Il CPP termina le sue funzioni quando cessa l'ufficio del parroco[14]. Il nuovo parroco, entro sei mesi dall'inizio ufficiale del suo ministero, può chiederne al Vescovo la conferma sino alla naturale scadenza quadriennale. Diversamente, dovrà costituire entro un anno il nuovo CPP.

§ 4. I membri eletti e i membri designati del CPP non sono più eleggibili e designabili quando hanno espletato due mandati consecutivi. Il Parroco, pertanto, farà le sue scelte e darà le opportune indicazioni in modo che periodicamente si rinnovi tutto il CPP, o almeno una parte di esso[15].

Art. 8. *Cessazione dei membri del CPP*

§ 1. I membri del CPP, oltre che per morte, possono cessare per dimissione, per decadenza e per venuta meno dell'ufficio, o incarico per il quale sono stati chiamati a fare parte del CPP.

---

[13] Questi fedeli non apparterranno ad aggregazioni laicali (le quali hanno già una possibilità di rappresentanza nel CPP). La presenza di questi altri fedeli nel CPP, intende sottolineare che quella aggregativa non è l'unica forma di partecipazione nella vita della Chiesa. Esistono, infatti, e ancora prima di quelle associate, molte forme personali di partecipazione, di cui parla ampiamente il magistero conciliare (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 16). Di esse tratta anche l'esortazione apostolica *Christifideles Laici* n. 28, che definisce questa forma di apostolato "particolarmente *incisiva*, perché, nella piena condivisione delle condizioni di vita, del lavoro, delle difficoltà e speranze dei fratelli, i fedeli laici possono giungere al cuore dei loro vicini o amici o colleghi, aprendolo all'orizzonte totale, al senso pieno dell'esistenza: la comunione con Dio e tra gli uomini". Una particolare attenzione nella scelta di questi fedeli laici sarà di grande utilità per quell'essere *per/nel/con il territorio* di cui tratta la lettera pastorale *I piedi della Chiesa*, n. 23.

[14] Cfr. CIC c. 538 § 1. La norma è posta con analogia a quanto stabilito dal CIC c. 513 § 2 per il consiglio pastorale diocesano.

[15] La norma è posta con analogia a quanto stabilito dal CIC 501 § 1 per il consiglio presbiterale.

§ 2. Le dimissioni dal CPP di un membro eletto devono essere motivate e presentate per iscritto al Parroco, il quale le comunicherà al Consiglio perché decida se accettarle o respingerle.

§ 3. Un membro decade dal CPP quando vengono meno, oppure sono compromessi i requisiti richiesti all'Art. 5. Prima di essere resa esecutiva, tuttavia, tale decadenza deve essere notificata al Vescovo Diocesano e avere la sua approvazione scritta.

§ 4. Decade dal CPP pure quel membro che, senza giustificazione, non partecipa a tre riunioni consecutive, oppure a cinque intervallate del Consiglio stesso.

§ 5. I membri uscenti saranno sostituiti come segue:

- se membro di diritto, da chi succede nell'ufficio o nell'incarico;
- se membro eletto, da chi immediatamente segue per numero dei voti;
- se membro designato, da altre persone scelte secondo quanto stabilito dall'Art. 6 c.

I consiglieri in tal modo subentrati, rimangono in carica sino alla naturale scadenza del Consiglio.

Art. 9. *Incompatibilità*

§ 1. Non possono fare parte del CPP coloro che, impegnati in servizi specifici alla comunità civile, hanno compiti direttivi o di gestione economica in partiti politici, in pubbliche amministrazioni e istituzioni simili.

§ 2. Per i membri CPP eletti e designati, vale il criterio dell'inammissibilità di parentela di primo grado, riservando al Vescovo eventuale, motivata eccezione.

§ 3. La partecipazione ad un CPP è incompatibile con la partecipazione ad altro CPP.

Art. 10. *Riunioni del CPP*

§ 1. Il CPP si riunisce in sedute ordinarie e straordinarie, come stabilito dal Regolamento.

§ 2. Normalmente le riunioni del CPP sono riservate, salvo che lo stesso CPP, con il consenso del Parroco, non decida diversamente per particolari ed eccezionali ragioni. Quando la seduta è aperta a tutti i fedeli della parrocchia, essi sono invitati nelle forme più convenienti e vi assistono senza diritto di parola.

§ 3. Ogni riunione è valida se, presente il Parroco, vi partecipa almeno la metà dei componenti.

Art. 11. *Organi del CPP*

§ 1. Gli Organi del CPP sono il Comitato di presidenza e l'Assemblea.

§ 2. Il Comitato di presidenza è composto dal Parroco, dal Segretario e da due fedeli laici, un uomo e una donna, scelti secondo quanto stabilito dal Regolamento.

§ 3. L'Assemblea è costituita da tutti i membri del CPP presenti alla riunione.

Art. 12 *Commissioni e incarichi*

§ 1. All'interno e anche per iniziativa del CPP potranno essere costituiti gruppi di studio e commissioni relativamente a vari settori, oppure in rapporto a problemi specifici d'ordine pastorale.

§ 2. Alle commissioni e ai gruppi di studio possono essere chiamati pure fedeli non appartenenti al CPP. Ugualmente, possono essere designati degli incaricati per interventi specifici in settori particolari della comunità parrocchiale.

§ 2. Le Commissioni e gli incarichi sono sottoposti alla responsabilità ultima del Parroco.

Art. 13. *Collegamento con la comunità parrocchiale*

§ 1. Il CPP studierà gli strumenti più idonei per conservare e accrescere il rapporto di corresponsabilità e rappresentatività che lo lega alla comunità parrocchiale.

§ 2. Annualmente e nelle forme ritenute di volta in volta più opportune, il CPP presenterà alla stessa comunità il consuntivo di attività per l'anno pastorale precedente e, nel contesto degli orientamenti diocesani, il programma per il nuovo anno, richiedendo il parere su eventuali questioni d'interesse veramente generale.

§ 3. Il CPP favorirà e sosterrà in ogni modo il servizio della comunità cristiana al territorio, progettando, laddove esistono due o più parrocchie, esperienze di collaborazione. In particolare, con l'intesa dei parroci, potranno essere previste sedute di CPP a livello interparrocchiale.

Art. 14. ***Il Regolamento del CPP***

Per la concreta attuazione del presente Direttorio, soprattutto per quanto concerne le elezioni dei membri, le riunioni e gli organi del CPP, in ogni parrocchia si preparerà un proprio "Regolamento", da sottoporre all'approvazione del Vescovo[16].

Art. 15. ***Rinvio a norme generali***

§ 1. L'interpretazione autentica del presente Direttorio ed eventuali adattamenti a situazioni particolari di singole parrocchie sono di competenza esclusiva del Vescovo diocesano[17].

§ 2. Per quanto non contemplato nel presente Direttorio si applicheranno le norme generali del Diritto Canonico e le disposizioni del diritto particolare.

Albano Laziale, dalla Curia Vescovile
13 aprile 2006, Giovedì Santo

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

[16] La redazione del Regolamento sarà curata dal Parroco. Allo scopo è disposto un "Allegato", cui fare riferimento per un criterio di uniformità.

[17] Cfr. CIC c. 16 § 1.

BOZZA REGOLAMENTO

Sezione I. LE ELEZIONI DEL CPP (Cfr. *Direttorio,* Art. 6 b)

Art. 1

§ 1. Le assemblee per l'elezione dei membri del CPP di cui all'Art. 6 b del Direttorio diocesano devono essere convocate almeno quindici giorni prima, con avviso scritto e con annuncio orale da ripetere in due festività successive. Nella convocazione sarà sempre indicata data, luogo e durata delle elezioni medesime.

§ 2. Le tre assemblee elettive potranno, se possibile logisticamente, essere convocate per il medesimo giorno. Diversamente, saranno convocate per giorni distinti.

§ 3. Per la scelta della data delle elezioni si preferisca un giorno in cui è possibile prevedere una più ampia partecipazione di fedeli.

Art. 2

§ 1. L'elezione dei membri del CPP avviene sempre a scrutinio segreto, sulla base di una lista preparata dal Parroco, con l'aiuto dei membri di diritto del CPP uscente.

§ 2. Tutti i nominativi presenti nelle liste necessarie per l'elezione devono corrispondere ai requisiti descritti nell'Art. 5 del Direttorio diocesano, sotto la responsabilità del parroco, che ne è pure garante al momento della scelta.

§ 3. Della riunione svolta per la preparazione delle liste è fatto apposito verbale, da conservarsi nell'apposito Registro del CPP.

§ 4 I nominativi presenti nelle liste sono riportati pure nelle schede di voto, che saranno consegnate ai votanti al momento della votazione, ciascuna numerata e autenticata con il timbro parrocchiale.

Art. 3

§ 1. La scheda per **l'elezione dei fedeli laici** riservata all'assemblea parrocchiale consisterà in un elenco di nove nominativi. La scheda conterrà tre linee bianche, onde permettere libertà di scelta.

§ 2. Ogni elettore potrà votare tre nomi della lista, con facoltà di sostituirli con altrettanti nominativi non compresi nella lista, purché dotati dei requisiti indicati dall'Art. 5 del Direttorio diocesano.

§ 3. Risulteranno eletti coloro che avranno riportato la maggioranza dei voti.

§ 4 A parità di voti sarà proclamato il più giovane d'età.

Art. 4

§ 1. La scheda per l'**elezione dei fedeli eletti dalle realtà aggregative** di fedeli laici consisterà in un elenco di tre/sei nominativi. La scheda conterrà due linee bianche, onde permettere libertà di scelta.

§ 2. Ogni elettore potrà votare due nomi della lista, con facoltà di sostituirli con altrettanti nominativi non compresi nella lista, purché dotati dei requisiti indicati dall'Art. 5 del Direttorio diocesano.

§ 3. Risulteranno eletti coloro che avranno riportato la maggioranza dei voti.

§ 3 A parità di voti sarà proclamato il più giovane d'età.

Art. 5

§ 1. La scheda per l'**elezione del fedele laico** rappresentante i gruppi parrocchiali che svolgono un ministero particolare con funzioni liturgiche consisterà in un elenco di tre nominativi. La scheda conterrà una linea bianca, onde permettere libertà di scelta.

§ 2. Ogni elettore potrà votare un solo nome della lista, con facoltà di sostituirlo con altro nominativo non compreso nella lista, purché dotato dei requisiti indicati dall'Art. 5 del Direttorio diocesano.

§ 3. Risulterà eletto chi avrà riportato la maggioranza dei voti.

§ 4. A parità di voti sarà proclamato il più giovane d'età

Art. 6

§ 1 In vista delle tre assemblee elettive il parroco sceglie dall'interno di ciascun gruppo interessato un fedele, che presiede le operazioni elettorali e un segretario, che sovrintende alle operazioni organizzative, alla verbalizzazione e alle comunicazioni, nonché due scrutatori.

§ 2. I candidati sono iscritti, a cura del segretario del seggio interessato, in una lista da affiggersi alla porta della chiesa, contestualmente alla convocazione delle assemblee elettive di cui all'Art. 1.

§ 3. In tutte le assemblee elettive hanno voce attiva tutti coloro che, ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Confermazione, sono in comunione piena con la Chiesa cattolica, hanno il proprio domicilio nel territorio parrocchiale e hanno compiuto il sedicesimo anno di età.

Art. 7

§ 1 I risultati delle tre assemblee elettive sono riportati in altrettanti verbali firmati dal presidente, segretario e scrutatori da consegnare al parroco, perché richieda dagli eletti la necessaria accettazione, da esprimere per iscritto.

§ 2 Conclusa la fase elettiva e integrato l'elenco di quanti formano il CPP con l'inclusione dei membri di diritto e dei membri designati, secondo le prescrizioni del Direttorio diocesano, il parroco consegna al Vescovo due copie autentiche della composizione del nuovo CPP, per ottenere il suo Nulla Osta scritto. Una copia della composizione del nuovo CPP è restituita al parroco, perché sia conservata nell'Archivio; l'altra copia è conservata nell'Archivio della Curia Vescovile.

§ 3 La proclamazione del nuovo CPP, una volta espletato quanto necessario, sarà fatta in giorno di Domenica al termine delle celebrazioni della Eucaristia.

Sezione II. Le riunioni del CPP (Cfr. *Direttorio,* Art. 10)

Art. 1

§ 1. Il CPP è convocato mediante comunicazione scritta fatta dal parroco, inviata non meno di dieci giorni prima della riunione.

§ 2. Nella convocazione sono riportati l'ordine del giorno, il luogo e la data della riunione, l'orario d'inizio e di chiusura della riunione.

§ 3. Le riunioni ordinarie del CPP hanno una scadenza trimestrale.

Art. 2

Tutti i membri del CPP hanno facoltà di proporre al parroco, che ne valuterà l'opportunità d'intesa col Comitato di presidenza, argomenti da inserire nell'ordine del giorno.

Art. 3

§ 1. Ogni riunione avrà inizio con la lettura di un brano della Sacra Scrittura, o di altro testo ecclesiastico scelto possibilmente in consonanza col tema di maggiore rilievo da trattare nella riunione. Alla lettura seguirà opportunamente una breve riflessione svolta abitualmente dal parroco. Quindi si darà

lettura del verbale della riunione precedente, per la sua approvazione.

§ 2. I vari punti dell'ordine del giorno potranno essere introdotti dai relatori designati in precedenza dal Comitato di Presidenza.

§ 3. Per un più sicuro conseguimento del suo fine il CPP sottopone a votazione le scelte e le conclusioni operative, che ritiene più utili alla vita e alla missione della parrocchia, esprimendosi all'unanimità o con una qualificata maggioranza dei due terzi dei presenti.

§ 4. Le votazioni, quando sono fatte, vertono sempre su punti precisi e sono espresse in forma pubblica, per alzata di mano. La votazione con scrutinio segreto è ammessa soltanto nei casi di scelta di persona.

§ 5. In caso di mancanza d'unanimità almeno morale, il CPP rinvia ad altra seduta la discussione e la conclusione su l'argomento, secondo quanto contenuto nel Direttorio diocesano all'Art. 1 § 3 (con le note allegate).

§ 6. Della riunione del CPP, conclusa sempre con una breve preghiera, il segretario redige un regolare verbale

§ 7. È compito del parroco rendere note ed esecutive le deliberazioni del CPP.

Sezione III. GLI ORGANI DEL CPP (Cfr. *Direttorio,* Art 11)

Art. 1. Il Comitato di Presidenza.

§ 1. I due fedeli laici, un uomo e una donna, membri del Comitato di Presidenza sono eletti a scrutinio segreto dal Consiglio, con modalità analoga a quella indicata nella Sez. I, art. 4. Gli eletti durano in carica quanto il Consiglio, che li ha eletti. In caso di dimissione di un membro, si procede alla sostituzione con altra elezione.

§ 2 I due fedeli laici membri del Comitato di Presidenza non dovranno avere fra loro alcun legame di parentela.

§ 3. Il Segretario del Comitato di Presidenza è scelto liberamente dal parroco.

§ 4. Il Comitato di Presidenza:

- collabora alla redazione dell'ordine del giorno, esaminando le proposte del parroco e degli altri membri del Consiglio, se ve ne sono;

- stabilisce le date, i luoghi e gli orari delle riunioni ordinarie e straordinarie del Consiglio e dell'Assemblea annuale di cui all'Art. 13 § 2 del Direttorio Diocesano;

- collabora al parroco per il coordinamento del lavoro delle Commissioni, di cui all'Art. 12 del Direttorio Diocesano.

§ 5. Il Comitato di Presidenza è responsabile in solido della relazione annuale da trasmettere al Vescovo diocesano al termine di ogni anno pastorale.

Art. 2. Il Segretario.

Il Segretario
- collabora col parroco per la convocazione del Comitato di presidenza e dell'Assemblea del CPP;
- prepara, d'intesa col parroco, l'eventuale documentazione necessaria per le riunioni e redige i verbali relativi ai due organismi, in registri distinti;
- cura la corrispondenza, conserva gli atti e i documenti.
- cura, d'intesa col parroco, la corretta conservazione dell'Archivio del CPP, il quale è custodito nell'ufficio parrocchiale o in altro locale idoneo della parrocchia; mai, però, in casa privata.

Art. 3. L'Assemblea parrocchiale

L'Assemblea della comunità parrocchiale, di cui di cui all'Art. 13 § 2 del Direttorio Diocesano, si dovrà tenere non oltre la metà del mese di dicembre.

Decreto di istituzione della Giornata per le Nuove Chiese

Avendo avuto il parere favorevole del Consiglio Episcopale nella seduta del 6 giugno 2006;

Visto il can. 1266 del C. J. C., che attribuisce all'Ordinario Diocesano la facoltà di disporre *"che si facciano collette finalizzate in particolari giornate sia nelle chiese che negli oratori, anche se appartenenti ai religiosi, che di fatto siano abitualmente aperti ai fedeli";*

Avvalendomi della mia potestà ordinaria, con il presente decreto

DISPONGO

nel territorio della Diocesi di Albano la celebrazione annuale di una "Giornata per la Costruzione di Nuove Chiese".

La giornata sarà celebrata:

- nella ZONA MARE, il giorno 15 agosto, nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria;
- nella ZONA MEDIANA E ZONA COLLI, il giorno 8 dicembre, nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Le offerte raccolte dovranno essere versate alla Curia Diocesana (Ufficio Economato) entro un mese dalla data di celebrazione della giornata.

Il presente decreto entra in vigore il 1 luglio 2006.

Do mandato alla Cancelleria Vescovile di notificare il presente decreto ai Parroci e ai Rettori delle Chiese della Diocesi di Albano.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile
il 29 giugno A. D. 2006 - *Solennità dei SS. Pietro e Paolo, apostoli*

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice – Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Statuto della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

La vita della comunità diocesana è notevolmente arricchita dalla presenza di associazioni antiche e recenti e nuovi movimenti e realtà ecclesiali cui, insieme con la formazione cristiana dei propri aderenti, si deve riconoscere un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità presenti nella società odierna. In tale ottica missionaria queste realtà, che per loro natura sono collocate a livello diocesano, convergono nella loro azione con quella delle parrocchie, cui peraltro non sono alternative, ma complementari.

Spetta al vescovo sollecitare la loro convergenza nel cammino pastorale diocesano, così come è compito dei parroci favorirne con sapiente discernimento la presenza nel tessuto comunitario, della cui comunione è responsabile, senza appartenenze privilegiate e senza esclusioni.

La diocesi e la parrocchia, pertanto, saranno cordialmente ospitali verso le varie aggregazioni, assicurando la formazione cristiana di tutti e garantendo a ciascuna aggregazione un adeguato cammino formativo rispettoso del suo carisma. Ciò premesso, è dovere del Vescovo adempiere non soltanto a un compito di generale coordinamento e integrazione, ma anche a quello di vera guida della pastorale d'insieme, chiamando tutti a vivere la comunione diocesana e in tale contesto chiedendo a ciascuna aggregazione di riconoscere la propria parrocchia come presenza concreta e visibile della Chiesa particolare in quel luogo (cf. CEI, Nota pastorale *Il volto missionario in un mondo che cambia* [30.5.2004], n. 11).

Sulla base di tali premesse teologico pastorali è davvero opportuno rinvigorire e rinnovare, secondo le attuali esigenze della vita della Chiesa particolare, un organismo di coordinamento fra le varie aggregazioni ecclesiali del quale la Diocesi di Albano si dotò già dal 1980, a conclusione di un Convegno Diocesano (Genzano di Roma, 28-30 novembre), ossia la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, concepita quale luogo dove raggiungere non soltanto una generica intesa, bensì una feconda collaborazione, destinata a mani-

festarsi in un autentico coordinamento. Per raggiungere speditamente tale fine, facendo tesoro delle precedenti esperienze, è promulgato nella Diocesi di Albano il presente

STATUTO

1. Secondo le indicazioni del n. 31 dell'esortazione apostolica *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II [30.12.1988] e del n. 45 della Nota pastorale *Le aggregazioni laicali nella Chiesa* della Commissione Episcopale CEI per il laicato [29 aprile 1993] è costituita nella Diocesi di Albano la **Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali** (= CDAL).

2. La CDAL esprime nella Chiesa di Albano la volontà delle aggregazioni laicali ivi presenti e operanti di vivere in reciprocità di doni e manifestare in forma coordinata e convergente la loro partecipazione alla vita della Chiesa particolare, in stretta comunione col Vescovo e il suo Presbiterio.

3. La CDAL si impegna, pertanto, ad aderire ai cammini pastorali della Diocesi e a collaborare con il Vescovo e il suo Presbiterio accogliendo le scelte e le indicazioni pastorali. In particolare si propone di:

a) consolidare le relazioni reciproche fra le aggregazioni laicali vivendo momenti comunitari di preghiera;

b) collaborare nelle forme richieste dal Vescovo allo studio di problemi pastorali offrendo il contributo della propria esperienza aggregativa;

c) convergere coi propri stili comunitari nell'attuazione dei progetti pastorali della Chiesa albanense;

d) assumere gli orientamenti e le linee pastorali del Vescovo, mediandole nelle singole aggregazioni e sollecitandone la concreta attuazione.

4. Della CDAL fanno parte

a) *per diritto* l'Azione Cattolica Italiana, "per la sua dedizione stabile alla Chiesa diocesana" (CEI, Nota pastorale *Il volto missionario in un mondo che cambia* [30.5.2004], n. 11) e un membro della Consulta diocesana per le Confraternite eletto fra i membri della medesima Consulta;

b) per adesione tutte le altre aggregazioni laicali a carattere internazionale, nazionale o diocesano che, presenti nella Chiesa particolare di Al-

bano sono state erette dalla competente autorità ecclesiastica, oppure hanno ottenuto il dovuto riconoscimento nelle varie forme previste dalla vigente disciplina canonica.

c) nella CDAL possono essere accolte pure le aggregazioni di ispirazione cristiana nelle quali i fedeli laici, interpretando le diverse situazioni culturali, professionali, sociali e politiche agiscono in nome proprio, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana.

5. L'adesione alla CDAL è fatta mediante richiesta avanzata al Vescovo tramite il Delegato Vescovile per le aggregazioni laicali dal presidente, o responsabile nella Diocesi di Albano dell'aggregazione interessata. L'accettazione della domanda comporta l'inserimento nella CDAL e l'impegno di partecipazione con i diritti e doveri dei membri.

6. Nel rispetto dell'identità delle singole aggregazioni, la CDAL si propone di

a) valorizzare la forma aggregativi d'apostolato dei fedeli laici, richiamandone il significato alla luce del Magistero della Chiesa;

b) svolgere compiti di informazione, allo scopo di stabilire e incrementare la reciproca conoscenza e stima;

c) promuovere iniziative e attività di studio su temi d'interesse comune;

d) individuare e fissare momenti per stabilire un comune impegno su punti determinanti e qualificanti la vita della Chiesa nell'ambito della evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale.

7. Come segno della sua comunione col Vescovo la CDAL accoglie il Delegato Vescovile. Egli partecipa alle riunioni della CDAL attuandovi quel ministero che la menzionata Nota CEI descrive riguardo al ministero dei presbiteri nelle aggregazioni laicali. In ragione di ciò il Delegato Vescovile non partecipa con voto attivo o passivo alle votazioni previste dal presente Statuto.

8. Per una più efficace presenza nella vita della Chiesa particolare la CDAL ha, nelle forme stabilite dal Vescovo, rapporti di collaborazione con il Consiglio Pastorale Diocesano e con gli uffici pastorali della Curia Vescovile.

9. La CDAL ha rapporti di comunicazioni d'idee e di esperienze con la Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL).

Gli organismi

10. Gli organismi della CDAL sono:

a) L'Assemblea generale
b) Il Comitato dei Presidenti
c) Il Segretario

L'Assemblea generale

11. L'Assemblea Generale è composta dai Presidenti, o Responsabili diocesani delle aggregazioni che fanno parte della CDAL. Ogni Assemblea Generale è presieduta a turno, in ordine di anzianità, da un membro del Comitato dei Presidenti. Segretario dell'Assemblea Generale è il Segretario della CDAL.

12. All'Assemblea Generale il Vescovo aggiunge liberamente tre fedeli aderenti ad aggregazioni laicali presenti in Diocesi.

13. E' compito dell'Assemblea Generale:

a) eleggere i membri che ad essa spettano del Comitato dei Presidenti;
b) proporre al suo interno tre nomi per la nomina del Segretario da parte del Vescovo;
c) deliberare gli orientamenti e il programma della CDAL e verificarne l'esecuzione;
d) proporre alla libera decisione del Vescovo eventuali modifiche del presente Statuto. Queste entrano in vigore solo dopo l'approvazione del Vescovo.

14. L'Assemblea Generale si riunisce almeno tre volte l'anno. E' validamente costituita con la presenza della metà più uno dei suoi membri.

15. L'Assemblea Generale può proporre al Comitato dei Presidenti la costituzione di Commissioni di studio per settori, o l'esame di singoli problemi. Per esse può anche proporre l'aggiunta di fedeli particolarmente esperti in materia, anche se non sono membri della CDAL. Gli eventuali elaborati di tali Commissioni sono trasmessi dal Segretario all'Assemblea Generale come strumenti di lavoro.

16. Quando delibera, l'Assemblea Generale lo fa a maggioranza semplice (la metà più uno) dei presenti. Per quanto riguarda le proposte di modifica allo Statuto si delibera con la maggioranza di almeno due terzi dei presenti.

Il Comitato dei presidenti

17. Il Comitato dei Presidenti è composto:

a) dal Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica Italiana;
b) da tre Presidenti, o Responsabili diocesani, con incarico triennale, eletti dall'Assemblea nel suo seno;
c) dal Segretario;
d) dal Delegato Vescovile

18. Il Comitato dei Presidenti è responsabile della attuazione delle delibere dell'Assemblea; dei rapporti col Vescovo, con il Consiglio Pastorale Diocesano e con gli Uffici di cui all'art. 8.

19. Il Comitato dei Presidenti stabilisce le date delle riunioni dell'Assemblea Generale nel corso dell'anno pastorale e si riunisce abitualmente in vista e dopo ogni Assemblea Generale.

Il Segretario

20. Il Segretario è nominato dal Vescovo sulla base della terna eletta dall'Assemblea Generale e dura in carica tre anni. Egli:

a) cura l'esecuzione di tutte le delibere del Comitato dei Presidenti e quanto è necessario sul piano esecutivo (convocazioni delle riunioni secondo la prassi abitualmente in uso, redazione dei verbali, preparazione del materiale di studio, ecc.);
b) cura i rapporti con le aggregazioni aderenti alla CDAL, con il Consiglio Pastorale Diocesano, con gli Uffici pastorali diocesani e con la CNAL;
c) è responsabile dell'Archivio della CDAL;
d) amministra eventuali somme di denaro a disposizione della CDAL per l'adempimento di sue attività.

Organi di stampa, finanziamenti e sede.

21. La CDAL rende partecipe la comunità diocesana della propria attività con interventi scritti trasmessi al Direttore dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni sociali e anche mediante la loro pubblicazione sulla rivista diocesana.

22. La CDAL, quando ne occorre la necessità, provvede all'autofinanziamento nelle forme di volta in volta deliberate dal Comitato dei Presidenti.

23. La CDAL ha la sua sede ufficiale presso l'Ufficio del Delegato Vescovile per le Aggregazioni Laicali nei locali della Curia Vescovile, dove pure è conservato l'Archivio della CDAL. Il luogo delle sue riunioni, tuttavia, è opportunamente stabilito dal Delegato Vescovile d'intesa col Comitato dei Presidenti.

Il presente Statuto è promulgato ad experimentum *per un quinquennio*

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il 3 giugno A. D. 2006
Vigilia della solennità della Pentecoste

DON SALVATORE FALBO
Cancelliere Vescovile

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo

A tutto il Clero, diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano

Miei carissimi fratelli,

ho scelto quale piccolo dono pasquale questo libretto del padre J. Philippe. Esso, come potete facilmente costatare, ha avuto molte edizioni; vuol dire, probabilmente, che corrisponde ad un bisogno reale. Questo trattatello spirituale non suggerisce affatto, nonostante il titolo scelto per l'edizione italiana, una forma di quietismo. Nell'originale, difatti, esso suona così: *Recherche la paix et poursuis-la*. Si tratta, come bene riconoscete, di un versetto del Salmo 34: "Ricerca la pace e perseguila" (v. 15).

Cercare la "pace" (*shalom*) vuol dire entrare nei desideri di Dio. Nelle prime pagine, l'Autore ci avverte pure che nella pace del cuore c'è il segreto della fecondità apostolica: *Conquista la pace interiore e una moltitudine troverà la salvezza presso di te* (san Serafino di Sarov, citato a p. 10). Ecco, dunque, il mio augurio sincero per ciascuno di voi.

Mentre vi chiedo di vedere gli appuntamenti diocesani indicati nel calendario del mese di Aprile (già fatto pervenire) e di Maggio (qui allegato), aggiungo alcuni brevi avvisi.

a) Domani, *Venerdì Santo*, si promuova la **colletta per la Terra Santa.** Già l'Apostolo Paolo sollecitò le comunità in Asia minore a sostenere i confratelli a Gerusalemme. Tutti conosciamo le necessità in cui si trovano ancora oggi quelle comunità cristiane. Sosteniamole con la preghiera e con una colletta generosa.

b) La *Domenica di Pasqua*, nel pomeriggio, il **Papa Benedetto XVI** giungerà a Castel Gandolfo per un periodo di riposo che si prolungherà sino al successivo venerdì. In quella stessa data, 16 aprile, ricorrerà il suo *compleanno*. Sarà bello accorrere nella piazza di Castel Gandolfo per esternargli il nostro affettuoso e filiale augurio. Il successivo 19 aprile, grati al Si-

gnore ricorderemo il I anniversario della Sua elezione al Pontificato anche proponendo speciali intenzioni di preghiera durante la Santa Messa.

c) *Giovedì 4 maggio p.v.* alle ore 18,30 S. Em. il sig. **Cardinale Agostino Vallini** presiederà una solenne celebrazione eucaristica nella nostra Basilica Cattedrale. Avremo così la possibilità di rinnovargli i nostri auguri e fargli ancora una volta sentire la nostra gratitudine e il nostri affetto. Tutti i sacerdoti sono chiamati a concelebrare la santa Eucaristia. Anche di questo si dia per tempo notizia alle comunità invitando quanti lo desiderano a convenire ad Albano.

d) Il successivo *12 maggio*, solennità di san Pancrazio, protettore della Città e Diocesi di Albano, la celebrazione eucaristica che si terrà alle ore 18,30 nella Basilica Cattedrale sarà presieduta da S. Em. il sig. **Cardinale Angelo Sodano**, titolare della nostra Diocesi Suburbicaria. Vi invito pure a questa Concelebrazione.

Da ultimo vi chiedo di dare la massima attenzione ai due Documenti che oggi vi sono consegnati, ossia il **Direttorio per il Consiglio Pastorale Parrocchiale** e la **Istruzione per le feste religiose**. Trovate pure una proposta di *Itinerario di preghiera per il tempo di Pasqua* (Anno B) messo a punto dal Centro Diocesano Vocazioni anche in vista della 43ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Rinnovandovi di tutto cuore gli auguri per una Pasqua santa e serena, vi saluto con la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 13 aprile 2006

✠ MARCELLO SEMERARO

A tutto il Clero, diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano

Carissimi fratelli e sorelle,

fin dal 1995, in coincidenza con la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, che in questo anno 2006 cadrà il prossimo 23 giugno, per iniziativa della Congregazione per il Clero si celebra la **Giornata Mondiale di Preghiera per la Santificazione dei Sacerdoti**. È per tutti occasione per una più intensa preghiera e una più approfondita riflessione, che possono trovare sostanzioso alimento nell'Omelia tenuta da Benedetto XVI nell'ultima Messa del Crisma, ispirata al tema: "Vi ho chiamati amici" (*Gv* 15,15). Diceva così:

"Il Signore ha posto la sua mano. Il significato di tale gesto lo ha espresso nelle parole: "Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (*Gv* 15, 15)… in queste parole si potrebbe addirittura vedere l'istituzione del sacerdozio. Il Signore ci rende suoi amici: ci affida tutto; ci affida se stesso, così che possiamo parlare con il suo Io – *in persona Christi capitis*. Che fiducia! Egli si è davvero consegnato nelle nostre mani… Non vi chiamo più servi ma amici. È questo il significato profondo dell'essere sacerdote: diventare amico di Gesù Cristo. Per questa amicizia dobbiamo impegnarci ogni giorno di nuovo… Il nucleo del sacerdozio è l'essere amici di Gesù Cristo. Solo così possiamo parlare veramente *in persona Christi*, anche se la nostra interiore lontananza da Cristo non può compromettere la validità del Sacramento. Essere amico di Gesù, essere sacerdote significa essere uomo di preghiera. Così lo riconosciamo e usciamo dall'ignoranza dei semplici servi. Così impariamo a vivere, a soffrire e ad agire con Lui e per Lui... Essere sacerdote significa diventare amico di Gesù Cristo, e questo sempre di più con tutta la nostra esistenza".

Rileggiamo queste esortazioni del Papa nel clima della preghiera, della lode e della adorazione del Signore Gesù. Cominciamo noi sacerdoti, perché questa giornata sia davvero "nostra"; si uniscano tutti i fratelli e le sorelle consacrati sicché la preghiera per la santificazione dei sacerdoti sia pure invocazione che sale dalla Chiesa di Albano per le vocazioni al sacerdozio.

Esorto caldamente tutti, pertanto, a promuovere nel tardo pomeriggio, o nella sera del **23 giugno** p.v. un'**Ora di adorazione del Santissimo Sacramento nelle chiese parrocchiali e dei Monasteri, nelle cappelle delle Case religiose**. Nelle chiese parrocchiali, in particolare, si invitino i collaboratori e gli operatori parrocchiali, gli aderenti alle associazioni, movimenti, confraternite e le diverse aggregazioni ecclesiali presenti nel territorio. Dove fosse possibile, si

dia carattere cittadino di particolare solennità. Si potrà avere come guida la *Lettera* che Benedetto XVI con data 15 maggio u.s. ha inviato al Rev.mo Padre Peter-Hans Kolvenbach, Preposito Generale della Compagnia di Gesù, in occasione del **50° anniversario dell'Enciclica** *Haurietis aquas* del papa Pio XII, con la quale si promuoveva il culto al Cuore di Gesù. Ne trascrivo alcune frasi:

"Lo sguardo al costato trafitto del Signore, dal quale scorrono "sangue e acqua" (cf *Gv* 19,37), ci aiuta a riconoscere la moltitudine dei doni di grazia che da lì provengono e ci apre a tutte le altre forme di devozione cristiana che sono comprese nel culto al Cuore di Gesù… La contemplazione adorante del costato trafitto dalla lancia ci rende sensibili alla volontà salvifica di Dio. Ci rende capaci di affidarci al suo amore salvifico e misericordioso e al tempo stesso ci rafforza nel desiderio di partecipare alla sua opera di salvezza d-iventando suoi strumenti. I doni ricevuti dal costato aperto, dal quale sono sgorgati *sangue e acqua* (cf *Gv* 19,34), fanno sì che la nostra vita diventi anche per gli altri sorgente da cui promanano *fiumi di acqua viva* (*Gv* 7,38)".

Unito a voi nell'amorosa contemplazione del costato trafitto del Signore Gesù, invoco su tutti la benedizione di Dio.

Albano Laziale, 24 maggio 2006

✠ MARCELLO SEMERARO

A tutto il Clero, diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano

Miei carissimi fratelli,

sta per concludersi un mese, quello di maggio, durante il quale nelle nostre comunità parrocchiali tutti voi siete stati davvero tanto impegnati, specialmente nell'avviare a conclusione l'attività catechistica e nella celebrazione delle "prime Comunioni" per tanti nostri ragazzi e ragazze. L'intercessione della Vergine, cui tradizionalmente è dedicato questo mese, continui a sostenervi: sia per tutti noi modello di fedeltà al Signore Gesù e d'amore a Lui; sia per tutti Madre amorevole e *causa nostrae laetitiae*. La Vergine Madre "ci ottenga di sperimentare sempre la gioia di essere parte dell'edificio spirituale della Chiesa, *comunità d'amore* nata dal Cuore di Cristo" (BENEDETTO XVI, *Regina Caeli* del 17 aprile 2006).

La solennità del Sacro Cuore di Gesù è, precisamente, uno degli appuntamenti del prossimo mese di giugno. Vi chiedo, allora, di prestare attenzione alla lettera che invio con la stessa data odierna per la celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti. Aggiungo alcuni altri richiami, il primo dei quali riguarda il **Convegno Diocesano** che si terrà nel pomeriggio **dal 29 al 31 maggio** p.v. presso il Centro "Mariapoli" di Castel Gandolfo in preparazione al Convegno di Verona. Sarà un momento al tempo stesso sintetico per il lavoro svolto e programmatico per il prossimo anno pastorale al quale i sacerdoti sono chiamati in primo luogo e, con loro, gli operatori pastorali. Confido, dunque, nella vostra assidua presenza.

Un **altro appuntamento comune** per i sacerdoti è fissato per l'**8 giugno**, alle **ore 9,30 presso il Collegio Piamarta** (Cecchina) per la presentazione del volume **Prassi amministrativa della parrocchia**, curato dalla nostra Diocesi. Sarà presentato da **Mons. M. Rivella**, Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per i problemi giuridici, che già conosciamo per averci presentato il 12 ottobre u.s. la nuova *Istruzione in materia amministrativa*. Quest'opera, che sarà donata ad ogni sacerdote, costituisce un *vademecum* preziosissimo per un aspetto non secondario del nostro servizio pastorale. Per la stessa ragione il pomeriggio del *14 giugno p.v. incontrerò presso il nostro Seminario Diocesano tutti gli incaricati parrocchiali per il sostegno economico alla Chiesa cattolica* (la cui presenza è obbligatoria nel Consiglio parrocchiale degli affari economici). Ancora: a tutti i **sacerdoti stranieri** che operano nella nostra Diocesi è rivolto l'invito ad un **secondo incontro** col Vescovo e fra di loro, dopo quello del 19 novembre scorso. L'appunto è ancora questa volta **presso il Seminario Diocesano sabato 3 giugno p.v**.

Sono certo che tutte le comunità parrocchiali stanno programmando la loro adesione alla **Giornata Diocesana,** che si terrà in **Aprilia l'11 giugno** cui i nostri uffici pastorali stanno dedicando lodevolmente tanti sforzi. Questa "festa" vuole essere uno sviluppo della precedente festa della famiglia e degli oratori e intende presentarsi come un momento di gioioso e fruttuoso incontro di tutte le realtà pastorali della Diocesi, per riconoscersi, incoraggiarsi e volersi bene. Io vi ho dato personalmente un'adesione entusiasta e mi aspetto da tutti un'analoga corrispondenza. Sarà anche questo un prezioso aiuto per sviluppare il senso della "diocesanità".

La solennità del **Corpus Domini** sia celebrata con tutta la dignità che merita e con immenso amore al Sacramento dell'Eucaristia. Sia dappertutto una testimonianza pubblica di fede e d'appartenenza alla Chiesa, che nell'Eucaristia ha la sua fonte di vita e ogni bene. La processione sia curata sino nei dettagli, perché risulti partecipata e devota. Non si dimentichi, da ultimo, **che le offerte raccolte nella ultima domenica di giugno sono destinate per la carità del Papa**.

Ringraziandovi per l'attenzione che presterete a quanto sopra, cordialmente vi saluto e benedico.

Albano Laziale, 24 maggio 2006

✠ MARCELLO SEMERARO

Lettera alle Suore della Santa Famiglia di Spoleto

Albano Laziale, 25 maggio '06

Carissime Superiora e Suore,

mentre vi riunite in preghiera attorno all'altare del Signore per celebrare la Santa Eucaristia sotto la presidenza del nostro carissimo Cardinale Agostino Vallini, al quale rivolgo il mio fraterno saluto ed a cui va il mio più vivo ringraziamento per avere accettato l'invito a vivere insieme con voi un momento così singolare della vostra vita comunitaria, desidero spiritualmente abbracciarvi e dirvi a voce alta e cuore sincero la gratitudine della Chiesa di Albano per il bene che avete testimoniato, diffuso e seminato in questi oltre quarant'anni della vostra presenza in queste contrade.

Grazie, soprattutto perché, fedeli al carisma del Fondatore, il beato Pietro Bonilli, avete annunciato i mezzo a noi il mistero di Nazareth, preoccupate perché tutti lo amino e lo imitino; proprio per questo avete premurosamente dato aiuto a tutti coloro che la provvidenza divina vi ha fatto incontrare. Il Signore stesso è la vostra ricompensa.

Il Cardinale Vallini, che è stato pastore sollecito e amorevole di questa Chiesa di Albano, ve ne dirà l'animo mentre essa vi saluta e vi ringrazia. L'augurio, per parte mia, vorrei esprimervelo con alcune parola rivolte appena l'altro giorno, il 22 maggio scorso, dal Papa Benedetto XVI, nella sua allocuzione ai Superiori e le Superiore Generali degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica. Queste parole vi accompagnino e siano di incoraggiamento per voi, così come debbono esserlo per quanti il Signore ha chiamato ad una sua speciale sequela: "*Appartenere al Signore* vuol dire essere bruciati dal suo amore incandescente, essere trasformati dallo splendore della sua bellezza: la nostra piccolezza è offerta a Lui quale sacrificio di soave odore, affinché diventi testimonianza della grandezza della sua presenza per il nostro tempo che tanto ha bisogno di essere inebriato dalla ricchezza della sua grazia".

Con questo animo, vi saluto e di cuore invoco per ciascuna e per tutte voi le più ampie benedizione del Signore.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Rev. de
Superiora e Comunità
Suore della S. Famiglia di Spoleto
C.so Vittoria Colonna, 100
00047 MARINO DI ROMA

Introduzione al testo "Prassi Amministrativa della Parrocchia"

La missione affidata da Cristo alla sua Chiesa non è certamente di ordine politico, economico e sociale, bensì di ordine religioso. La stessa Chiesa, però, vivendo nel mondo e attuando in esso la sua missione, ha bisogno delle cose temporali e di esse se ne serve per quanto lo richiede la propria missione, ossia per l'ordinamento del culto divino, il dignitoso mantenimento del clero, il sostegno delle opere di apostolato e di carità, specialmente per i poveri (cf. *Gaudium et spes*, nn. 42.76, *Presbyterorum ordinis,* n. 17).

In tale prospettiva sono da comprendersi pure le disposizioni ecclesiastiche in materia amministrativa, sia quelle generali del Codice di Diritto Canonico, con particolare attenzione al libro quinto, che detta la disciplina generale dei beni temporali della Chiesa (cann. 1254-1310), sia quelle emanate dalla Conferenza Episcopale Italiana. Fra queste c'è la *Istruzione in materia amministrativa* approvata dalla CEI nella sua 54ª Assemblea Generale (30 - 31 maggio 2005) e promulgata il 1 settembre successivo. Ad esse si aggiungono le disposizioni proprie della legislazione diocesana in materia economico-amministrativa.

Al complesso di tale normativa rimanda questa *Prassi amministrativa della Parrocchia*, messa a punto facendo tesoro di precedenti esperienze realizzate anche nella nostra Diocesi di Albano. Al riguardo è doveroso ricordare il volume promosso nel 1989 dal vescovo Dante Bernini, ottimamente messo a punto da E. e F. Gianfelici col titolo *Chiesa e prassi amministrativa oggi. Enti, beni ecclesiastici e sostentamento del clero dopo i nuovi accordi concordatari del 1984* e stampato a cura della Diocesi di Albano. Per quanto meritevole di attenzione e per tantissimi aspetti ancora oggi valida, quell'opera è, tuttavia, ormai lacunosa se non altro per l'intervenuta pubblicazione da parte della CEI di ben due edizioni della *Istruzione in materia amministrativa* pubblicate il 1 aprile 1992 la prima e, nel settembre 2005 la seconda, come già detto.

Per la preparazione di questo sussidio, dunque, e considerata pure la sua finalità, si è fatto tesoro dell'analogo volume pubblicato nel 1994 dalla Diocesi di Roma (cf. "Rivista Diocesana di Roma" 6 novembre 1994 – Supplemento), anche con l'intenzione esplicita di offrire ad altre Diocesi italiane una traccia comune da adattare e da integrare in riferimento alle situazioni locali. Neppure mancano pubblicazioni periodiche, strumenti e sussidi fra cui, molto utile, c'è *exLege*, rivista facente capo alla arcidiocesi di Milano che si configura co-

me informatore normativo delle parrocchie e degli enti non commerciali. Anche a questa pubblicazione periodica si è fatto ricorso, specialmente per i fascicoli dell'ultimo quinquennio. In ogni caso, poiché la materia è in costante evoluzione e mutamento, specialmente per la prassi tributaria-fiscale, sarà sempre cosa buona prestare attenzione agli "aggiornamenti" di volta in volta richiamati dall'Economato Diocesano e pubblicati in apposita pagina sul sito diocesano *www.diocesidialbano.it*.

Come le altre simili, anche questa iniziativa non sostituisce ovviamente le specifiche e già ricordate fonti normative ecclesiastiche (cui si aggiungono, evidentemente, le disposizioni civili, fiscali, ecc. dell'ordinamento italiano), anche se, quando è il caso, le riporta per esteso. Si tratta, piuttosto, di uno strumento voluto per agevolare la consultazione, destinato principalmente ai parroci, ai membri dei consigli parrocchiali per gli affari economici, ai professionisti consulenti delle parrocchie e a quanti, con impegno generoso e spontaneo, collaborano alla vita della parrocchia in questo settore così delicato e importante. A tutti loro giunga sin da ora il mio sincero ringraziamento.

La legislazione ecclesiastica domanda a tutti gli amministratori di attendere alle proprie funzioni "con la diligenza di un buon padre di famiglia" (CIC can. 1284). Con tale classica e tradizionale espressione s'intende indicare la mentalità, lo spirito di servizio e di amore alla Chiesa, il premuroso, costante e disinteressato impegno che devono caratterizzare l'amministrazione dei beni ecclesiastici. Tale disposizione interiore è sempre necessaria, ma richiede una maggiore e più acuta vigilanza quando si ha a che fare con il denaro. Quando è considerato come un bene assoluto esso è davvero, come leggiamo nella Scrittura, la "radice di tutti i mali" (*1Tim* 6, 10); invece è motivo di benedizione quando è posto al servizio della crescita umana e della carità.

L'amministrazione dei beni ecclesiastici, come prescrive il can. 1279 del CIC, spetta a chi regge immediatamente la persona giuridica cui i medesimi beni appartengono. Stante questa disposizione canonica, sono i parroci, che ne hanno pure la rappresentanza legale, ad avere la responsabilità dell'amministrazione delle parrocchie. A loro, come ad ogni sacerdote, il decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* domanda di "usare rettamente dei beni in conformità alla volontà di Dio, respingendo quanto possa nuocere alla loro missione. I sacerdoti, infatti, poiché è il Signore *la loro parte di eredità*, devono usare dei beni temporali solo per quei fini ai quali questi possono essere destinati secondo la dottrina di Cristo Signore e gli ordinamenti della Chiesa. Quanto ai beni ecclesiastici propriamente detti, i sacerdoti devono amministrarli, come esige la natura di tali cose, a norma delle leggi ecclesiastiche e possibilmente con l'aiuto di esperti laici" (n. 17).

La disciplina ecclesiastica rende normativa questa collaborazione attraverso l'istituzione dei Consigli parrocchiali per gli affari economici (cf. CIC can. 537), i cui componenti saranno scelti tra persone veramente esperte e, comunque, idonee per capacità amministrativa, salvo sempre il requisito dell'onestà morale e della comunione ecclesiale. Non c'è dubbio che l'effettiva valorizzazione di questo Consiglio sarà di grande aiuto per meglio specificare i distinti ruoli dei sacerdoti e dei fedeli laici e a favorire l'attivo inserimento dei laici nella vita e nella missione della comunità parrocchiale.

Tra i membri del Consiglio parrocchiale per gli affari economici la normativa ecclesiastica della CEI prevede la presenza dell'Incaricato parrocchiale per la promozione del sostegno economico della Chiesa. È una presenza, che riguarda il più ampio contesto del *Sovvenire* alle necessità della Chiesa, le cui motivazioni ecclesiologiche possono essere rilette nel documento dell'episcopato italiano del 14 novembre 1988. Al di là, però, di questo fatto normativo legato agli accordi di revisione del Concordato tra la Chiesa e lo Stato italiano, ciò di cui si avverte forte bisogno è una vera ed efficace educazione alla partecipazione.

Il problema delle risorse economiche, infatti, trova soluzioni appropriate solo quando una comunità cristiana è seriamente convinta delle proprie responsabilità educative. Ciò si manifesta specialmente quando essa non si limita ad essere luogo di solo culto, facendo da semplice supporto a istanze di vaga religiosità, o limitandosi alla conservazione di tradizioni e d'usi locali, ma si configura come centro vivo d'evangelizzazione e di catechesi, di esperienze e iniziative di carità, di missionarietà in mezzo alla gente, di animazione culturale e sociale nello spirito del Vangelo. A ciò deve unirsi una specifica iniziazione alle ragioni che motivano la partecipazione economica nella Chiesa; un reale coinvolgimento nella vita e negli sforzi della comunità parrocchiale, in modo d'essere avvertita da tutti come la propria famiglia; una comprensione sul valore di una sufficiente autonomia economica quale garanzia concreta di libertà per l'annuncio del Vangelo di fronte ai possibili condizionamenti di forze di vario genere, politiche, economiche e culturali.

Desidero, a conclusione, ricordare alcune premesse, che servano d'orientamento nell'amministrazione dei beni temporali della Chiesa:

1. I beni temporali della Chiesa hanno una natura comunitaria: essi, infatti, provengono nel tempo dalla comunità stessa e sono destinati al raggiungimento dei suoi fini. Anche la loro gestione amministrativa, pertanto, deve rivestire modalità comunitarie valorizzando la compresenza, la complementarità e la corresponsabilità di tutti. Questo vuol dire amministrare i beni nel rispetto dei loro fini.

2. Benché facciano capo ai singoli enti ecclesiastici, la regola fondamentale per l'uso dei beni economici è la comunione ecclesiale: comunione fra i singoli enti, comunione diocesana, comunione nell'intera Chiesa.
3. La costituzione della Chiesa è gerarchica: per questo, rispettivamente il Papa in tutta la Chiesa, il Vescovo nella Diocesi, i ministri ordinati nella realtà per le quali ricevono una missione canonica sono i primi responsabili nell'amministrazione dei beni. Detta amministrazione, collocata nel quadro di una struttura gerarchica, va sempre fatta sotto la vigilanza dei superiori. Un modo di esercitare la vigilanza si realizza attraverso i controlli previsti dalla disciplina ecclesiastica (fra cui vanno ricordati il *permesso* o *licenza* e l'*approvazione*.
4. Questo non esclude, ma esige a titolo maggiore, la collaborazione responsabile dei fedeli laici, soprattutto di quanti hanno maggiore formazione e capacità. Tale collaborazione si esprime in modo privilegiato all'interno dei Consigli per gli affari economici mediante il *parere* o il *consenso* imposti dalla normativa ecclesiastica prima di procedere ad un atto amministrativo.
5. La natura dei beni economici ecclesiastici e le regole ecclesiastiche per il loro uso esigono amministratori dotati di peculiari qualità, come quali la diligenza, la prudenza e la responsabilità, il senso vivo della comunione, l'osservanza delle regole comuni, la disponibilità e il desiderio di rendere conto alla Chiesa, in nome della quale e per la quale essi amministrano.

Sono soltanto alcuni punti, ma fondamentali, da tenere a mente per un uso corretto, trasparente e solidale – perciò un "buon uso" – delle risorse che ci sono affidate. L'auspicio è che questa pubblicazione sia un valido aiuto perché all'amministrazione degli enti ecclesiastici, in particolare della Parrocchia, corrispondano la competenza degli operatori, la trasparenza delle gestioni, l'ecclesialità di stile e di metodo, il coinvolgimento costante della comunità: sono questi, difatti, i criteri, e nello stesso tempo le garanzie, di un'amministrazione davvero ecclesiale" (cf. *Sovvenire,* n.16).

Albano Laziale, 12 maggio 2006
Solennità di San Pancrazio, protettore della Città e Diocesi di Albano

✠ MARCELLO SEMERARO

Preghiera a San Pancrazio

Ti lodiamo, o Padre, e cantiamo le tue grandi opere
mentre celebriamo la festa del santo martire Pancrazio.
Sostenuto da grande amore per Te,
maturo nella mente e nel cuore, benché giovane d'età
ti ha fatto dono generoso e totale della vita.

Portando la croce, imitò Gesù e pose in lui ogni speranza.
Avvolto ora nella candida veste dei martiri,
loda coi santi l'Agnello che ha vinto la morte
e intercede per noi, che lo invochiamo patrono
e vogliamo imitarlo nella coerente vita di fede.

Conservaci, o Padre nostro del cielo, la grazia
che ci hai dato nel Sangue del tuo Figlio
e donaci abbondante il tuo Spirito,
che ci sorregga nella speranza e ci infiammi di carità.

E tu, nostro protettore Pancrazio,
continua a esserci compagno ed amico
finché arriviamo a godere con te in Paradiso
la luce dell'Agnello, che risplende in eterno. Amen.

✠ Marcello Semeraro

Preghiera a San Senatore, Martire

Siamo cristiani, o giovane martire Senatore,
pellegrini sulla terra che il tuo sangue ha irrigato
quando, raggiunta appena dalla novità del Vangelo,
viveva fervente la prima stagione cristiana.

Perciò a te ci volgiamo, santo atleta di Cristo,
per raccogliere l'eredità della tua fede vigorosa,
della tua incrollabile speranza
e del tuo il cuore inondato di carità divina.

C'incoraggia l'immagine che di te ci è rimasta
affrescata nella culla della Chiesa di Albano,
sull'antica regina delle vie dove oggi, come ieri gli Apostoli,
noi camminiamo per annunciare il Vangelo e cercare i fratelli.

Aiutaci, san Senatore, ad avere come te occhi buoni e sapienti,
capaci di contemplare, guardare, riconoscere;
colmi di stupore e misericordia, radicati nel cuore di Cristo.

Intercedi per noi presso il Signore Gesù,
Re glorioso dei martiri che vive in eterno.
Amen.

✠ Marcello Semeraro

PREGHIERA A SANTA MARIA DELLA ROTONDA

Vergine Santa e madre nostra Maria,
la cui immagine da secoli Albano venera in questa "Rotonda",
donde per tutti sei madre di speranza e perdono,
a Te, ornata di santa letizia, innalziamo la nostra preghiera.

Figlia eletta del Padre, *aiutaci ad ascoltare come Te,*
con la tua amorosa e intelligente adesione, la sua Parola;
ad accoglierla come vocazione ad una vita filiale
nella Chiesa, con la fraternità, la carità e il perdono.

Madre del Redentore *e sua prima, fedele discepola,*
sostienici nel fare del suo Vangelo la forma della nostra vita,
a donarlo con parole veraci e mostrarlo con azioni di giustizia:
ispiraci perché la carità delle opere sempre dia forza
alla carità delle parole.

Tempio dello Spirito Santo, *insegnaci la docilità del cuore*
perché nessun carisma sia spento e nessuna grazia respinta.
Fa' che ci ritroviamo come discepoli attorno a te
nell'invocazione del Dono, che porta con Sé ogni altro dono da Dio.

Madre della Chiesa, *educaci al suo amore,*
tu che ne sei la primizia, l'immagine e il modello.

Sorella nostra amata, *volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi*
e mostraci il bel volto del tuo Figlio Gesù. Amen

✠ MARCELLO SEMERARO

Parole di saluto al Card. Agostino Vallini

Cattedrale, 4 maggio 2006

Eminenza reverendissima e carissima,

sono io, questa volta, ad accoglierla nella nostra Basilica Cattedrale e a chiederle di sedere ancora una volta su quella medesima Cattedra da cui, per cinque anni, ha educato e fatto crescere il popolo cristiano mediante la predicazione e la presidenza delle principali celebrazioni dell'anno liturgico e dei Sacramenti (cf. *Pastores gregis*, 34). La saluto di vero cuore, con grande affetto e con l'animo di chi ha veduto consolidato dal sacro vincolo della successione apostolica nella Chiesa – e su questa Sede di Albano – un più antico legame e una sincera e reciproca stima, maturati nel comune servizio alla formazione pastorale e intellettuale dei futuri presbiteri.

Al mio saluto e al mio abbraccio fraterno si uniscono il nostro venerando predecessore, il vescovo Dante Bernini, che ancora poche ore fa mi domandava di rappresentarle il suo augurio e il suo saluto, e il vescovo Paolo Gillet il quale è qui con noi ed è stato accanto a Lei, nel corso dell'intero servizio episcopale, e pure vicino a me quale Vescovo ausiliare. Siamo una sola voce beneaugurante con il Delegato *ad omnia*, p. Giuseppe Zane, con il Presbiterio diocesano e il Capitolo Cattedrale, con l'ordine dei Diaconi, i seminaristi, i fratelli e le sorelle di vita consacrata, i fedeli laici. Tutti ci siamo sinceramente rallegrati alla notizia della sua aggregazione al Collegio dei Cardinali di Santa Romana Chiesa e in tanti abbiamo voluto festeggiarla, nello scorso mese di marzo, nella piazza di San Pietro a Roma. Oggi siamo ancora insieme con lei per domandare a Gesù di accrescere e completare la nostra gioia (cf. *Gv* 15, 10-11).

Ringrazio e saluto il dr. Saverio Petrillo, Direttore delle Ville Pontificie, e tutte le Autorità civili e militari presenti, con le altre che hanno fatto pervenire il loro saluto, perché hanno raccolto l'invito a partecipare a questo momento così lieto per la comunità diocesana.

Eminenza carissima, sono di sicuro molti i ricordi di questa Chiesa, che ella conserva e conserverà nel suo cuore. E' il cuore di un Vescovo che con semplicità ha fatto proprio lo stile paolino: *Ego autem libentissime impendam, et super impendar ipse pro animabus vestris*, "spenderò ben volentieri e mi la-

scerò privare di tutto per voi" (*2Cor* 12, 15). E' l'atteggiamento del buon padre verso i figli.

Il Papa Benedetto XVI, cui va il nostro pensiero e per il quale pure s'eleva la nostra preghiera, in occasione dell'ultimo Concistoro le ha assegnato la diaconia di *San Pier Damiani ai Monti di San Paolo*. Questo santo è ben noto nella Chiesa anche per essere stato un forte e severo apostolo della sua riforma da costumi abominevoli, specialmente della vita del clero rinvigorendo il valore del celibato ecclesiastico. Potremmo rievocare alcune sue opere dal titolo addirittura provocatorio, ma qui, all'inizio della Santa Messa, vorrei ricordare almeno l'opuscolo XI (*Liber, qui appellatur Dominus Vobiscum*) che contiene una della pagine più belle sulla Chiesa. Scriveva così: "La Santa Chiesa di Cristo è unita e compaginata con tanta carità, che, come è una nel suo complesso, così misteriosamente è tutta in ciascuno dei suoi membri. Per questo l'intera Chiesa giustamente si denomina la Sposa di Cristo, al singolare; e ciascun'anima, per il mistero dell'unità, è la Chiesa totale" (cap. V). Tutto questo accade non per un qualsiasi principio di unificazione, ma per una legge d'incorporazione che ha la sua sorgente nella santa Eucaristia: "Tale infatti è l'unità della Chiesa – prosegue – che uno in tutto il mondo è il pane del Corpo di Cristo ed uno il Calice del sangue di lui… quantunque quel Corpo si consacri in molti luoghi e in giorni diversi, non perciò sono molti corpi ma un solo Corpo di Cristo" (cap. VIII).

Questa Eucaristia la stiamo celebrando e così, Eminenza carissima, celebriamo pure la nostra unità, per quanto la missione ci spinga su vie diverse. Ora, poi, a nome della Chiesa di Albano le consegno un dono. Non è una grande cosa; giacché, però, ho appena pronunciato la parola "missione", vorrei unirle quel Segno che è il senso e il contenuto dell'annuncio, ossia l'immagine del Crocifisso, che è risorto. Dovrebbe essere una "croce da tavolo", come si dice. Guardandola, mentre ella porta la sua croce, abbia la certezza che con la nostra preghiera, il nostro affetto e il nostro ricordo l'aiutiamo a portarla. Anche lei continui a volerci bene e a pregare per noi. La proteggano, con la Vergine Santa, i nostri santi Protettori Pancrazio, Senatore e Maria Goretti.

✠ MARCELLO SEMERARO

Parole di saluto al Card. Angelo Sodano Segretario di Stato di Sua Santità

Cattedrale, 12 maggio 2006

Signor Cardinale,

grazie, prima di tutto, per avere accettato l'invito che a suo tempo Le rivolsi di presiedere oggi la Santa Eucaristia, in questa Cattedrale della Chiesa di Albano, di cui ella, quale Cardinale dell'ordine dei Vescovi ha il titolo dal gennaio 1994 e che non ha dismesso quando, divenuto Decano del Collegio Cardinalizio nell'aprile 2005, ha assunto pure quello della Diocesi Suburbicaria di Ostia. Al mio grazie e al mio saluto si uniscono il Presbiterio diocesano con il Delegato *ad omnia* p. G. Zane, il Capitolo Cattedrale che col suo Presidente l'ha accolta insieme con me al suo arrivo in questa Basilica, i Diaconi, i seminaristi, i religiose e le religiose, tutti i fedeli accompagnati dalle Autorità Civili e Militari della Città e dei vari centri del territorio diocesano. Mi permetta di ringraziarli, insieme col Direttore delle Ville Pontificie, il Dr. Saverio Petrillo, perché hanno accolto l'invito di renderLe onore, anche nella sua veste di Segretario di Stato di Sua Santità.

Celebriamo oggi la solennità del martire S. Pancrazio, cui è dedicata questa Cattedrale certamente dal principio del secolo IX, quando, dopo i gravissimi danni subiti per un incendio, fu ricostruita dal Papa Leone III. Desidero, a questo punto, citare alcune parole pronunciate proprio qui in Albano dal Papa Paolo VI il 25 agosto 1963. Sono parole riprese poi dal Papa Giovanni Paolo II, il quale ha anch'egli tanto amato e prediletto questa Diocesi: "Albano ha una Chiesa cattedrale: questa. Essa è tra le primissime sorte alla luce del sole, dopo che Costantino diede pace e cittadinanza al Cristianesimo. Non è vero forse che tale Basilica va annoverata tra le più antiche? È sorella dell'Arcibasilica Lateranense e pur essa, in origine, era dedicata a S. Giovanni Battista. Dal secolo IX S. Pancrazio fa compagnia al Precursore: si aggiunge, così, la tradizione di un Santo romano, conservata con somma religiosità in Albano. Se poi si volessero percorrere le varie età vedremmo ancora altre glorie e saldi vincoli congiungere Albano a Roma. Roma possiede in Albano una delle sue Diocesi Suburbicarie, le comunità, cioè, che rifulgono come ghirlanda intorno alla Sede del Principe degli Apostoli".

Ecco, Eminenza Reverendissima! Questi fermi vincoli di unione alla Sede Apostolica noi li vediamo espressi pubblicamente quando quotidianamente celebriamo l'Eucaristia. Anche adesso il nostro pensiero affettuoso e filiale si dirige verso la persona del Santo Padre e per Lui eleviamo la nostra preghiera. Tuttavia anche nella persona della Eminenza Vostra, amiamo riconoscere un segno dei "saldi vincoli" che congiungono Albano a Roma.

Grazie, allora, Signore Cardinale. Grazie pure per le attenzioni che ci riserva e per lo sguardo paterno col quale accompagna i nostri cammini. Non dimentico, ad esempio, che lo scorso mese di settembre volle starci vicino partecipando al nostro annuale Convegno Ecclesiale, che ripeteremo alla fine di questo mese per prepararci con le altre Chiese particolari in Italia al Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona. Neppure dimentico altri gesti di generosità e di munifica vicinanza per i bisogni materiali di alcune nostre Comunità. Grazie, Eminenza. Amo pensare che la ricorrenza del Santo Patrono Pancrazio possa rimanere come uno dei suoi appuntamenti fissi con questa Diocesi Suburbicaria. L'intercessione di questo antico, ma giovanissimo martire romano, si unisca per lei alla protezione della Vergine Santa, e degli altri due giovanissimi martiri nostri protettori, San Senatore e Santa Maria Goretti.

Da ultimo, prima di avviarci nella celebrazione eucaristica desidero lasciarle un dono che le faccia ricordare questo giorno e questa preghiera. Se ai Vescovi si attribuiva una volta una "mensa", la "mensa vescovile", ai cardinali, se ben ricordo, si assegnava un "piatto", il "piatto cardinalizio". Lo accolga, allora, come simpatico nostro gesto di affezione alla sua persona.

✠ MARCELLO SEMERARO

Saluto ai turisti 2006

Benvenuti, amiche ed amici. Benvenuti in questa terra, fra queste colline, a questo mare. Benvenuti nella nostra storia, coi suoi miti, le sue testimonianze, i suoi monumenti. Benvenuti in questa Chiesa di martiri e di grandi testimoni della fede, ma anche comunità di poveri cristiani che come tanti fra voi cercano di vivere, giorno dopo giorno, la loro fedeltà al Signore Gesù. Noi vi accogliamo a cuore aperto.

Sono il Vescovo di questa antica Diocesi di Albano e a nome di tanti fratelli e sorelle vi apro le braccia e vi auguro un soggiorno sereno.

Le nostre bellezze naturali, archeologiche, artistiche attendono di essere da voi visitate e rispettate. Anche le nostre chiese rimangono aperte, soprattutto perché possiate entrarvi, pregare, unirvi ad una comunità orante specialmente nella Domenica.

Vi auguro di trovare gli spazi per la vostra gioia, per la vostra buona salute, per il vostro canto e per il vostri silenzi. Dio vi benedica.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

5. AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Aprile

Sabato 1 aprile, alle ore 16.00 celebra la Santa Messa nel cortile del Palazzo Apostolico di Castelgandolfo, nel primo anniversario della morte del Papa Giovanni Paolo II. Alle ore 17.45 nella Basilica Cattedrale, presiede la celebrazione dei Vespri e la cerimonia di insediamento dei nuovi Canonici del Capitolo Cattedrale.

Domenica 2 aprile, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella Parrocchia SS.mo Salvatore di Genzano e incontra la comunità. Alle ore 12.30, presso il Centro Sportivo del Lago di Albano in Castelgandolfo, assiste al I° memorial di canoa "Karol Woityla". Alle ore 18.30, nella Chiesa Cattedrale di Velletri, partecipa alla solenne concelebrazione eucaristica per l'inizio del ministero episcopale di Mons. Vincenzo Apicella, Vescovo diocesano.

Lunedì 3 aprile, alle ore 10.30, nella Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo in Ariccia, incontra i sacerdoti della Vicaria di Ariccia.

Martedì 4 aprile, alle ore 9.00, in Anzio, è accolto nella caserma dell'Esercito dal comandante e dal personale militare per lo scambio degli auguri pasquali. Alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nella Parrocchia S. Teresa del Bambino Gesù e amministra il sacramento della Confermazione ad alcuni militari.

Mercoledì 5 aprile, alle ore 9.30, a Frascati, partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Laziale.

Giovedì 6 aprile, alle ore 11.00, in Pomezia, nella sede distaccata dell'Università La Sapienza, celebra la Santa Messa in occasione delle feste pasquali.

Venerdì 7 aprile, alle ore 10.30, nell'aeroporto di Pratica di Mare, celebra la Santa Messa e incontra il Personale delle Forze Armate per gli auguri pasquali.

Sabato 8 aprile, alle ore 9.00, nello stabilimento della Palmolive, in località Lavinio, celebra la Santa Messa e incontra i Dirigenti e il Personale in occasione delle feste pasquali.

Domenica 9 aprile, Domenica delle Palme, alle ore 10.30, nella Basilica Cattedrale, presiede la Santa Messa.

Lunedì 10 aprile, alle ore 14.00, nello stabilimento della "Procter und Gamble" incontra i Dirigenti e il Personale dipendente per gli auguri pasquali. Alle ore 18.30, in Seminario, incontra i Diaconi Permanenti per l'incontro di formazione.

Martedì 11 aprile, alle ore 13.30, celebra la Santa Messa nella Cappella dell'Ospedale "Regina Apostolorum", e incontra la comunità delle Suore, gli operatori sanitari e gli ammalati per gli auguri pasquali. Alle ore 17.30, nella Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo in Ariccia, celebra la Santa Messa, in occasione del 25° anniversario di ordinazione sacerdotale di Mons. Pietro Massari.

Mercoledì 12 aprile, alle ore 12.00, incontra i Direttori degli Uffici Pastorali e i Collaboratori della Curia Diocesana per lo scambio degli auguri pasquali.

Giovedì 13 aprile, alle ore 9.30, nella Basilica Cattedrale presiede la Santa Messa Crismale con tutti i Presbiteri e i Diaconi della Diocesi. Alle ore 18.30, presiede la celebrazione in "Coena Domini".

Venerdì 14 aprile, alle ore 17.30, nella Basilica Cattedrale presiede l'Azione Liturgica della Passione del Signore. Alle ore 20.30, partecipa alla "Via Crucis" per le strade di Pavona.

Sabato 15 aprile, alle ore 22.00, nella Basilica Cattedrale presiede la solenne Veglia Pasquale e amministra i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana ad alcuni adulti della Diocesi.

Domenica 16 aprile, alle ore 8.00, nella Basilica di San Barnaba in Marino presiede la Santa Messa per la "Pasqua degli uomini". Alle ore 16.30, presso l'eliporto delle Ville Pontificie di Castelgandolfo, accoglie il Santo Padre.

Lunedì 17 aprile, alle ore 12.00 partecipa nel cortile del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, alla preghiera mariana del Regina Coeli.

Mercoledì 19 aprile, alle ore 10.30, in piazza San Pietro, partecipa all'udienza generale in occasione del I° anniversario dell'elezione del Santo Padre Benedetto XVI.

Giovedì 20 aprile, alle ore 10.15 presiede la cerimonia di benedizione dei

nuovi locali della Guardia Costiera di Anzio. Alle ore 20.30, nel santuario S. Maria della Cima in Genzano di Roma, tiene la lectio divina.

Sabato 22 aprile, alle ore 16.00, in Seminario incontra gli Operatori Pastorali partecipanti al termine del Terzo Anno di Formazione..

Domenica 23 aprile, alle ore 11.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in località Martin Pescatore e incontra la comunità.

Lunedì 24 aprile, alle ore 10.00, al Seminario di Anagni, partecipa all'incontro dei vescovi del Lazio sud.

Martedì 25 aprile, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella cappella dell'Istituto Fatebenefratelli in Genzano di Roma, in occasione delle Celebrazione Diocesana della Giornata del Malato.

Da mercoledì 26 a sabato 29 aprile, partecipa al XXVII Simposio Internazionale di Teologia presso l'Università di Navarra – Spagna – dal titolo: "La liturgia nella vita della Chiesa" e tiene la relazione conclusiva: "Liturgia e nuova evangelizzazione".

Domenica 30 aprile, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia de La Resurrezione in Aprila e visita i nuovi locali del complesso parrocchiale.

Maggio

Lunedì 1 maggio, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia San Giuseppe Lavoratore in Genzano di Roma e incontra la comunità.

Giovedì 4 maggio, alle ore 18.30, nella Basilica Cattedrale concelebra la Santa Messa presieduta da Sua Eminenza il Card. Agostino Vallini, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Venerdì 5 maggio, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa presso l'Istituto dei PP. Gesuiti in Ariccia nella commemorazione del 500° anniversario della nascita di San Franceco Saverio.

Sabato 6 maggio, alle ore 9.30, in Nemi, presiede la Santa Messa nella casa delle Suore Mercedarie e accoglie la professione perpetua di due sorelle. Alle ore 11.30, a Genzano di Roma partecipa alla manifestazione: "Giovani costruttori di pace". Alle ore 20.30, nella Basilica Cattedrale, presiede la Veglia di Preghiera, per la 42^ Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni.

Domenica 7 maggio, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia San Michele Arcangelo e Santa Maria Goretti in Aprilia e amministra il

sacramento della comunione. Alle ore 12.00, nella Basilica Cattedrale, celebra la Santa Messa e amministra il sacramento del battesimo.

Lunedì 8 maggio, alle ore 19.30, nella Basilica di San Barnaba Apostolo in Marino celebra la Santa Messa, con la partecipazione dell'Associazione "Croce Rossa Italiana".

Da martedì 9 a giovedì 11 maggio, alle ore 18.30, nella Basilica Cattedrale presiede il Triduo di preparazione alla Solennità di San Pancrazio, martire.

Mercoledì 10 maggio, alle ore 10.00, in Curia incontra i Vicari Foranei.

Venerdì 12 maggio, alle ore 10.00, celebra la Santa Messa nell'Istituto di Polizia per Sovrintendenti in Nettuno e amministra il sacramento della Confermazione. Alle ore 18.30, nella Basilica Cattedrale, concelebra la Santa Messa presieduta da Sua Eminenza il Sig. Card. Angelo Sodano, nella Solennità di San Pancrazio martire, patrono di Albano Laziale e della Diocesi.

Sabato 13 maggio, alle ore 11.00 celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Antonio da Padova, località Santa Palomba in Pomezia, e amministra il sacramento della Confermazione. Alle ore 18.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia Santa Maria Maggiore in Lanuvio nella festa della Madonna delle Grazie e partecipa alla processione per le vie del paese.

Domenica 14 maggio, alle ore 11.00 celebra la Santa Messa nella parrocchia Annunciazione della B.V. Maria in località Lido dei Pini in Anzio e amministra il sacramento della Confermazione. Alle ore 18.00 celebra la Santa Messa nella parrocchia San Filippo Neri, località Cecchina in Albano Laziale, e inaugura alcuni locali dell'Oratorio parrocchiale. Alle ore 20.30, in Nettuno, partecipa alla Solenne processione nella festa della Madonna della Grazie.

Dal 15 al 19 maggio, partecipa alla 52ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana presso l'aula del Sinodo in Vaticano.

Lunedì 22 maggio, alle ore 17.00, in Seminario incontra gli Insegnanti di Religione Cattolica della Diocesi.

Martedì 23 maggio, alle ore 10.00, in Curia presiede il Consiglio Presbiterale.

Giovedì 25 maggio, alle ore 10.00, in Seminario presiede l'incontro pastorale del Clero, con la partecipazione di don Dario Vitali. Alle ore 19.00, partecipa al Seminario Studio, promosso dall'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali.

Venerdì 26 maggio, alle ore 17.00, saluta i partecipanti al convegno delle Banche di Credito Cooperativo dell'Italia centrale e Sardegna presso l'Hotel

Elio Cabala in Marino.

Sabato 27 maggio, alle ore 18.30 celebra la Santa Messa nella parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria in Albano Laziale, nel giorno della festa titolare della Parrocchia.

Domenica 28 maggio, alle ore 11.00 celebra la Santa Messa nella parrocchia Beata Vergine del Rosario in Ciampino e amministra il sacramento della Confermazione. Alle ore 16.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Barnaba apostolo in Marino e amministra il sacramento della Confermazione.

Lunedì 29 maggio, alle ore 11.00, partecipa al Memorial Day presso il Cimitero Monumentale Americano di Nettuno.

Da lunedì 29 a mercoledì 31 maggio, presso il Centro Mariapoli di Castelgandolfo preside il Convegno diocesano annuale sul tema: "Gesù risorto è la nostra speranza. La Chiesa di Albano in cammino verso il Convegno di Verona. Discernimento comunitario".

Giugno

Venerdì 2 giugno, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Maria del Pozzo in Nemi in occasione del ritrovamento dell'icona della Madonna di Carroveggio. Alle ore 17.30, celebra la Santa Messa nella parrocchia S. Giovanni Battista in Ciampino e amministra il sacramento della confermazione.

Sabato 3 giugno, alle ore 10.00, partecipa al convegno presso l'Istituto Giovanni XXIII in Frascati e tiene la relazione dal titolo "Fondamenti per un impegno cristiano nel terzo millennio".

Domenica 4 giugno, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia Spirito Santo in Aprilia e amministra il sacramento della confermazione ad un gruppo di adulti. Alle ore 18.30, celebra la Santa Messa nella Basilica Cattedrale e amministra il sacramento della confermazione.

Lunedì 5 giugno, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nell'Istituto Suore Salesiane dei Sacri Cuori in Roma nella ricorrenza della festa del beato Filippo Smaldone. Alle ore 18.00, a Castel Gamdolfo, celebra la Santa Messa nella cappella della Compagnia dei Carabinieri nel giorno della festa dell'Arma.

Martedì 6 giugno, alle ore 10.00, in Curia presiede il consiglio dei vicari episcopali. Alle ore 19.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia SS.mo Salvatore in Genzano di Roma e amministra il sacramento della confermazione.

Mercoledì 7 giugno, alle ore 9.30, A Frascati partecipa ai lavori della Con-

ferenza Episcopale Laziale. Alle ore 17.00, a Castel Gandolfo, nella scuola Paolo VI partecipa alla manifestazione di chiusura dell'anno scolastico.

Giovedì 8 giugno, alle ore 9.30, presiede l'incontro del clero presso l'Istituto dei Padri di Piamarta, località Cecchina (Albano Laziale) per la presentazione del testo "Prassi Amministrativa della Parrocchia", con la partecipazione di Mons. Mauro Rivella, Direttore Ufficio giuridico della CEI. Alle ore 19.00, in località Torvaianica (Pomezia) partecipa all'inaugurazione del parco acquatico Zoomarine.

Sabato 10 giugno, alle ore 18.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia Maria SS.ma Ausiliatrice in Fontana Sala (Marino) e amministra il sacramento della confermazione. Alle ore 19.30, a Marino, presiede la processione in onore di San Barnaba, patrono della città.

Domenica 11 giugno, alle ore 10.30, celebra la Santa Messa parrocchia della SS.ma Trinità in Genzano di Roma e amministra il sacramento della prima comunione. Alle ore 18.30, in Aprilia, partecipa alla Festa Diocesana sul tema "In cerca dei fratelli …".

Lunedì 12 giugno, alle ore 18.30, in Seminario, conclude l'anno di formazione dei diaconi permanenti.

Mercoledì 14 giugno, alle ore 10.00, a Roma, nella sede della Conferenza Episcopale Italiana partecipa ai lavori della Commissione CEI per la Dottrina della Fede.

Giovedì 15 giugno, alle ore 10.00, in Curia incontra i vicari foranei. Alle ore 17.30, nei locali della Curia Arcivescovile di Gaeta, partecipa al convegno pastorale dell'Arcidiocesi e tiene la relazione dal titolo: *"Impegno dei laci, implicanze teologico – pastorali".*

Venerdì 16 giugno, alle ore 9.00, celebra Santa Messa nella cappella dell'Istituto delle Suore Betlemite località Sassone (Marino), e incontra i bambini della scuola infantile ed elementare presenti.

Sabato 17 giugno, alle ore 11.00, in Anzio partecipa alla cerimonia della dedicazione di una piazza al Vicebrigadiere Salvo D'Acquisto.

Domenica 18 giugno, alle ore 11.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia Sacratissimo Cuore di Gesù in Nettuno e incontra la comunità. Alle ore 18.30 celebra la Santa Messa nella parrocchia della SSma Trinità in Genzano di Roma, nella solennità del Corpus Domini.

Lunedì 19 giugno, alle 19.00, in Seminario presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Venerdì 23 giugno, alle ore 16.00, celebra la Santa Messa nella casa delle suore Missionarie del Sacro Costato in Castel Gandolfo, e accoglie la professione perpetua di due suore. Alle ore 18.30 celebra la Santa Messa nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Ciampino.

Sabato 24 giugno, alle ore 16.00, incontra i volontari dell'Associazione Volare presso l'Istituto Mater Dei in Castel Gandolfo. Alle ore 18.30 celebra la Santa Messa nella parrocchia San Pietro apostolo in Albano Laziale e amministra in sacramento della confermazione.

Domenica 25 giugno, alle 10.00 celebra la Santa Messa nella parrocchia SS. Pio e Antonio in Anzio e incontra la comunità. Alle ore 18.00, celebra la Santa Messa nella parrocchia SS. Pietro e Paolo in Aprilia e incontra la comunità.

Da martedì 27 a venerdì 30 giugno incontra il clero della diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca presso la casa Santa Rosa dell'Istituto delle suore Salesiane di Castel Gandolfo.

Giovedì 29 giugno, alle ore 11.00 celebra la Santa Messa nell'Istituto delle suore Pastorelle in Albano Laziale. Alle ore 18.30 concelebra la Santa Messa nella parrocchia Cuore Immacolato della Vergine Maria, presieduta da Sua Eminenza Card. Agostino Vallini, nel 50° di ordinazione sacerdotale del parroco Mons. Umberto Galeassi.

6. CURIA DIOCESANA

Comunicato della Curia

È giunta notizia a questa Curia Vescovile che nei giorni passati, presso un Istituto religioso femminile in Santa Maria delle Mole (Marino), è stata tenuta, per iniziativa della sig.ra *Debora Marasco,* una "riunione di preghiera" cui avrebbero partecipato pure due "sacerdoti", a quanto pare provenienti da Diocesi del Lazio, per i quali, oltre a darne notizia, si è chiesto informazione ai rispettivi Ordinari.

La suddetta sig.ra Marasco, avendo quale centro di attività il Comune di Manduria (Ta) nella Diocesi di Oria, è ben conosciuta dal nostro Vescovo il quale, a suo tempo aveva diffuso nei suoi confronti la "dichiarazione" sotto riportata, cui tutti sono ora tenuti ad attenersi anche nella Chiesa di Albano.

Si coglie l'occasione per ricordare sia ai Parroci e ai Sacerdoti, sia ai Religiosi e alle Religiose, di non permettere che iniziative come quella sopra richiamata si ripetano in futuro. Rimane per tutti l'obbligo di accertarsi presso la competente Autorità ecclesiastica circa la natura delle varie "associazioni", che in vario modo si presentano e domandano ospitalità. Permane sempre l'obbligo di non permettere a sacerdoti di celebrare e confessare, se prima non abbiano presentato autentiche tessere di identità rilasciate dalla Curia Vescovile di appartenenza o dal proprio Ordinario religioso.

Dalla Curia Vescovile di Albano, 24 maggio 206

P. Giuseppe Zane F.N.
Delegato ad omnia

Dichiarazione del Vescovo riguardo alle presunte apparizioni in Manduria

1. Il cristianesimo si presenta come un messaggio che Iddio ha rivolto agli uomini. Per essere più esatti occorre aggiungere che esso è frutto di una lunga storia di messaggi di Dio. Di tale storia, tuttavia, la lettera agli Ebrei indica, in un modo molto esplicito, la struttura e il limite finale: "Molte volte e in molti modi parlò già Dio ai nostri padri nei profeti; in questi ultimi tempi ha parlato a noi nel Figlio" (*Ebr* 1, 1-2). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo con la sua predicazione terrena, costituisce perciò la fase ultima della storia delle comunicazioni di Dio agli uomini. Perciò il Concilio Vaticano II insegna che "L'economia cristiana in quanto è alleanza nuova e definitiva non passerà mai e non è da aspettarsi altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo" (*Dei Verbum* 4). Non v'è, dunque, nulla che sia superiore a Gesù nell'ordine della Parola. San Giovanni della Croce ha visto giustamente questa singolarità di Gesù quando ha affermato: "Donandoci, come ci diede, suo Figlio che è la sua Parola - e non ne ha altra - ci parlò tutto insieme e in una sola volta in questa sola Parola, e non ha più da dire" (*Salita del Monte Carmelo* 2, 22, 3)

2. Questa dottrina generale non impedisce l'esistenza di rivelazioni private, che appartengono alla vita mistica di alcuni fedeli e alla loro esistenza cristiana. Esse, quando avvengono davvero, si rivolgono primariamente a coloro che le ricevono, benché alle volte si fanno conoscere alla generalità dei credenti per la loro personale edificazione. Tali rivelazioni private sottolineano sempre determinati aspetti del messaggio ufficiale di Gesù Cristo e, in ogni caso, si collocano ad un livello che è totalmente diverso da quello del messaggio ufficiale di Dio nella sua pubblica rivelazione agli uomini. Mentre, perciò, il messaggio ufficiale di Dio chiede un assenso pieno di fede, le rivelazioni private, quando si offrono alla totalità dei cristiani, conservano sempre un senso d'aiuto per una migliore esistenza cristiana; aiuto, però, che mai sarà strettamente indispensabile per la vita di fede.

3. Questa dottrina della Chiesa sul diverso valore da attribuire alla rivelazione pubblica di Dio e alle eventuali rivelazioni private, mi obbliga, in quanto Vescovo della santa Chiesa cattolica, ad esortare tutti affinché impostino la loro vita spirituale su quello che è essenziale e centrale nel cristianesimo. Sempre sarà un abuso esigere che sia obbligatorio per i fedeli prestare assenso di fede a pretese rivelazioni private, o minacciare punizioni divine per coloro che non vi aderiscono.

4. Il Signore, come ha insegnato il Concilio Vaticano I nel cap. III della costituzione dogmatica *Dei Filius*, ha voluto che il nostro assenso di fede al Suo messaggio ufficiale e pubblico sia conforme alla ragione (cfr DS 3009). In modo analogo, non sarebbe ragionevole aderire a una pretesa rivelazione privata, che non presentasse argomenti sereni e privi di motivi di sospetto. Purtroppo non è tale il caso delle pretese apparizioni della Madonna a Manduria, città di questa Diocesi di Oria. L'appello al meraviglioso mediante fatti che, sin dal principio degli eventi alcuni anni or sono, si prestano a una grave polemica riguardo al loro valore probativo e sono tutt'altro che limpidi e chiari, non è da confondere col sereno intervento di Dio, quando tale intervento porta con sé il ricorso al miracolo. Gli stessi miracoli compiuti da Gesù durante la sua vita terrena sono lontanissimi da ogni pur minima parvenza di ricorso al magico, al meraviglioso, all'eccentrico.

5. Non è, pertanto, in nessun modo conforme all'autentica e sincera devozione alla Santa Madre di Dio, diffondere pretese apparizioni della Madonna e devozioni che hanno dello stravagante. La devozione mariana, come ha insegnato molte volte Giovanni Paolo II e di recente il 24 settembre 2000, deve rifuggire da "ogni forma di superstizione e di vana credulità, accogliendo nel giusto senso, in sintonia con il discernimento ecclesiale, ben fondato sulla Scrittura e la Tradizione, le manifestazioni straordinarie della Beata Vergine Maria". Nei fatti di Manduria, però, la non corrispondenza a questi criteri è facilmente percepibile dai contenuti delle medesime devozioni propagandate. Per quanto con eclettica e cangiante mescolanza con altre, si potrebbero annotare nel nostro caso le seguenti devozioni: alle lacrime *sanguinose e oleose di Maria SS.ma*, all'*olio effuso dalla Statua di Maria*, alla *Piaga destra del Volto di Gesù*.

6. Alla luce di quanto sopra, riguardo i fenomeni che accadrebbero sul territorio di **Manduria** (TA), riguardanti apparizioni presunte della Beata Vergine Maria, lacrimazioni di sangue o trasudazioni di olio da statue della Madonna e di Cristo Crocifisso, con al centro **Debora Moscogiuri**, non essendoci episodi che inducano a mutare la posizione assunta sin dall'inizio dei fatti dall'autorità ecclesiastica di questa Diocesi di Oria ed essendocene, invece, altri che suggeriscono di confermarla, si ribadisce quanto affermato da ultimo il 25 marzo 2001, e cioè che:

a) nei fatti di Manduria, più che ricerca di Dio e della Sua Verità Rivelata si nota la ricerca con ogni mezzo del sensazionale e dello spettacolo, amplificata dai moderni mezzi di comunicazione. Nel discernimento tradizionale della Santa Chiesa, invece, già questi elementi esteriori fanno sorgere gra-

vissimi dubbi. Le persone davvero inviate da Dio per manifestare qualcosa alla Chiesa hanno sempre fatto il possibile per occultare eventuali fenomeni straordinari, che accadevano loro, ben sapendo quale pericolo correvano per la virtù dell'umiltà, che è la guida d'ogni altra virtù.

b) Fin dagli inizi sino ad oggi, nessun sacerdote del clero diocesano e religioso, all'interno della Diocesi, ha aderito ai presunti fenomeni di Manduria, ritenendoli non veritieri. Lo stesso si dica dei fedeli laici impegnati e dei semplici fedeli. Il fenomeno, in effetti, ha il suo seguito fuori dalla Diocesi di Oria e in ambienti ben precisi.

c) Nelle persone al centro dei fatti è mancata sin dall'inizio la docilità alle direttive del Vescovo. La morte del Vescovo Mons. Armando Franco, avvenuta il 15 dicembre 1997, fu ed è ancora oggi, più volte, esplicitamente, a voce e per iscritto, spiegata come esemplare punizione di Dio e della Madonna. Ugualmente, i personaggi al centro delle vicende di Manduria in più occasioni mostrano disprezzo per tutti coloro che non approvano la versione dei fenomeni di cui si dicono protagonisti. Ogni prudente e saggio direttore di spirito, invece, sa bene che, in casi come questo, è tipico accusare l'autorità ecclesiastica di persecuzione o di altro e di attribuire al giudizio di Dio eventuali disgrazie di chi non approva il loro comportamento.

Alla luce di quanto sopra, si rinnova ai fedeli l'invito ad intensificare la loro preghiera e ad assumere atteggiamenti prudenti, perché tutto ciò che non viene da Dio non turbi e non disperda il gregge sul quale veglia l'amore materno della Vergine Benedetta e per il quale Gesù, vero Figlio di Dio, ha versato il Suo Sangue prezioso. Si ribadisce che le riunioni che periodicamente si svolgono in Manduria non hanno alcuna approvazione ecclesiastica e si tengono al di fuori della necessaria comunione con la legittima autorità ecclesiastica. Allo stesso modo si precisa che nessun ministro sacro è autorizzato a celebrarvi i riti sacri. E' pure esclusa, per qualsiasi sacerdote, ogni facoltà di amministrarvi Sacramenti. Essendovi fondato motivo di supporlo, si ricorda infine che quanti simulano uno stato religioso, così come quanti, religiosi o laici, esercitano illegittimamente un ministero sacro, sono soggetti alle pene ecclesiastiche (cfr CIC cc. 1378-1383).

Oria, 22 febbraio 2002, Festa della Cattedra di San Pietro

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Oria

Consulta dell'Ufficio Catechistico Diocesano

In seguito al decreto vescovile di nomina dei membri della Consulta dell'Ufficio Catechistico (UCD) ci siamo trovati per la prima volta il 28 maggio 2006 nel Seminario, dalle 20,30 alle 22,00.

L'ordine del giorno è stato preparato dall'equipe di coordinamento, con i seguenti punti:

- preghiera iniziale
- presentazione individuale dei membri
- lettura del Regolamento della Consulta
- elezione del segretario della Consulta
- relazione introduttiva come premessa ai lavori della Consulta (Direttore dell'UCD) e presentazione riassuntiva delle attività dell'anno pastorale 2005-2006
- momento di condivisione dei Referenti Vicariali
- momento di condivisione degli altri membri della Consulta
- preghiera conclusiva

Relazione introduttiva ai lavori della Consulta – *Direttore dell'UCD*

Situazione di partenza

Ringrazio tutti per la disponibilità a collaborare alle attività dell'UCD e per la presenza di stasera. Siamo rappresentanti delle varie vocazioni e di varie realtà presenti nella nostra Diocesi e il nostro servizio specifico all'evangelizzazione e all'educazione alla e nella fede vuole essere un dono alla Chiesa di Albano e in particolare al suo Vescovo.

Visto che ci incontriamo per la prima volta, vorrei condividere con voi alcuni passaggi significativi (almeno per me!) di questo primo anno di esperienze e di lavori, da quando sono stato nominato Direttore dell'UCD. In seguito verranno presentate alcune attività distribuite nei settori e servizi specifici, che comunque, secondo le possibilità, abbiamo cercato di realizzarle insieme, in modo che possiamo avere una visione d'insieme sia del lavoro che delle sfide e delle priorità pastorali.

I primi mesi (aprile – luglio 2005) sono stati dedicati alla conoscenza del lavoro svolto fino ad allora, nonché delle persone coinvolte e delle priorità pa-

storali intraprese dal 2000 in poi. È stato un tempo di continui incontri con il Vescovo il quale, fin dai primi contatti, si è dimostrato assai paziente e fiducioso, lasciando sempre spazio alle iniziative e alla creatività e interessandosi degli sviluppi dei lavori e delle situazioni che si presentavano di volta in volta. A Lui va un ringraziamento personale per l'appoggio e la fiducia dimostratici.

È stato di fondamentale importanza l'apporto del diac. Franco Piccioni, che ha creato le condizioni favorevoli perché tale periodo di primi contatti fosse il meno traumatico e il più produttivo possibile. Anche se avevo già avuto qualche rapporto con l'UCD per il lavoro portato avanti nel campo della catechesi degli adulti e del completamento dell'Iniziazione Cristiana (IC) per giovani e adulti, la visione globale delle attività mi si è presentata molto più complessa e impegnativa di quanto potessi prevedere. Ringrazio chi era già al servizio dell'Ufficio, il diac. Elmerindo Pietrosanti e la consacrata Barbara Zadra, e chi, come d. Alessandro Saputo, ha accettato di collaborarvi da subito: li ringrazio per la disponibilità e per il lavoro svolto con particolare impegno, nonché per il clima cordiale e fraterno che abbiamo condiviso sin dall'inizio.

Di altrettanta importanza sono state l'accoglienza e la disponibilità dei Direttori e degli addetti al servizio della Curia, che mi hanno dedicato tempo e pazienza per farmi capire come andavano le cose e allo stesso tempo quali fossero le possibilità di intraprendere e approfondire nuovi percorsi: essi erano e sono motivo di speranza.

Non meno impegnativo è stato il primo contatto con la realtà diocesana: uscire dai confini della Vicaria di Albano e dai confini delle zone (per la formazione degli Operatori) è stato un passo di grandi proporzioni, giacché non si può pensare l'azione pastorale senza guardarla in faccia e partecipare, almeno in minima parte, alla sua vitalità, ai suoi movimenti, alle sue specificità, ai suoi progressi e alle sue difficoltà. Sappiamo quanto la nostra Diocesi sia vasta, di configurazione complessa, con storia e formazione diversificate e difficilmente riassumibili in "due parole". Qualche passo avanti siamo riusciti a compierlo proprio grazie alla collaborazione dei Vicari foranei, dei parroci e degli Operatori Pastorali, che sono stati accoglienti e disponibili nel presentarmi alcuni tratti della fisionomia della nostra Chiesa locale. L'incontro con i parroci nell'aprile 2005 è servito molto in questo senso: un primo approccio per cogliere sensibilità e attese, esplicite e nascoste.

Continuità e gradualità

Da quanto appreso dagli incontri con il Vescovo, i criteri di *continuità e gradualità* sono stati i pilastri della nuova impostazione dell'UCD. Da una parte è stato fondamentale proseguire nel cammino già intrapreso, cercando di

portare avanti le attività iniziate e valutando i problemi e le situazioni che si presentavano; dall'altra si è reso necessario agire gradualmente nell'impostazione di un modello di servizio secondo le indicazioni ricevute da Mons. Semeraro, giacché sin dall'inizio ha chiesto a tutti gli Uffici di Curia di rivedere i propri Statuti e la propria organizzazione generale.

Regolamento della Curia

Quasi subito abbiamo iniziato a lavorare per stendere un Regolamento del nostro Ufficio e portare così il nostro contributo al Regolamento di Curia che si stava elaborando. Ci è voluto tempo per riflettere, condividere, meditare, correggere e proporre.

Dal Regolamento di Curia emerge che l'UCD ha come compito primario "lo studio, l'approfondimento e la progettazione degli argomenti e dei problemi relativi al ministero della Parola di Dio e all'educazione nella fede" (Regolamento n° 3.1.2).

Pastorale integrata

L'UCD si è impegnato a dare il proprio contributo alla Pastorale integrata in tutti i settori dell'attività pastorale, partecipando a tutte le iniziative e incentivandole in questa direzione. In questo senso si sono realizzati incontri periodici con il Vicario Episcopale per la Pastorale. Grande rilievo è stato dato all'Ufficio delle Comunicazioni Sociali come strumento di partecipazione e di comunione tra i vari uffici e le varie realtà diocesane. Speriamo di poter contare presto sul sito web e su un canale di comunicazione che ci renda più vicini alle parrocchie e alla gente.

Presentazione riassuntiva delle attività dell'anno pastorale 2005-2006

1. Elaborazione dell'Organigramma

- Redazione dello Statuto dell'Ufficio (Finalità, compiti, organizzazione)
- Completamento dell'organico dell'Ufficio con nomina dei Responsabili di Settore, dei Coordinatori e della Segreteria
- Partecipazione alle riunioni vicariali per la scelta dei Referenti vicariali
- Costituzione della Consulta Diocesana.

2. Attività dell'UCD

– Contatti con i Vicari Foranei con presentazione di alcune priorità delle finalità dell'Ufficio
– Partecipazione a Seminari di formazione (Convegni etc.)
– Assistenza al Vescovo per la presentazione della Lettera pastorale "In cerca dei fratelli"
– Organizzazione e coordinamento dei due Convegni Diocesani in preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona.
– Partecipazione attiva all'UCR (Ufficio Catechistico Regionale) anche per lo studio e la progettazione di Itinerari di formazione dei Catechisti (Vademecum del Catechista)
– Partecipazione attiva alla preparazione della "Festa diocesana" in collaborazione con la Pastorale per le Vocazioni e l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali

3. Attività dei Settori

- **Evangelizzazione e Catechesi:**

– Contatti con i Parroci per la sensibilizzazione e l'accompagnamento nell'applicazione della normativa sul Sacramento della Confermazione secondo il Decreto di Mons. Vallini
– Gruppi d'incontro per adulti in vista del completamento dell'Iniziazione Cristiana. (Sacramento della Confermazione e del matrimonio)
– Assistenza alle esperienze di Catechesi familiare e itinerari di stile catecumenale
– Elaborazione di un progetto di Pastorale integrata con percorsi di educazione alla fede (formazione integrale della persona dalla sua nascita alla vita adulta)
– Assemblee Vicariali dei catechisti e presentazione del Progetto di Pastorale integrata
– Censimento dei Catechisti (non completato, perché alcune Parrocchie non hanno ancora risposto)

4. Attività dei Servizi

- **Servizio Diocesano per il Catecumenato:**

– Assistenza alle Parrocchie per la definizione dei percorsi catecumenali degli adulti o dei bambini che chiedevano di diventare cristiani

– Assistenza a coloro che chiedevano la Piena Comunione con la Chiesa Cattolica; preparazione, celebrazione e completamento dell'IC
– Accompagnamento nei percorsi di preparazione ai Sacramenti dell'IC di adulti.
– Rielaborazione del sussidio "Un adulto chiede di essere battezzato", con aggiornamento alla situazione diocesana
– Cura dei riti di passaggio e relative celebrazioni del percorso Catecumenale
– Partecipazione a Convegni specifici di studio, elaborazione ed aggiornamento sul Catecumenato
– Cura del registro di Iscrizione e successive fasi di passaggio e celebrative del Catecumenato
– Cura dei contatti con il gruppo di Catecumeni, loro conoscenza ed accompagnamento
– Continuo incontro e confronto con l'Ufficio liturgico

▸ **Servizio Animazione Catechistica:**

– In alcune parrocchie: partecipazione agli incontri con genitori per motivare e chiarire l'impostazione dell'IC per i bambini e i ragazzi
– Incontri periodici con l'Ufficio Liturgico
– Incontri periodici con il Direttore per la Pastorale Giovanile e per il Centro Oratori
– Incontri sporadici con il Direttore della Pastorale per la Famiglia e per la Pastorale della Salute
– Partecipazione attiva agli incontri formativi della Pastorale Giovanile e il Centro diocesano Oratori
– Partecipazione ai Convegni specifici.

Catechesi dei Disabili

– Contatti con la Pastorale della Salute per l'impostazione pastorale appropriata
– Partecipazione ai Convegni specifici

Apostolato Biblico

– Partecipazione ai Convegni specifici organizzati dal SAB e dall'ABI
– Organizzazione e realizzazione, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico e il

Servizio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici, della Lectio Divina itinerante nel periodo Quaresima/Pasqua 2006.

- **Servizio Formazione degli Operatori Pastorali:**

– Incontri con l'Equipe di segreteria degli O.P., definizione e progettazione dell'itinerario del terzo anno
– Partecipazione al Convegno di Animazione Comunitaria per lo studio del documento "Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia", oggetto del programma di formazione del terzo anno del terzo ciclo degli O.P.
– Completamento del terzo anno dell'itinerario di formazione degli O.P. impiegando il metodo del laboratorio.
– Contatti con le guide degli itinerari.

Prima della presentazione riassuntiva delle attività dell'anno pastorale, la Consulta ha eletto *Anna Di Baldo*, addetta alla segreteria dell'UCD dal gennaio 2006, come segretaria.

Alla presentazione delle attività è seguita una fraterna condivisione con i membri della Consulta, in particolare con i referenti vicariali, che ha messo in luce la grande disponibilità e l'impegno con il quale essi hanno preso a cuore questo compito, nonostante le difficoltà che a volte incontrano. Anche in questa occasione abbiamo ricordato e sottolineato l'importanza della con-tinuità e della gradualità: ci impegniamo a coinvolgere "tutti", proponendo un cammino in rete secondo le indicazioni delle linee pastorali diocesane, rispettando le caratteristiche proprie di ogni realtà; cominciamo in ogni caso a camminare con coloro che accettano di condividere insieme le sfide e la ricerca di nuovi modelli di evangelizzazione, primo annuncio e catechesi. L'ambito vicariale è stato più volte riconfermato (semmai ci fosse bisogno) come lo spazio per eccellenza per l'incontro (comunione), lo scambio di esperienze (partecipazione attiva) e la formazione (aggiornamento e maturazione).

La Consulta si è poi data appuntamento a settembre.

La Chiesa di Albano in cammino verso Verona

Convegno ecclesiale diocesano 2006

Il Convegno ecclesiale del maggio scorso è stato sostanzialmente una presentazione e una condivisione dei lavori realizzati dalle equipe diocesane come parte dell'itinerario di preparazione verso il Convegno ecclesiale di Verona. Detto così, però, sembra proprio poco!

Il Convegno infatti è stato molto di più: anche se non direttamente o immediatamente, questa volta molte più persone e comunità parrocchiali della nostra Chiesa diocesana sono state coinvolte e hanno partecipato fin dalla sua remota preparazione. Si è trattato di un cammino che è iniziato col Convegno ecclesiale del settembre 2005, sulla scia del quale il nostro Vescovo ha deciso di anticipare il Convegno di quest'anno, per tirare le fila in vista del Convegno di Verona. I due Convegni sono dunque profondamente collegati tra di loro.

Dopo aver ricevuto e studiato la traccia di presentazione della CEI dovevamo trovare un modo per confrontarci e cogliere, a partire dalla realtà diocesana, alcuni elementi significativi che ci aiutassero a capire meglio dove e come ci troviamo nel nostro agire pastorale in comunione con tutta la Chiesa in Italia: come abbiamo accolto le indicazioni degli orientamenti pastorali della CEI per questo decennio? come cerchiamo concretamente di applicarli nelle scelte pastorali ai vari livelli, alla luce di una "conversione pastorale" che ci richiama alle origini della nostra vocazione all'evangelizzazione e ci presenta la "pastorale integrata" come sfida-itinerario privilegiato per realizzarla? E, per ultimo, ma non meno importante, in che modo facciamo o possiamo fare tutto questo da *testimoni del Risorto nel nostro mondo che cambia*? Il Convegno di Verona si colloca a metà del decennio proprio come momento di valutazione e di re-acquisizione di energie nuove per le comunità di uomini e donne credenti che si riconoscono discepoli di Gesù Cristo, la "bella notizia" da annunciare a tutti.

Già nel titolo del Convegno troviamo quattro elementi fondamentali: "la persona di Gesù, il Risorto che vive in mezzo a noi; *il mondo*, nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale noi stessi siamo destinatari e protagonisti; *le attese* di questo mondo, che il vangelo apre alla vera speranza che viene da Dio; *l'impegno* dei fedeli cristiani, in particolari dei *laici*, per essere testimoni credibili del Risorto attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia" (CEI, Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo, presentazione). Forse, oggi più che mai le cose scontate, che non sono frutto di opzioni chiare e che non vengono alimentate nella fede e arricchite dalla carità ri-

schiano di non guardare al domani con gli occhi pazienti e lungimiranti della SPERANZA. La "più piccola delle sorelle-virtù" è l'ancora che ci illumina e ci guida, in modo che i nostri impegni siano realizzati nella fede e con grande carità fraterna.

Non potevamo e non volevamo accontentarci di fare delle battute più o meno soggettive su come vanno le cose (o su come vorremo che andassero!). Era necessario vivere la Diocesi e imparare pazientemente a cogliere quei segni di oggettività, a volte nascosti, ma significativi e già presenti nelle nostre comunità. Da ciò è derivata la scelta di organizzare cinque gruppi di lavoro a partire dagli ambiti riportati nel documento base: l'affettività, il lavoro e la festa, la fragilità, la tradizione e la cittadinanza. Ognuno di questi gruppi è stato affidato a due o più uffici pastorali della Curia, col compito di creare delle equipe e di organizzare dei "laboratori" ove si raccogliessero esperienze e materiale per la riflessione e l'approfondimento dei vari temi in questione.

Si è trattato di organizzare e portare avanti gruppi di studio, seminari, brevi convegni, incontri sparsi per tutto il territorio, per confrontarsi con le varie realtà, coinvolgendo sacerdoti, consacrati e laici che già si dedicano al servizio della pastorale. Anche l'impostazione degli incontri e dei ritiri spirituali del clero diocesano sono stati orientati in questo senso: momenti di studio e riflessione, meditazione e ritiro, possibilità di confronto con gli ambienti in cui viviamo e operiamo, seguendo lo schema proposto dalla traccia preparatoria.

Chi ha partecipato ai gruppi di studio l'ha fatto in modo attivo, coinvolgendo la propria famiglia, amici, altri operatori sociali e/o pastorali e, a volte, anche la propria comunità parrocchiale, rendendo tutti partecipi dei servizi e delle iniziative che sono presenti nella nostra Chiesa locale e che, in tanti casi, sembrano patrimonio di pochi perché sconosciute, dimenticate o lasciate al margine. Spero che questa sia stata un'opportunità per conoscersi meglio e cominciare a valorizzare, nel nostro piccolo, i doni che possediamo.

Come ogni volta che si devono far i conti con appuntamenti straordinari di questo genere, il problema di fondo che si è presentato è stato questo: come procedere senza condizionare e sconvolgere la vita e l'azione pastorale diocesane? Come impostare e gestire i nuovi appuntamenti senza venire meno alle scadenze già prefissate e agli itinerari già iniziati? È difficile, in questo periodo dell'anno (e non solo!), a causa del tempo e dei tanti impegni parrocchiali, coinvolgere e far partecipare direttamente tutti quanti. Forse proprio per questo sembra opportuno intensificare gli sforzi per un cammino di "comunione e collaborazione", che contribuisca a superare la tentazione di mantenere comunità "autoreferenziali", più o meno chiuse e isolate dal resto della Diocesi, e

favorisca un modo nuovo di vivere e lavorare insieme, "premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale" (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 11). Sicuramente sarebbe una possibilità a portata di tutti quella di favorire più momenti di incontro, di studio, di formazione e di lavoro pastorale a livello vicariale. Conoscersi di più ed essere più aperti gli uni verso gli altri non sembra una richiesta così impossibile da realizzare per chi ha già fatto un'opzione di fede che impegna come discepolo del Risorto.

Consapevoli di tutto questo abbiamo seguito le indicazioni del Vescovo, che sin dai primi momenti ci ha ricordato che il Convegno ecclesiale di Verona non è un punto di arrivo, ma un'opportunità per "camminare insieme", riprendendo così lo stile sinodale che sta a cuore a tutti quanti. Bisognava dunque ri-partire da Verona ancora più convinti delle scelte e dei passi compiuti in questi anni, accogliendo le sfide del nostro "tempo di transizione", non come minaccia definitiva e insuperabile, ma come provocazione e possibilità per fare un'opzione consapevole e condivisa per la pastorale evangelizzatrice, da riscoprire in tutto il suo vigore e da applicare in tutta l'azione pastorale: "dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara *connotazione missionaria*; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla *qualità formativa*, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace *comunicazione agli uomini*, in mezzo ai quali viviamo, del *mistero del Dio* vivente e vero, *fonte di gioia e di speranza* per l'umanità intera" (CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 44).

L'impostazione del Convegno diocesano propriamente detto è stata piuttosto semplice se la si vede come una parte di questo complesso percorso delle attività dei cinque ambiti. Abbiamo iniziato i lavori con la meditazione biblica sulla "prima lettera di Pietro" tenuta da don Franco Manzi, che ci ha aiutati ulteriormente a ricercare le "ragioni della nostra speranza", sottolineandoci che la "*testimonianza* affonda le sue radici in un'esperienza significativa, che viene mantenuta in vita dalla *memoria*". E proprio per cercare di condividere i risultati degli sforzi di chi "ci ha messo del suo" per riassumere i lavori fatti nei gruppi di studio, c'è stato il tempo dedicato alla presentazione delle sintesi e delle risposte alle domande fatte dall'assemblea. Non sempre il risultato è stato ottimale quanto a chiarezza dei punti elencati o a modalità utilizzate, ma dobbiamo riconoscere che il tempo a disposizione era poco e che forse ci è mancata l'esperienza per fare meglio. Sicuramente se avessimo preparato insieme anche il materiale delle sintesi la presentazione sarebbe stata più sistematica. Forse avremmo favorito di più la comprensione da parte di tutti, se avessimo distribuito il testo delle diapositive che venivano proiettate. Tutto

questo ci servirà di monito per il futuro. La pubblicazione dei testi e delle diapositive sarà di aiuto per chi volesse recuperare qualcosa di tralasciato.

Ma, il Convegno diocesano è anche tempo per accogliere e lasciarsi guidare dalla parola del Pastore. Mons. Semeraro, seguendo lo schema presentato al Convegno del 2005 e in preparazione alla pubblicazione della sua prima Lettera pastorale, ci ha dato vari spunti di riflessione molto significativi.

Vorrei concludere ricordando tre passaggi.

1. Riguardo alla *testimonianza quotidiana:* "… vogliamo che la nostra Speranza faccia dare guizzi, salti di gioia ai fratelli e sorelle che incontriamo nei vari ambiti di storie … perché un Annuncio ci spinge: Cristo, nostra speranza è risorto".

2. Riguardo al *modo di vivere e lavorare insieme:* "la mia speranza e la mia fiducia è che questo stile sia contagioso e tocchi sempre di più gli stili delle nostre parrocchie, al loro interno e nel loro indispensabile essere inseriti nella Chiesa particolare. La mia speranza è che questo stile affascini e contagi anche le famiglie di consacrati e consacrate, alle quali va tutta la mia stima e la mia attenzione. L'auspicio è che questo stile di pastorale integrata sia contagioso anche per le varie aggregazioni ecclesiali".

3. Riguardo alla *priorità pastorale per l'anno 2006-2007* "desidero soltanto sottolineare quei tre aggettivi che il documento CEI riserva per la liturgia cristiana e, quindi, per le nostre assemblee liturgiche: *una liturgia insieme seria, semplice e bella*".

P. JOURDAN PINHEIRO
Direttore UCD

UFFICIO CATECHISTICO – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO

Leggere la Parola di Dio con l'arte …

Scrivendo alla comunità cristiana di Corinto, Paolo sottolineava: "Siete una lettera di Cristo … scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori" (2 Cor 3, 2-3). Fin dai primi secoli, alla Parola scritta, udita e creduta, venne affiancata la Parola raffigurata, ossia dipinta e scolpita. In questo modo, scultori, pittori e altri artisti raccontarono con immagini, musiche e opere d'arte episodi biblici e la loro stessa esperienza di fede. Queste opere, che la comunità cristiana ha conservato, e a volte anche venerato nei secoli, sono giunte a noi come un'eco viva della loro professione di fede.

Anche la nostra Diocesi ha voluto ascoltare l'eco della fede dei nostri fratelli, leggendo la Parola di Dio nelle opere d'arte custodite nelle nostre chiese. Attraverso un itinerario biblico-iconografico ha cercato di evidenziare il percorso che il Cristo ha fatto per passare dall'affermazione del Battista "Ecco l'agnello di Dio" alla realizzazione della redenzione nel suo donarsi sulla Croce come Agnello senza macchia.

Gli incontri si sono svolti nei giovedì della II, III e IV settimana di Quaresima e nel Giovedì della I settimana di Pasqua, dalle 20.30 alle 22.00 e si sono inseriti all'interno di alcuni momenti di preghiera ben articolati che hanno permesso un clima di silenzio e di raccoglimento notevoli. Dopo la presentazione dell'opera dal punto di vista storico e artistico si è introdotta la preghiera con l'invocazione allo Spirito e la proclamazione del testo, quindi la Lectio divina sul brano è iniziata con una breve riflessione da parte di un sacerdote. Dopo un prolungato momento di silenzio di meditazione personale e l'ascolto di un brano di musica sacra gregoriana o polifonica l'incontro si è concluso con un gesto finale.

Il percorso biblico ha visto i partecipanti entrare dentro il mistero di Cristo attraverso alcune delle tappe decisive della sua missione salvifica: Gv 1,35-42 nel quale il Battista indica ai primi discepoli Gesù come "l'agnello di Dio"; Mc 9,2-13 nel quale Gesù si trasfigura davanti ai discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni e riceve dal Padre la conferma della sua missione Messianica; Mc 15,33-41 nel quale il Signore crocifisso è riconosciuto Dio dal centurione proprio attraverso la morte; Fil 2,1-11, nel quale Paolo ripercorrendo il cammino di abbassamento del Cristo mostra come il Padre lo abbia esaltato fino a porlo alla sua destra.

Il percorso Iconografico si è articolato dentro l'emozionante scoperta di alcune significative opere presenti nella nostra Diocesi secondo questo schema:

a) Gv 1,35-42 L'opera di riferimento è il trittico presente nella parrocchia di S. Giovanni Battista a Campoleone.
b) Mc 9,2-13 L'opera di riferimento è l'icona della trasfigurazione presente nella cappella del seminario di Albano.
c) Mc 15,33-41 L'opera di riferimento è un crocifisso ligneo del '700 presente nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista ed Evangelista a Nettuno.
d) Fil 2,1-11 L'opera di riferimento è il trittico del Santissimo Salvatore di Genzano.

Il percorso si è concluso con una riflessione fatta dal nostro Vescovo il quale ha anche sottolineato il valore di questi incontri per la partecipazione numerosa da parte dei fedeli e per la collaborazione di tre uffici diocesani (Catechistico, Liturgico e Beni Culturali), che ha arricchito di uno spirito di profonda comunione il lavoro stesso. La speranza è che questo tipo di iniziativa diventi una tappa tradizionale nel cammino della nostra Chiesa particolare.

DON ALESSANDRO SAPUTO
Responsabile

7. AGGIORNAMENTO

Motivazioni d'impegno dei laici in prospettiva teologico-pastorale

Jalons pour une théologie du laïcat è il titolo di un libro pubblicato nel 1953 (ed. it. Morcelliana, Brescia, 1966) dal domenicano p. Y. Congar: un'opera che segna l'inizio di una stagione nuova per quello che potrebbe essere ritenuto il "collocamento" del "laico" nel posto che gli compete nella Chiesa, dopo le "dislocazioni" avvenute molto presto, in pratica già da poco dopo l'integrazione del cristianesimo nella struttura dell'Impero avvenuta con Costantino il grande. Via via, poi, con vicende alterne, ma sempre progressivamente, nella concezione ecclesiologica andrà sviluppandosi quella concezione "piramidale" che, impostasi in epoca medievale(cf. Gilberto di Lemerik, + 1140), vedrà il laico posto alla base di un ordine decrescente che vede al vertice i monaci e i chierici, cui spetta interessarsi delle realtà spirituali e avere le funzioni di guida e di eminenza nella società cristiana. Alla base, invece, ci sono gli uomini "carnali" e i coniugati (i "laici", appunto, secondo una terminologia che già dalla fine del I secolo indica i cristiani non appartenenti al "clero"), cui, per la fragilità umana, è permesso usare le cose terrene. Il filosofo Roberto Grossatesta (+ 1277) paragonerà i chierici agli angeli e i laici al *genus bestiale.*

S'impone, così, una visione "gerarcologica" della Chiesa (per usare un termine abituale sulla penna e sulle labbra di Y. Congar), che distingue, come esponeva il *Decretum Gratiani,* una raccolta redatta tra il 1140 e il 1142, *duo genera christianorum,* fra loro contrapposti (c.12, q. 1 c.7). Questa concezione andrà avanti per molto tempo, sino all'epoca moderna a punto che se un modernista, qual era E. Le Roy, poteva affermare che nella Chiesa i laici sono assimilabili agli agnelli della Candelora che in Roma sono prima benedetti dal Papa e poi sono tosati, del cardinale Gasquet Congar riferisce questo aneddoto: interrogato circa la la posizione del laico nella sua Chiesa, un sacerdote ri-

spose che essa era duplice: "La sua prima posizione consiste nel mettersi in ginocchio davanti all'altare; la seconda nel sedere davanti al pulpito". Al che il cardinale avrebbe aggiunto non senza ironia: "quel sacerdote ne dimenticava una terza: il laico mette la mano al portafoglio".

A dire il vero nella vita della Chiesa non c'è solo questo, che ho riferito un po' per calcare le tinte. In un volume scritto ormai quindici anni or sono ho ripercorso a grandi linee questa storia, che finalmente conosce una svolta decisiva negli anni immediatamente precedenti l'evento conciliare e annovera fra i suoi nomi, oltre al già ricordato Y. Congar, anche quelli, penso ancora noti, di J. Maritain e, fra gli italiani, di G. Lazzati, di cui il 18 maggio scorso è stato ricordato il ventesimo anniversario della morte. Si preparava, con la riflessione di questi uomini grandi, il terreno per la grande fioritura del Vaticano II, che ha avuto nei testi del cap. IV di *Lumen Gentium* e nel decreto *Apostolicam Actuositatem* le sue spinte più incisive.

Nella lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* il papa Giovanni Paolo II riconobbe esplicitamente che l'attiva presenza di tanti laici nelle comunità ecclesiali è uno dei frutti più maturi del post-concilio ed uno di quei segni di speranza, che è doveroso cogliere, valorizzare ed approfondire. Appare, infatti, sempre più chiaro che la Chiesa ha bisogno dei fedeli laici non già per motivi contingenti ma, piuttosto, per ragioni che toccano la sua stessa natura.

Voi sapete che successivamente la dottrina conciliare fu ripresa, ampliata e ulteriormente specificata dall'esortazione apostolica *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988) di Giovanni Paolo II, successiva alla VII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi (1-30 ottobre 1987). Si era inaugurata, intanto, un'altra stagione, quella del sorgere di nuove aggregazioni e movimenti ecclesiali. Abbiamo ancora negli occhi le immagini dell'ultima Pentecoste e risentiamo ciò che il papa Benedetto XVI ha ripetuto, non tanto nel discorso vespertino della vigilia, quanto nel suo "Messaggio" del 31 maggio scorso al II Congresso Mondiale dei Movimenti Ecclesiali e delle Nuove Comunità, che così conclude: "I Movimenti ecclesiali e le nuove Comunità sono oggi segno luminoso della bellezza di Cristo e della Chiesa, sua Sposa. Voi appartenete alla struttura viva della Chiesa. Essa vi ringrazia per il vostro impegno missionario, per l'azione formativa che sviluppate in modo crescente sulle famiglie cristiane, per la promozione delle vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita consacrata che sviluppate al vostro interno. Vi ringrazia anche per la disponibilità che dimostrate ad accogliere le indicazioni operative non solo del Successore di Pietro, ma anche dei Vescovi delle diverse Chiese locali, che sono, insieme al Papa, custodi della verità e della carità nell'unità. Confido nella vostra pronta obbedienza. Al di là dell'affermazione del diritto alla propria esistenza, deve sempre prevalere, con indiscutibile priorità, l'edificazione del Corpo di Cristo

in mezzo agli uomini. Ogni problema deve essere affrontato dai Movimenti con sentimenti di profonda comunione, in spirito di adesione ai legittimi Pastori".

Tornando alla "questione" del fedele laico, l'avere oramai a disposizione sia un consistente e autorevole *corpus* dottrinale, sia una nutrita bibliografia sull'argomento, non penso ci permetta di ritenere che la "novità" del Vaticano II sia in tutto recepita. Se pure non siamo più di sicuro alla rosminiana "piaga della mano sinistra della santa Chiesa" (ossia "la divisione del popolo dal clero nel pubblico culto"), rimangono ancora della ambiguità e delle fragilità, dei nodi che hanno bisogno di essere sciolti. A cosa, infatti, si potrebbe attribuire il mancato decollo (almeno ad un livello più generalizzato) delle strutture di partecipazione e la loro frequente *impasse*? E ancora, la marginalità ministeriale (teologica) degli ambiti della vita economica, sociale e politica, spesso rubricati nell'affollato ambito della "carità" e ritenuti "periferici" rispetto ad altri compiti assunti come più specificamente "pastorali"...

Non è, dunque, superato il bisogno di tornare a riflettere sulle ragioni e sulle motivazioni di impegno del laicato in una prospettiva teologico-pastorale, come mi è stato chiesto per questo Convegno. Non posso, però, omettere di ricordare che appena due anni or sono presso il Santuario del Divino Amore si tenne il 2° Convegno Regionale sul Laicato sostenuto dalla Conferenza Episcopale Laziale. Dopo il mio arrivo nella Diocesi di Albano ho avuto la possibilità di conoscere i risultati di quella riflessione e li ho trovato davvero incoraggianti. Essa, d'altra parte, individuando gli ambiti privilegiati della missione dei laici nella città dell'uomo ha in qualche maniera prevenuto e anticipato il lavoro che in questi mesi ha veduto le nostre Chiese (e ancora le vedrà) attente agli "ambiti" della testimonianza della speranza cristiana nel mondo. Sono "ambiti", quelli suggeriti dalla "Traccia" preparata per il prossimo Convegno di Verona, che sono squisitamente "laicali", se ai fedeli laici compete in special modo, come leggiamo nei testi conciliari, "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (LG 31).

Proprio questo così noto e ripetuto passaggio conciliare mi incoraggia ad affermare anzitutto che essere laici è una vocazione: vocazione amorosa e mandato di Dio (G. Lazzati)

Essere laici è vocazione

Mi preme affermarlo, almeno perché in una passata stagione, probabilmente anche per riequilibrare alcune forzature di una teologia del laicato tendente a enfatizzare i suoi caratteri specifici e di un'altra che nella categoria del-

la "ministerialità" risolveva ogni forma di presenza nella Chiesa, si propose una figura di laico identica al battezzato in quanto tale: il cristiano *sine addito!* Io ho sempre ritenuto che un tale cristiano sia una astrazione e che c'è poi sempre bisogno di vedere il cristiano nelle concrete attuazioni della sua esistenza ecclesiale: vocazione, missione e stato di vita.

Io ho svolto per molti anni il mio ministero all'interno di una struttura a servizio della "vocazione", qual è un Seminario. Per questo ho ben viva la consapevolezza che, certo, tutta la vita cristiana è fondata sul Battesimo, ma pure che "la fedeltà al Battesimo spinge a porre alla vita, e a se stessi, domande sempre più precise; soprattutto per disporsi a vivere l'esistenza non solo in base alle attitudini umane, che pure sono doni di Dio, ma in base alla Sua volontà; non secondo prospettive mondane, troppe volte da piccolo cabotaggio, ma secondo i desideri e i progetti di Dio. La fedeltà al Battesimo significa allora guardare in alto, da figli, per fare discernimento della Sua volontà sulla propria vita e sul proprio futuro" (NVNE, n. 16e).

Le parole che ho ripetuto sono prese da un documento della Pontifica Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche intitolato "Nuove vocazioni per una nuova Europa" (1997), dove successivamente, riguardo alla età della Cresima si aggiunge che essa "potrebbe essere proprio "l'età della vocazione", stagione qualificata, sul piano teologico e pedagogico, per la scoperta, la realizzazione e la testimonianza del dono ricevuto…. La vocazione, in ogni caso, è sempre originata dalla coscienza di un dono, e da una coscienza così grata che trova del tutto logico porre al servizio degli altri la propria esperienza, per farsi carico della loro crescita nella fede. Chi vive con attenzione e generosità la testimonianza della fede, non tarderà a cogliere il progetto di Dio su di sé, per dedicare alla sua realizzazione tutte le energie" (n. 27d). Ciò vale pure per la vocazione all'impegno laicale, il quale non è per nulla… l'unica cosa che rimane da fare quando non si è né preti, né religiosi!

Tutta l'esistenza credente, in verità, è risposta alla iniziativa del Padre che per primo ci ha amati e ci ha chiamati a radicarci in Lui mediante la nostra incorporazione a Cristo. Inseriti nel suo mistico corpo che è la Chiesa, noi siamo chiamati a vivere a vita cristiana come risposta all'Amore, in un continuo dialogo con Dio che è fonte di gioia, riconoscendoci uomini e donne convocati per l'amore, chiamati ad attestare la propria condizione ecclesiale e a collaborare all'edificazione del Regno di Dio. La certezza che deriva dalla grazia battesimale ci fa ripetere che non esistono "due specie di cristiani", ma che, piuttosto "non esiste che un solo popolo di Dio scelto da lui: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (*Ef* 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la

vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa…".

Ma proprio nella totalità di quanti hanno accolto la radicale chiamata ad essere cristiani, i fedeli laici sono quelli che, nella obbedienza della fede, conoscono come loro personale vocazione quella di cercare il Regno di Dio mediante il pieno inserimento nelle realtà temporali sicché nel gestirle conformemente al progetto di Dio, creatore e redentore, trovano l'occasione per unirsi a Dio e compiere la sua volontà. Ravvisandovi tutto quanto può essere offerto a Dio e ai fratelli, i laici impegnano in questo spazio amplissimo delle realtà terrene il loro tempo e le loro energie, facendone il luogo privilegiato e prevalente per la attuazione della loro vocazione.

È il Concilio stesso a collocare l'identità di fedeli laici in questa ottica vocazionale. Come ogni vocazione, anche quella dei fedeli laici è «convocazione» chiamata ad un inserimento attivo nella Chiesa e partecipazione alla sua missione il cui scopo, non è inutile ripeterlo, non è soltanto quello di portare agli uomini il messaggio di Cristo e la sua grazia, ma anche quello di animare e perfezionare con lo spirito evangelico l'ordine temporale (cf. *Apostolicam actuositatem* 2. 5). Operando, perciò, nel mondo i fedeli laici non evadono affatto dalla missione della Chiesa, ma ne sono partecipi e la realizzano per la loro parte. Discernendo, anzi, negli eventi, nelle richieste e nelle aspirazioni del nostro tempo i segni del progetto di Dio i laici sono « pro-vocazione»per gli altri uomini e donne coi quali vivono e operano fianco a fianco quelli che attestano il permanente avvento del Risorto, che viene per fare nuove tutte le cose e per condurre a perfezione il Regno del Padre.

I contenuti della vocazione laicale

Ma fermiamoci un po' a riflettere cosa vuol dire "trattare le realtà temporali". Esse sono costituite da tutte quelle realtà che vanno dai beni della vita a quelli della famiglia, dall'economia all'arte, dalla politica al mondo del lavoro e della cultura. In questo spazio, dunque, si esplica, nella varietà delle forme e delle modalità, l'animazione cristiana che è propria dei fedeli laici. È quanto il Concilio chiama *indole secolare*. Cosa significa, allora, "trattare" tutte queste realtà?

Il verbo latino del testo conciliare dice *gerere,* che vuol dire occuparsi di qualcosa ma anche portarla a compimento, anzi "gestirla" come qualcosa che si porta con sé per farla crescere, con l'atteggiamento materno della "gestazione". Forse anche in questo senso *Gaudium et Spes* scriverà che nella sollecitu-

dine del lavorare la terra presente *cresce il corpo dell'umanità nuova* (cf. n. 39).

Trattare le realtà temporali, dunque, è qualcosa di veramente produttivo. È, per di più, qualcosa che deve attuarsi negli spazi della vita ordinaria di tutti i giorni. Dei laici il Concilio scriveva che "vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta" (n. 31). L'efficacia "reale" di un'attività si sviluppa non già negli eventi eccezionali e straordinari, bensì nella costanza e nella stanchezza della ferialità. I "grandi eventi" possono "celebrare" la realtà, avviarne l'attuazione o incoraggiarne la crescita, ma soltanto l'opera "dei sei giorni" è "creatrice". Il "settimo giorno" è quello del "riposo".

Trattare le realtà temporali in questo modo comporta impegnarvisi non con approssimazione, ma con quella competenza che è il frutto di una appropriata formazione. Ricordo ciò che a proposito "laicità" affermava Sofia Vanni Rovighi durante il 47° Corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica: "Noi laici andiamo a messa non per mettere una azione sacra accanto a quelle profane, ma perché tutta la nostra giornata o la nostra settimana risponda a quello che dobbiamo essere… Andiamo a messa perché sappiamo che senza la Grazia non riusciremmo neppure a fare onestamente il nostro mestiere… Non occorre che il laico aggiunga al suo mestiere qualche cosa che lo faccia diventare mestiere cristiano; basta che lo faccia bene – e per farlo bene deve pregare e vivere la vita sacramentale" (in *Laicità. Problemi e prospettive,* Vita e Pensiero, Milano 1977m p. 245).

Il Concilio domanda, poi, non soltanto di "trattare le realtà temporali", ma pure di "ordinarle" secondo Dio. Il che non può farsi se non si parte dal presupposto che "le cose sono l'espressione della volontà di Dio, dell'amore di Dio: non ci sono Dio *e* le cose, perché le cose sono quelle che sono in quanto Dio le vuole… Il laico è uno che cerca di decifrare nelle cose la volontà di Dio" (VANNI ROVIGHI, *Ibidem,* p. 240). Per questo si esige il superamento della divaricazione tra fede e vita e la ricerca di una loro creativa ricapitolazione.

Il cardinale Eduardo Pironio (1920-1998), per il quale sta per aprirsi il processo canonico per la beatificazione e che dal 1984 al 1996 fu Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, alla luce del magistero del Vaticano II individuava tre condizioni perché i laici ristabiliscano rettamente l'ordine temporale e, per Gesù Cristo, lo ordinino verso Dio. Si tratta di "conoscere pienamente l'intima natura delle cose, essere competenti seriamente nel campo del temporale, impegnarsi con coraggio nel risanamento delle strutture e degli ambienti del mondo, se in qualche caso incitano al peccato" (*I laici nella trasformazione del mondo,* AVE, Roma 1987, p. 49).

Discernimento e formazione vocazionale

La vocazione ad essere laici ha bisogno non solo di essere scoperta ma anche di essere correttamente interpretata e aiutata a crescere in pienezza ed autenticità. Tale impegno di discernimento e formazione si pone come urgente soprattutto nell'attuale situazione di complessità e si concepisce come un processo graduale e dinamico in cui la personalità cristiana giunge a maturare la decisione e a inquadrare il proprio progetto di vita nel disegno di Dio. La necessità e l'urgenza di profondere ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano è un preciso dovere della Chiesa del nostro tempo. Occorre infatti riconoscere che, così come cristiani, laici non si nasce ma tramite una adeguata ed opportuna formazione.

Ricordo al riguardo che le "tesi finali" del 2° Convegno Regionale laziale del 2004 si soffermano subito, prima di soffermarsi sugli ambiti "in cui palpita l'esistenza dell'uomo", sulla formazione laicale: "Questa speciale vocazione dei laici… va pienamente riconosciuta, incoraggiata, promossa e valorizzata… Ciò richiede con ogni evidenza un deciso investimento formativo…" (n. 5-6).

Il primo obiettivo di questo investimento formativo deve essere il discernimento delle realtà temporali, in breve del mondo, alla luce del mistero della creazione e dell'Incarnazione. La fede cristiana, infatti, comprende la creazione non come un sistema chiuso in se stesso ma come un mistero, cioè dono dell'amore di Dio e oggetto privilegiato della sua sollecitudine (cf. *Gv* 3,16; *1Gv* 4,9). Occorre, allora, per riprendere ancora alcune parole di Giovanni Paolo II, ricollocare in piena evidenza "la positività di tutto ciò che esiste ed agisce in forza della partecipazione dell'essere, della verità, della bellezza, del bene di Dio, ossia di tutto l'universo e di ogni realtà piccola o grande che fa parte dell'universo".

Per questo è necessaria una spiritualità che si ispiri alle Beatitudini evangeliche, giacché solo con il loro esercizio diventa possibile riorganizzare le realtà temporali secondo l'originario progetto di Dio. Senza nulla togliere alla loro consistenza, anzi utilizzandole ed onorandole come se al presente uscissero dalle mani del Creatore, il laico le adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra (cf. *Gaudium et spes* 37 e *Apostolicam actuositatem* 7).

Alla luce delle Beatitudini si impara a conservare ogni cosa nella giusta prospettiva, a disprezzare l'accumulo e non il mondo, in quanto oggetto dell'amore di Dio; a vivere la povertà come attestazione di rapporto autentico con la creazione; a rifiutare ogni forma di aggressività maturando come uomini di pace riconciliati con la natura (ecologia), con i sani costumi (etica), con gli altri (dialogo), con la storia (profezia e solidarietà). Sono le premesse indi-

spensabili per la realizzazione di una vocazione che si nutre della tensione verso il mondo, riconciliato e restituito all'amicizia con Dio.

Questa speranza non indebolisce ma stimola l'impegno nelle realtà temporali e aiuta ad affrontare la complessità dell'ora presente, ad accettare la poliedricità dell'esistenza e ad assumere le proprie responsabilità nella famiglia e nella società; permetterà, anche nell'insuccesso o nel silenzio di una prassi impopolare, oppure dichiarata sconfitta dai criteri di una logica solamente terrena, di cogliere, nella docilità allo Spirito e in comunione con i Pastori, la presenza del Padre, che sollecita a intensificare il senso dell'attesa e non lascia mancare la sua grazia perché s'intuiscano nuove proposte e si aprano accessi nuovi all'uomo, via della Chiesa pellegrina verso la definitiva consumazione del Regno.

Tesa fra incarnazione ed escatologia e collocata nell'ottica dell'ecclesiologia di comunione, la spiritualità dei laici non può naturalmente prescindere (lo dicevo anche prima) dalla partecipazione ai sacramenti della Chiesa, segni efficaci della presenza rinnovatrice del Risorto nella storia e nel mondo. L'Eucaristia, in particolare, che della vita di tutta la Chiesa è fonte e culmine, sacramento nel quale gli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono tramutati nel corpo e nel sangue gloriosi di Cristo, offrirà ciascuno e a tutti, insieme al dono della comunione, anche la grazia di gestire le realtà temporali preparando con esse la materia per il regno dei cieli (cf. *Gaudium et spes* 38).

Convegno pastorale diocesano
Gaeta, 15 giugno '06

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

Liturgia e nuova evangelizzazione

Sono a dignità e unicità. Lo hanno ricordato recentemente pure i Vescovi della Conferenza Episcopale Spagnola a conclusione della LXXXVI Assemblea Plenaria con la *Istruzione Pastorale* del 30 marzo 2006 su "Teologia e secolarizzazione in Spagna". Al n. 40, difatti, introducendo una vibrata deplorazione degli abusi in ambito liturgico, avvertono che "la Liturgia en cuanto es obra de Cristo y acción de su Iglesia, realiza y manifiesta su misterio como signo visible de la comunión entre Dios y los hombres, introduciendo a los fieles en la Vida nueva de la comunidad. Por eso, aunque ciertamente "no agota toda la actividad de la Iglesia", la Liturgia es la cumbre y la fuente de la vida eclesial, en la que se hace presente y se confiesa públicamente el misterio de la fe. La transmisión de la fe, el asinceramente grato per l'onore che mi è stato dato con l'invito a tenere la Conferenza conclusiva di questo Simposio durante il quale, nella prospettiva propria dei differenti contributi, è stato messo a fuoco il posto che occupa la Liturgia nella vita della Chiesa: *de sacrae liturgiae natura eiusque momento in vita ecclesiae*, come intitola la prima parte del primo capitolo della costituzione *Sacrosanctum concilium*.

La Liturgia, come tutti sappiamo e in questi giorni è stato più volte ripetuto, è *actio sacra praecellenter*, da nessun'altra uguagliata in quanto *opus Christi sacerdotis eiusque Corporis quod est Ecclesia* (*SC* 7d; cf. CATHECH. CATH. ECCL. n. 1070-1071). Il mio intervento riguarda il rapporto fra liturgia e "nuova evangelizzazione" e si colloca nella consapevolezza che la sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa, che include l'evangelizzazione, la catechesi , la pratica della vita cristiana, l'apostolato, la testimonianza di fronte al mondo (cf. *SC* 9b). Questo, però, non intacca minimamente la sununcio misionero, el servicio al mundo en caridad, la oración cristiana, la esperanza respecto a las realidades futuras, toda la vida de la Iglesia tiene en la Liturgia su fuente y su término".

Analogo bisogno, non è il caso di tacerlo, si avverte anche nelle Chiese in Italia. Rimando, per questo, agli *Orientamenti* CEI "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" (20 giugno 2001) dove, nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, si lamentano stanchezze, suggestioni di vecchi formalismi, ricerche ingenua dello spettacolare… donde l'urgenza "di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale *luogo educativo e rivelativo*, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno" Rimane ancora, dunque, il grosso nodo della trasmissione del

vero senso della liturgia cristiana e il bisogno non superato di una robusta formazione liturgica dei fedeli. "Serve una liturgia insieme *seria, semplice e bella* – scrivono i Vescovi italiani –, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini" (n. 49). Il capitolo liturgico, in ultima analisi, appare anche all'episcopato italiano come essenziale per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.[1] Se, difatti, la liturgia della Chiesa deve essere compresa come luogo in cui la fede trova la sua eloquenza e la sua celebrazione, essa deve pure ritenuta come la forma-prima dell'evangelizzazione.

Un richiamo neotestamentario

Giacché anche per noi si tratta di approfondire alquanto il rapporto fra Liturgia e [nuova] evangelizzazione desidero all'inizio rievocare un momento di vita della prima Chiesa, narrato nel libro degli Atti degli Apostoli: "C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro. Giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante" (13, 1-5).

Oggi, in verità, si ripete spesso che dalla celebrazione liturgica nasce la missione, che connaturalmente la segue. Si fa frequente riferimento al significato della formula di congedo: *Ite missa est.* Nella sua ben nota opera *Missarum Sollemnia* J. A. Jungmann riferisce semplicemente che l'*Ite missa est* è semplicemente "l'autentica chiusura della Messa".[2] Più recentemente, però, nella spiegazione della formula e nelle altre composte per le traduzioni in lin-

---

[1] Per una valutazione dell'intervento CEI in prospettiva liturgica, cf. G. CAVAGNOLI, *Liturgia negli orientamenti pastorali CEI*, in "Rivista di pastorale liturgica" 5/2002 (XXXIX, n. 234), p. 3-12. Cf. pure A. CAPRIOLI, *Liturgia: luogo educativo e rivelativo della fede*, in "Rivista Liturgica" XC (2003), fasc. 2-3 (marzo-giugno 2003), p. 289-302.

[2] J. A. JUNGMANN, *Missarum Sollemnia. Origine, liturgia, storia e teologia della Messa romana*, II, tr. it. Marietti, Torino 1954, p. 326. Così pure M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*. III. *La Messa*, ed. anast. Ancora, Milano 1998, p. 534-535·

gua corrente invale il senso del "mandato". Già il Catechismo della Chiesa Cattolica accoglieva questo significato, avvertendo che "la Liturgia, nella quale si è compiuto il mistero della salvezza, si conclude con l'invio dei fedeli ("missio") affinché compiano la volontà di Dio nella loro vita quotidiana" (n. 1332). Tale interpretazione è accolta abitualmente. Il documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa (1997), la riprende anch'esso quando al n. 17 spiega che l'Eucaristia "genera al fine la testimonianza, prepara la missione: "Andate in pace". Si passa dall'incontro con Cristo nel segno del Pane, all'incontro con Cristo nel segno di ogni uomo. L'impegno del credente non si esaurisce nell'entrare, ma nell'uscire dal tempio. La risposta alla chiamata incontra la storia della missione. La fedeltà alla propria vocazione attinge alle sorgenti dell'Eucaristia e si misura nella Eucaristia della vita". È comprensibile, allora, che l'accenno sia emerso nella discussione della XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2005), condensato in una "proposizione", la 24ma dell'elenco finale, ove si legge: "Per rendere più esplicito il rapporto tra Eucaristia e missione, che appartiene al cuore di questo Sinodo, si preparino nuove formule di congedo (benedizioni solenni, preghiere sul popolo od altro) che sottolineino la missione nel mondo dei fedeli che hanno partecipato all'Eucaristia". Lo stesso Benedetto XVI, per quanto nel contesto confidenziale della conclusione del pranzo con i padri sinodali il 22 ottobre 2005, ha in qualche maniera fatto il "punto" sull'argomento, esprimendosi così: "Nell'uso precristiano della parola, "Ite, missa est" era solo una formula per dire: "l'assemblea è sciolta, è finita".

La Liturgia romana ha scelto questa parola così sobria per dire: "questa nostra assemblea adesso è finita". Tuttavia essa ha trovato mano mano un significato più profondo. Per l'antica Roma voleva soltanto dire: "è finita". "Missa" significava "dimissione". Adesso non è più "dimissione" ma "missione", perché questa assemblea non è un'assemblea tecnica, burocratica, ma è un essere insieme con il Signore che tocca i nostri cuori e ci dà una nuova vita". Pure con queste nuove sottolineature, il racconto di At 13, 1-5 mi pare significativo, perché la missione di Barnaba e di Saulo si attua non già a conclusione, bensì proprio nel cuore di una speciale celebrazione liturgica.

Della descrizione mi sembra importante sottolineare alcuni elementi. La prima è che si tratta di una comunità che, per quanto piccola, è evidentemente una comunità unita nella sua ricca varietà, una comunità multietnica, noi diremmo, e abbastanza composita e articolata. C'è Barnaba, che è il garante per Gerusalemme, il mediatore che non ha paura delle novità; c'è Simeone, un semita al quale viene aggiunto il soprannome di *niger* (si tratta solo del suo colorito, o anche dell'appartenenza a un'altra etnia, cultura, sensibilità?); c'è Lucio

di Cirene, forse uno dei profughi del Nord Africa ricordati poco prima in 11, 20; c'è Manaen, un amico del tetrarca Erode e, dunque, appartenente ad una *élite* culturale.

C'è ovviamente Saulo, educato alla scuola rabbinica di Gamaliele. Tutti insieme, probabilmente con altri profeti e dottori, sono impegnati in una azione liturgica: stanno celebrando, pregando e digiunando (*leitourgountôn, proseuxámenoi, nesteuònton*). E' il clima di una liturgia sobria, *seria, semplice e bella*, durante la quale si avverte la voce dello Spirito. Il momento, allora, è davvero pentecostalmente missionario; è l'ora , di una Chiesa che "che parla tutte le lingue e tutte le lingue nell'amore intende e comprende" (*AG* 4). D'altra parte anche nella Pentecoste di Gerusalemme lo Spirito, che ama l'unità e si effonde dove la riconosce, "si comunicò agli apostoli e agli altri discepoli, allorché essi ne imploravano l'avvento riuniti nello stesso luogo e concordi nella preghiera; non mentre l'uno di essi si trovava qui e l'altro là, in qualche luogo nascosto".[3]

Il linguaggio dello Spirito è quello caratteristico della terminologia vocazionale (*aphorísate / proskékletai / érgon*). Il racconto è così semplice e bello nella sua cornice di mistero (l'azione liturgica e la voce dello Spirito), di comunione e di missione, da ispirare almeno cinque passi del magistero conciliare, fra cui quello dedicato ai presbiteri, i quali "sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio: ma non per rimanere separati da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale li ha assunti il Signore" (*PO* 3).

Mi sia permesso aggiungere un altro riferimento agli *Orientamenti* pastorali dell'episcopato italiano, perché li ritengo un efficace commento del brano appena ricordato. Il suo contesto è la indicazione del *giorno del Signore* e della *parrocchia* quali tempo e spazio per una comunità realmente eucaristica: "Se un anello fondamentale per la comunicazione del vangelo è la comunità fedele al "giorno del Signore", la *celebrazione eucaristica domenicale*, al cui centro sta Cristo che è morto per tutti ed è diventato il Signore di tutta l'umanità, dovrà essere condotta a far crescere i fedeli, mediante l'ascolto della Parola e la comunione al corpo di Cristo, così che possano poi uscire dalle mura della chiesa con un animo apostolico, aperto alla condivisione e pronto a rendere ragione della speranza che abita i credenti [cf. *1Pt* 3,15]. In tal modo la celebrazione eucaristica risulterà luogo veramente significativo dell'*educazione missionaria* della comunità cristiana" (n. 48).

---

[3] A. J. MÖHLER, *Simbolica* § 37 (ed. Jaka Book, Milano 1984 p. 281)

La Liturgia forma piena di evangelizzazione

La questione del rapporto fra liturgia ed evangelizzazione si riconduce, in definitiva, alla connessione fra Parola e Sacramento che nel Magistero del Vaticano II si trova affermata con sufficiente chiarezza nel senso della loro unità bipolare all'interno dell'opera della salvezza. Ciò non significa, evidentemente, che essa sia stata sempre riconosciuta e attuata. Ricordo, ad esempio, che negli anni della mia formazione teologica con una schematizzazione non impropria eravamo avvertiti che la contrapposizione fra protestanti e cattolici aveva condotto nei secoli i primi a porre un accento unilaterale sulla parola di Dio mentre, in campo cattolico si sottolineava con forza il valore dei sacramenti non senza comprensibili conseguenze sul piano pastorale. Questa situazione condusse, ancora negli anni '70 l'episcopato italiano a impostare sul binomio *Evangelizzazione e Sacramenti* [12 luglio 1973] il primo momento di un progetto pastorale ancora in atto. L'asserto fondamentale che qui si legge è che la celebrazione stessa dei Sacramenti è forma piena della evangelizzazione (cf. n. 66). Ciò è vero non soltanto per le potenzialità catechistiche in essa presenti, ma anzitutto perché è azione e non solo lezione, è azione di vita.

Per quanto sia chiaro che non si deve fare ricadere sulla celebrazione liturgica tutto il peso della evangelizzazione,[4] i vescovi italiani si chiedevano: come fare capire che proprio nei sacramenti l'efficacia della parola di Dio raggiunge il suo vertice e la sua pienezza? Come aiutare i fedeli che sono tranquilli nella loro fede e si accostano con sufficiente regolarità ai sacramenti l'esigenza di una continua conversione della mentalità e del costume?

Di fronte a tali interrogativi essi tenevano sì ad affermare il "primato della evangelizzazione" (n. 61), ma precisando, per un verso, che l'evangelizzazione non è fine a se stessa, ma tende al sacramento non soltanto nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale e in essa trova la sua pienezza; chiarendo, per l'altro, che la celebrazione stessa dei sacramenti è forma piena di evangelizzazione. Pure l'episcopato francese nella "Lettera ai cattolici di Francia" del 1996 affermava che la liturgia è evangelizzazione, la liturgia è missionaria perché è un luogo in cui la fede, essendo celebrata, è soprattutto proposta.

[4] "Evangelizzare *nella* liturgia, o addirittura evangelizzare *la* liturgia, non vuol dire tagliare il vino nuovo del Vangelo con tanta acqua (con il pretesto di *adattare* la liturgia al livello dei partecipanti) da farne una bevanda insipida. Questo adattamento, necessario in molti casi non deve mai rendere insipido il vangelo e, automaticamente, la liturgia. Ai partecipanti bisogna fare gustare il vino inebriante del vangelo….": così L.-M. CHAUVET, *I sacramenti. Aspetti teologici e pastorali*, Ancora, Milano 1997, p. 88.

Il titolo di questo intervento riporta l'espressione "nuova evangelizzazione" ed è a tutti noto quanto essa sia stata ripetuta, da quando fu usata per la prima volta dal papa Giovanni Paolo II nel suo *Discorso* alla Assemblea del CELAM: una evangelizzazione "nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni" (Port-au-Prince [Haiti], 9 marzo 1983). Il concetto si riferisce alle condizioni alle nuove condizioni dell'evangelizzazione nel mondo attuale. L'uso (e, diciamolo francamente, anche l'uso inflazionistico) dell'espressione permette qui solo di ricordare che se la "prima evangelizzazione" è quella che rivela all'uomo la novità di *Cristo* redentore per la *implantatio Ecclesiae*, la "nuova evangelizzazione" si rivolge a popolazioni che in passato furono evangelizzate, ma che ora vivono in un clima secolarizzato dove lo stesso fatto religioso è svalutato, la religione è relegata nel privato, a volte direttamente, il più delle volte indirettamente contrastata con politiche che emarginano i credenti e le loro comunità.[5]

Parlando ai catechisti e ai docenti di religione in occasione del loro Giubileo il 10 dicembre 2000 l'allora cardinale J. Ratzinger diceva così: "La Chiesa evangelizza sempre e non ha mai interrotto il cammino dell'evangelizzazione. Celebra ogni giorno il mistero eucaristico, amministra i sacramenti, annuncia la parola della vita - la parola di Dio, s'impegna per la giustizia e la carità. E questa evangelizzazione porta frutto: dà luce e gioia, dà il cammino della vita a tante persone; molti altri vivono, spesso senza saperlo, della luce e del calore risplendente da questa evangelizzazione permanente. Tuttavia osserviamo un processo progressivo di scristianizzazione e di perdita dei valori umani essenziali che è preoccupante.

Gran parte dell'umanità di oggi non trova nell'evangelizzazione permanente della Chiesa il Vangelo, cioè la risposta convincente alla domanda: Come vivere? Perciò cerchiamo, oltre l'evangelizzazione permanente, mai interrotta, mai da interrompere, una nuova evangelizzazione, capace di farsi sentire da quel mondo, che non trova accesso all'evangelizzazione "classica". *Tutti* hanno bisogno del Vangelo; il Vangelo è destinato a tutti e non solo a un cerchio determinato e perciò siamo obbligati a cercare nuove vie per portare il Vangelo a tutti".

In tale prospettiva il card. Ratzinger poneva l'istanza di una evangelizzazione come introduzione nella relazione con Dio e da qui della liturgia non già come un tema accanto alla predicazione del Dio vivente, ma come la concretizzazione della nostra relazione con Dio. In tale contesto egli poneva un'os-

---

[5] In generale su questo cf. H. CARRIER, v. *Nuova evangelizzazione* in R. LATOURELLE – R. FISICHELLA (dirr.), "Dizionario di teologia fondamentale" Cittadella, Assisi 1990, p, 421-426.

servazione generale sulla questione liturgica: "Il nostro modo di celebrare la liturgia è spesso troppo razionalista. La liturgia diventa insegnamento, il cui criterio è farsi capire. La conseguenza è non di rado la banalizzazione del mistero, la prevalenza delle nostre parole, la ripetizione delle fraseologie che sembrano più accessibili e più gradevoli per la gente. Ma questo è un errore non soltanto teologico, ma anche psicologico e pastorale. L'onda dell'esoterismo, la diffusione di tecniche asiatiche di distensione e di auto-svuotamento mostrano che nelle nostre liturgie manca qualcosa. Proprio nel nostro mondo di oggi abbiamo bisogno del silenzio, del mistero sopra-individuale, della bellezza".

Si pone, dunque, il problema di una celebrazione che sia davvero evangelizzante. La questione del legame fra liturgia ed evangelizzazione non è, a ben vedere, propriamente teologico. Non v'è alcuno che lo metta in dubbio. Il vero problema è pastorale. Intervenendo sul tema ad una Settimana Liturgica Nazionale che si tenne in Italia nell'agosto 1995 il vescovo L. Brandolini domandava come fare perché le funzioni proprie dei segni che costituiscono l'azione liturgica "funzionino" effettivamente e, cioè, raggiungano la loro piena efficacia in ordine all'annuncio e alla comunione.

Una prima risposta egli l'individuava nell'utilizzo più intelligente e creativo del libro liturgico. Esso, difatti, è come lo spartito di una sinfonia il cui risultato esecutivo cambia notevolmente, pur senza alterare materialmente una sola nota, a seconda della qualità diversa del direttore e dei maestri che suonano. Per altro verso si rende necessaria una attenta valorizzazione dell'assemblea che nella liturgia è evangelizzata e evangelizzante.

Occorre, in altre parole coniugare insieme il dato "oggettivo" contenuto nel libro liturgico e a quello "soggettivo" dell'assemblea celebrante.

Anche in questo caso, per una liturgia evangelizzante occorre essere fedeli a Dio e all'uomo; al mistero che si celebra e a quanti ne sono destinatari e protagonisti. Occorre pure orientarsi ad una pastorale sempre più ancorata al ritmo dell'anno liturgico, in cui la Parola, contenuta nello strumento pedagogico del *Lezionario* esplica tutte le sue potenzialità catechistiche.[6] Importante, in ogni caso, è sapere leggere tra le righe del libro liturgico e fra le pieghe del cuore umano. Con questa duplice attenzione la liturgia diventa davvero quel che il decreto *Presbyterorum ordinis* dice dell'Eucaristia, ossia che è *fons et culmen totius evangelizationis* (n. 5b), momento-luogo privilegiato del dialogo tra Dio e il suo popolo, di comunicazione della fede e dell'esperienza salvifica

[6] Cf. A. LAMERI, *Praenotanda dell'Ordo Lectionum Missae. Struttura e principi teologici*, in "Quaderni della Segreteria generale della CEI" 10, 2006, n. 25, p. 31- 36.

dell'edificazione della comunità, della testimonianza della carità e del servizio dell'uomo.[7]

Evangelizzare nello spirito della liturgia

Il tema della comunicazione della fede non si pone accanto alla liturgia, ma nella liturgia medesima poiché la liturgia è essa stessa indubbiamente "comunicazione". Non è, ovviamente, questo il luogo per trattare dell'ampio tema della comunicazione. Quanto alla comunità cristiana essa stessa si costituisce attorno alla comunicazione della fede.[8]

Senza avere la pur minima pretesa di sfiorare un punto di così ampia portata, vorrei solo accennare ad alcune caratteristiche della comunicazione liturgica che fanno della celebrazione liturgica il luogo di una comunicazione fedele alle istanze più profonde della comunità dei fedeli.[9]

Per comprendere adeguatamente l'efficacia comunicativa della liturgia oc-

---

[7] Cf. L. BRANDOLINI, *Adattamento e animazione della liturgia per una celebrazione più evangelizzante*, in C.A.L. (a cura del), "Liturgia e nuova evangelizzazione". XLVI Settimana Liturgica nazionale. Termoli (CB) 21-25 agosto 1995, CLV –Edizioni Liturgiche, Roma 1996, p. 109-121. Cf. pure G. CAVAGNOLI, *La comunità cristiana e l'evangelizzazione sacramentale*, in A. GRILLO – M. PERRONI – P.-R. TRAGRAN (edd.), "Corso di Teologia Sacramentaria. 2 I sacramenti della salvezza", Queriniana, Brescia 2000, p. 468- 472.

[8] Cf. M. C. CARNICELLA, *Comunicazione ed evangelizzazione nella Chiesa*, Paoline, Milano 1998; A. STAGLIANO, *Vangelo e comunicazione. Radicare la fede nel nuovo millennio*, EDB Bologna 2001; UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI – SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *Parabole medianiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione*, EDB Bologna 2003; C. GIULIODORI – G. LORIZIO – V. SOZZI (edd.), *Globalizzazione, Comunicazione e Tradizione*, San Paolo 2004. In rapporto alla comunità cristiana come evento di comunicazione, mi permetto citare pure M. SEMERARO, *Comunicazione e cultura: nuovi percorsi per la missione della Chiesa*, in "Quaderni della Segreteria generale della CEI" 3, 1999, n. 32, p. 46-60.

[9] Cf. per quanto segue cf. P. SORCI, *Comunicare la fede nello spirito della liturgia*, in "Rivista Liturgica" XC (2003), fasc. 2-3 (marzo-giugno 2003), p. 431-447; L. SARTORI (ed.), *Comunicazione e ritualità. La celebrazione liturgica alla verifica delle leggi della comunicazione*, Messaggero – Abbazia S. Giustina, Padova 1988; G. BONACCORSO, *La liturgia è comunicazione: a quali condizioni?*, in "Rivista di pastorale liturgica" 5/2002 (XXXIX . n. 234), p. 13-19; dello stesso Autore cf. pure il capitolo *Parola celebrata, parola efficace. Una fenomenologia liturgica*, in A. GRILLO – M. PERRONI – P.-R. TRAGRAN (edd.), "Corso di Teologia Sacramentaria. 1. Metodi e prospettive", Queriniana, Brescia 2000, p. 377 e, più ampiamente, *La dimensione comunicativa della liturgia* in C. GIULIODORI – G. LORIZIO (edd.), *Teologia e comunicazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001, p. 129-166. La "Rivista di Pastorale Liturgica" ha dedicato il quaderno 6/2003 (XLI, n. 241) al tema "Comunicare il Vangelo. Annuncio, culture, liturgie"; analogamente il fasc. 3/2005 di Rivista Liturgica è dedicato al tema "Il "codice dei codici" e la comunicazione della fede".

corre non dimenticare la sua precipua finalità, che non è didattica ma dossologica: essa, in altre parole, intende provocare l'adesione a Dio, come richiamava l'intervento citato di Ratzinger. Pur non avendo come suo primo scopo quello di istruire, la liturgia è però ricca fonte di istruzione per il popolo fedele, poiché in essa "Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il Vangelo" (*SC* 33). Essa, dunque, è la didascalia della Chiesa e, ancira di più, è il luogo dove la fede si celebra ed è espressa nella sua globalità.

La Liturgia esprime la fede rivolgendosi non unicamente all'intelletto dell'uomo (come prevalentemente accade per le formulazioni dottrinali), ma a tutto l'uomo: intelletto, fantasia, volontà, memoria, operosità, gestualità, sensi… Opportunamente Mons. P. Marini, in una sua relazione sul tema "Liturgia e bellezza" precisava: "La liturgia richiede la collaborazione dei nostri sensi: la vista, l'udito, l'olfatto, il tatto. Essa ricorre al contributo delle icone, della musica, del canto, della luce, dei fiori, dei colori, della coreografia. La liturgia ha bisogno degli elementi del creato: il vino, l'acqua, il pane, il sale, il fuoco, la cenere, ecc. La liturgia sembra perciò voler raccogliere tutta la creazione e far propria la bellezza sparsa nel mondo. La lode che si innalza nella liturgia, quindi, non è un atto riservato solo all'uomo: tutta la creazione viene invitata ad unirsi a noi nel rendere gloria al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Non solo, ma la liturgia è invito rivolto anche a noi ad avere una relazione armonica con la creazione".

Basterà, ad esempio, osservare che mentre l'esposizione teologica e la stessa catechesi comunicano la fede mediante l'impiego di un solo codice, quello verbale della parola (più congeniale alla sua dimensione poetica), la liturgia fa ricorso ad una molteplicità di codici (parole, gesti, immagini, odori, suoni, movimenti…); essa, anzi, attiva tutti i principali codici linguistici, sì da coinvolgere tutto l'uomo. "La parola è il codice più congeniale all'attività razionale, per cui la fede che si affida prevalentemente – se non esclusivamente – alla parola favorisce il versante intellettuale e dottrinario: qui la fede appare soprattutto come *conoscenza* di Dio. Nella liturgia la comunicazione della fede si avvale anche dei codici non verbali, ossia di quei linguaggi che, come il gesto, sono più sensibili alla dimensione somatica; tale dimensione è quella grazie alla quale gli individui non si limitano a pensare ma incontrano concretamente il mondo e gli altri. Qui la fede appare non solo come pensare Dio, bensì come un *incontrare* Dio".[10] Sono soltanto alcune delle qualità della comunicazione della fede propria della liturgia cui, anche in prospettiva antropologica, è doveroso prestare attenzione.

[10] BONACCORSO, *La liturgia è comunicazione*, p. 16.

Vorrei, in conclusione, richiamare il racconto tramandato da un'antica *Cronaca* intitolata *Racconto degli anni passati*. Si tratta, come spiegano, di una compilazione annalistica della storia della Rus' kievana, condotta dai primordi fino all'anno 1117 e attribuita al monaco Nestore, del monastero di Pecerskij.[11] Qui si racconta che il principe di Kiev, Vladimiro (979-1015), mandò nei vari Paesi d'Europa dieci suoi gentiluomini alla ricerca della vera religione da diffondere nel suo Principato. La solennità della celebrazione liturgica presieduta dal patriarca, il canto degli inni e il profumo dell'incenso come pure la grande e festosa venerazione riservata dal popolo di Costantinopoli alle icone della *Theotókos*, portarono il principe alla scelta perché, egli affermò, là dove si faceva della Chiesa "un cielo sulla terra" e s'infondeva nell'anima la gioia di godere la bontà di Dio non poteva che esserci la vera religione. Al di là della corrispondenza storica, il racconto mostra sufficientemente il tipo di comunicazione della fede che è capace di realizzare la celebrazione liturgica. Si tratta, nuovamente, di quella "liturgia insieme *seria, semplice e bella*, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini".

Universidad de Navarra – Facultad de Teologia
XXVII Simposio Internacional de Teologia: "La liturgia en la vida de la Iglesia".
Pamplona, 28 aprile 2006

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

[11] In ed. it. cf. I. P. SBRIZIOLO (a cura di), *Racconto dei tempi passati: Cronaca russa del secolo XII*, Einaudi, Torino 1971.

"Pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"

La testimonianza della speranza nella Prima Lettera di Pietro.*

1. Il "quinto evangelio" di Pietro

Nel romanzo *Il quinto Evangelio* di Mario Pomilio – che probabilmente alcuni di voi hanno letto – lo scrittore ci offre una suggestione iniziale sulla testimonianza cristiana. Scrive Pomilio: "Si dice che all'interno dei quattro Vangeli noti è come se ce ne fosse uno ancora sconosciuto. Ma ogni volta che la fede accenna a rifiorire, è segno che qualcuno ha intravisto quel vangelo"[1].

Far intravedere agli uomini e alle donne del nostro tempo il valore salvifico del vangelo di Cristo, attraverso la nostra vita un po' più evangelica:questo – lo sappiamo bene! – è il fine ultimo della testimonianza cristiana[2]. Testimoniare Cristo oggi è tentare di far rifiorire la fede altrui, cercando di trasformare la nostra vita in una specie di "quinto evangelio";un vangelo *sui generis*, che resti ben fondato sui quattro vangeli canonici, ma che venga proposto in modo originale e creativo, così da superare la patina di "già sentito" che in duemila anni di cristianesimo si è depositata sulla "buona notizia" di Cristo.

Per offrirvi soltanto qualche spunto di riflessione su questo tema della testimonianza cristiana, prenderei le mosse dalla Prima Lettera di Pietro.

1.1. Un'enciclica per un cristianesimo in "diaspora"

Perché dalla Prima Lettera di Pietro? Anzitutto, perché la Prima Lettera di Pietro è una delle sette lettere "cattoliche" (dal greco *kath'ólon*, che significa "tutto", "intero"). Si tratta di opere del Nuovo Testamento con un respiro

* Relazione tenuta da don Franco Manzi al Convegno Diocesano di Albano.

[1] M. Pomilio, *Il quinto Evangelio. Romanzo*, capitolo 3 (= *Narrativa Rusconi* s.n.), Rusconi, Milano, 19758 [19751], p. 86.

[2] Per un approfondimento ulteriore, si può leggere il nostro saggio *Memoria del Risorto e testimonianza della Chiesa*, Presentazione del card. Dionigi Tettamanzi (= Commenti e Studi Biblici; Sezione Studi Biblici s.n.), Cittadella, Assisi, 2006.

tendenzialmente universale, perché molto probabilmente, fin dal I secolo d.C., sono state fatte circolare come "encicliche" tra diverse comunità cristiane. Per essere più precisi: la Prima Lettera di Pietro – che, a dire il vero, non è una lettera, ma un'omelia o una catechesi battesimale – è stata fatta circolare sotto forma di "enciclica" tra le comunità cristiane dell'Asia Minore, cioè dell'attuale Turchia. Erano comunità disperse – come dice l'indirizzo dell'"enciclica" –, comunità che vivevano in una situazione di "diaspora", "nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia" (1,1).

D'altronde, oggi più che mai, noi cristiani ci sentiamo un po' "dispersi" tra mille altre culture, religioni, modi di vedere la vita... Perciò, mi sembra utile prendere le mosse da scritti del cristianesimo primitivo che possono farci intuire che cosa significhi essere battezzati – e la Prima Lettera di Pietro insiste molto sull'identità battesimale – in una situazione di "dispersione" nel "villaggio globale" che è il nostro mondo.

1.2. Un'enciclica "petrina" scritta da Roma

Ma nello stesso tempo, la Prima Lettera di Pietro è un'opera per certi aspetti piuttosto vicina alla nostra Chiesa. In effetti, è stata scritta – come precisa la sua conclusione – dalla comunità "che dimora in Babilonia" (5,13), cioè molto probabilmente da una delle comunità cristiane situate a Roma.

Certo, quando è stata stesa la Prima Lettera di Pietro, Simon Pietro molto probabilmente era già stato martirizzato da qualche anno: nel 64, durante la persecuzione scatenata a Roma dall'imperatore Nerone. La Prima Lettera di Pietro, invece, è stata stesa alcuni anni dopo il 70 d.C. Perciò, la Prima Lettera di Pietro – come, del resto, la Seconda Lettera di Pietro – è di discussa paternità petrina, benché l'autore si presenti nel prescritto come "Pietro, apostolo di Gesù Cristo" (1,1).

In ogni caso, la Prima Lettera di Pietro trasmette un messaggio che risale alla testimonianza di Simon Pietro, al suo "vangelo" – al *suo* "quinto evangelio", potremmo dire –, cioè al suo modo di vedere Cristo e il cristianesimo. Ma allora la Prima Lettera di Pietro ci trasmette un "quinto evangelio", fondato sugli altri quattro, ben radicato nell'esperienza della Chiesa di Roma, ma anche adatto ad essere annunciato in un cristianesimo della "diaspora".

Certamente, il salto culturale tra l'antica Chiesa di Roma e la nostra è lungo: duemila anni non sono trascorsi invano! Lo Spirito santo ne ha fatta fare di strada alla Chiesa e all'umanità!

Tuttavia, anche la nostra Chiesa non solo è spazialmente "adiacente" a quella di Roma, ma è anche in profonda comunione con essa. Anche la nostra

Chiesa è di fatto sempre più "dispersa" tra mille modi di vedere la vita, tutt'altro che radicati nel vangelo di Cristo.

Per queste ragioni, ci possiamo chiedere: che cosa ci suggerisce la Prima Lettera di Pietro sul compito che in quanto battezzati abbiamo di testimoniare Cristo in una situazione come la nostra?

2. La memoria originale e creativa di Cristo

A me sembra che la Prima Lettera di Pietro ci mostri con chiarezza che l'aspetto fondativo di un'autentica testimonianza cristiana consista in questo: essere oggi memoria originale e creativa di Cristo. È la prima tesi su cui vorrei soffermarmi con voi stasera.

2.1. Il risveglio della memoria

È proprio questo l'intento fondamentale delle Prima e anche della Seconda Lettera di Pietro. Lo stesso autore lo dichiara esplicitamente nella Seconda Lettera, quando scrive: "Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di *risvegliare in voi alla memoria* la limpida comprensione, perché *facciate memoria* delle parole già dette dai santi profeti, e del precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (3,1-2).

Ecco il punto: non ci può essere testimonianza senza memoria. Non possiamo rendere testimonianza a Cristo, se non risvegliamo la memoria di lui. Più radicalmente ancora: non riusciamo a rendergli testimonianza, se non viviamo "in memoria di" lui. "Fate questo in memoria di me!"[3]: ci ha raccomandato Gesù stesso nella sua ultima cena. Naturalmente, la memoria non va intesa in modo riduttivo come un'operazione mentale che riguardi soltanto il passato: "È una ben povera memoria, quella che funziona solo all'indietro!" (Lewis Carroll).

D'altra parte, il "Fate questo in memoria di me!" di Gesù non va frainteso quasi fosse un invito a celebrare messe su messe!

Ma allora che rapporto intercorre tra la memoria e la testimonianza?

[3] Lc 22,19; 1 Cor 11,24.25.

2.2. La memoria e la testimonianza

Sempre una *testimonianza* affonda le sue radici in un'esperienza significativa, che viene mantenuta in vita dalla *memoria*. Perciò, il testimone potrebbe essere definito come il tramite personale attraverso la cui memoria certi fatti, realtà e persone del passato, da cui è stato coinvolto in prima persona, seguitano in qualche modo a vivere nel tempo e ad essere comunicate ad altri. Solo così, anche altri, che non hanno fatto una determinata esperienza, vi vengono coinvolti personalmente.

Per fare questo, il testimone "ci mette del suo". Grazie a questo "metterci del suo", consente all'esperienza da lui fatta in passato di continuare a vivere nella vita di altri, ai quali il testimone la comunica.

Per essere ancora più espliciti: l'evangelizzazione non è riducibile alla comunicazione di alcune informazioni su Cristo; ma è testimonianza di un proprio rapporto personale con Cristo risorto, è testimonianza della propria fede in lui. E la differenza si vede!

Ad esempio, negli Atti degli Apostoli, si racconta della relazione fatta dal governatore Festo al re Agrippa sul "caso Paolo". Anche il governatore Festo deve accennare alla morte di Cristo, per spiegare al re Agrippa il motivo per cui Paolo è in prigione. Ma la sua è una semplice trasmissione di notizie. Queste informazioni non hanno nulla a che fare con la sua vita interiore. "[...] "C'è un uomo – spiega il governatore al re –, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono con accuse i sommi sacerdoti e gli anziani dei Giudei per reclamarne la condanna. [...] Avevano solo con lui alcune questioni relative la loro particolare religione e riguardanti un certo *Gesù, morto*, che Paolo sosteneva *essere ancora in vita*. [...]"" (At 25,14-15.18-19).

Il governatore Festo trasmette la notizia della morte di Cristo. Anzi, accenna persino alla risurrezione di Cristo. Ma la sua persona non è coinvolta, se non superficialmente, in quel fatto. Festo non è un testimone di Cristo!

Al contrario – come spiega la Prima Lettera di Pietro –, è testimone di Cristo anzitutto chi fa memoria del mistero pasquale perché vi si è lasciato coinvolgere personalmente, fin nelle fibre più profonde del proprio essere, tanto da essere "rinato" ad una esistenza nuova: "Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli *ci ha rigenerati*, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva" (1,3).

Proprio facendo memoria di come Dio Padre ha agito nella loro vita, consentendo loro di prendere parte mediante il battesimo allo stesso mistero pasquale di Cristo, questi cristiani diventano testimoni presso altri della grazia ri-

cevuta. Portano ad altri la speranza che Cristo fa scaturire nei loro stessi cuori: "[…] Adorate il Signore, Cristo, *nei vostri cuori*, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è *in* voi […]" (3,15).

Di per sé questo discorso ha una valore generale. Ma, a maggior ragione, il rapporto tra la testimonianza e la memoria vale per i testimoni di Cristo, che credono alla promessa che egli ha fatto loro nei suoi "discorsi d'addio": "Lo Spirito santo […] v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26).

Si comprende in che senso sant'Agostino chiedeva al Signore: "Ma dove abiti nella mia memoria, Signore, dove vi dimori? Quale stanza ti sei preparato, quale santuario ti sei costruito? Ti sei degnato abitare nella mia memoria, ma in che punto, questo vorrei sapere".

La memoria di un credente in Cristo è un luogo privilegiato in cui dimora lo Spirito santo. Anche da questo punto di vista può essere intesa l'affermazione della Prima Lettera di Pietro (2,5): "Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale", ossia per la costruzione di una dimora "mnemonica" – potremmo dire – che è permanentemente abitata dallo Spirito del Signore.

2.3. Il cristianesimo da risvegliare

Ci accorgiamo di quanto sia attuale l'intento della Prima Lettera di Pietro per la nostra Chiesa in "diaspora" nell'orizzonte della "vecchia" Europa. Voglio dire: le due lettere di Pietro sono originariamente destinate a comunità già da tempo cristiane. Sono le comunità della seconda generazione cristiana, che non hanno avuto la possibilità di entrare in contatto sensibile con Gesù di Nazareth in carne ed ossa. Vi dicevo che siamo, quasi sicuramente, dopo il 70 d.C.

Ma, per l'autore della Prima Lettera di Pietro, questa mancanza di contemporaneità con il Gesù terreno non è di per sé un ostacolo insuperabile. Anzi, egli riconosce che la fede dei suoi interlocutori vale tantissimo proprio perché ha superato questo ostacolo: "[…] il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, […] torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò, esultate di gioia indicibile e gloriosa" (1,7-8).

Tuttavia, l'autore si rende conto che si è ormai conclusa la fase del cristianesimo entusiasta delle comunità cristiane appena fondate, come quelle a cui san Paolo ha indirizzato le sue lettere; comunità talvolta fin troppo effervescenti! La Prima Lettera di Pietro è indirizzata a cristiani che ormai devono fa-

re i conti, da un lato, con la "polvere" del "già sentito" depositatasi sul kerygma cristiano e, dall'altro, con lo scontro duro e logorante con la cultura-ambiente. In questo ambiente, il cristianesimo rischiava di sgretolarsi sotto i colpi delle persecuzioni; ma soprattutto correva il pericolo di dissolversi a causa della tentazione di conformarsi a comportamenti sostanzialmente immorali.

2.4. La tentazione del conformismo

In effetti, i cristiani ai quali è indirizzata la Prima Lettera di Pietro devono fare i conti con l'abitudinarietà di una prassi religiosa in cui si rischiava o il torpore spirituale o – peggio! – il conformismo rispetto a certi comportamenti immorali, ben diffusi allora, e che, del resto, alcuni di quei cristiani avevano provato prima della loro conversione cristiana (1,14; 2,11). È la tentazione di comportarsi "come fan tutti", cedendo ai vizi della società.

Perciò, l'autore della Prima Lettera di Pietro, senza peli sulla lingua, dice: "Basta col tempo trascorso nel soddisfare le passioni del paganesimo [...]!" (4,3). L'invito è quasi a convertirsi una seconda volta o, per lo meno, ad essere più coerenti con la propria fede. Senza dubbio, i cristiani cui è indirizzata la Prima Lettera di Pietro si sono già convertiti una volta, vivono già da tempo nella Chiesa. Ma ora devono fare un salto di qualità, forse meno lungo, ma non meno difficile, perché nel terreno di una pratica religiosa piuttosto assuefatta si è continuamente tentati di comportarsi di fatto in modo immorale come chi non crede in Cristo. Non è così facile non conformarsi al comportamento dei non cristiani, non solo per gli stimoli esterni, ma anche perché, all'interno della Chiesa, non ci si stupisce più dell'incandescente novità del cristianesimo. Si sa già tutto!

2.5. La tentazione della disperazione

Questa fede in bilico tra l'abitudinarietà e il conformismo finisce per entrare in crisi nel momento in cui si scontra con la sofferenza. La Prima Lettera di Pietro è rivolta a comunità contro cui l'impero romano ha scatenato una vera e propria persecuzione. È proprio nello scontro diretto con la persecuzione, la sofferenza e la morte che i cristiani, che pensavano di sapere già tutto della fede e che si stavano adagiando a vivere "come facevano tutti", vanno in crisi.

Consapevole di ciò, l'autore della Prima Lettera di Pietro cerca di offrire speranza a queste comunità cristiane perseguitate, in primo luogo risvegliando in loro la memoria del volto paterno e provvidente del Dio di Gesù Cristo:

"[…] gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere […]" (3,12).

Così, da un lato, l'autore cerca di aiutare i cristiani a far memoria della speranza nella *vita attuale ed eterna* con Dio. Dall'altro, li invita a far memoria della vicenda di Cristo, giusto perseguitato per gli ingiusti (3,18), che però Dio Padre non ha abbandonato, ma ha risuscitato dai morti.

In questo senso, possiamo dire che l'intento fondamentale per cui è stata scritta la Prima Lettera di Pietro – come pure la Seconda Lettera di Pietro – è quello di togliere la cenere depositatasi sul nucleo incandescente della speranza cristiana.

È un compito per certi versi analogo al nostro, che cerchiamo in qualche modo di mettere in atto una "nuova evangelizzazione". Ma il problema è: che cosa significa "risvegliare la memoria"? Più radicalmente ancora: che cosa significa vivere "in memoria di" Cristo?

2.6. Il carattere creativo della memoria di Cristo

Vivere "in memoria di" Cristo vuol dire, in prima battuta, imitare Cristo, imitare i suoi modi di fare e i suoi modi di dire, così come ci sono trasmessi dalla testimonianza scritta dei vangeli. Più precisamente: vivere "in memoria di" Cristo vuol dire avere in noi "gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù", come c'invita a fare san Paolo (Fil 2,5).

Questo non implica, però, riprodurre in modo materiale, esteriore, "meccanico", gli atteggiamenti di Cristo, come se egli fosse soltanto un modello etico. Anzitutto, perché i tempi cambiano. Perciò, certi valori evangelici non possiamo viverli in maniera identica a come li ha vissuti Gesù, perché la nostra società, la nostra economia, le nostre strutture socio-politiche sono diverse da quelle dei suoi tempi.

Ma sono diverse anche da quelle dei tempi della Prima Lettera di Pietro. Questo scritto porta indubbiamente segni pesanti delle concezioni dei suoi tempi. La parola di Dio trasmessaci anche dalla Prima Lettera di Pietro – come dall'intera sacra Scrittura – si è incarnata nelle parole di un uomo – l'autore – con una sua determinata formazione culturale, con una sua determinata esperienza di Chiesa, in un preciso contesto culturale. Di conseguenza, non solo non ci dobbiamo scandalizzare, ma dobbiamo essere capaci di prendere le distanze da dati culturali e socio-politici che – possiamo riconoscerlo senza paura di dire eresie – non sono parola di Dio.

A quei tempi, ad esempio, la schiavitù era un dato di fatto pacificamente accettato da tutti. Ma questo non significa che chi vive oggi "in memoria di"

Cristo non debba opporsi ad ogni tipo di schiavitù, incluse le nuove forme contemporanee di schiavitù.

D'altra parte, il contesto socio-culturale e religioso della Prima Lettera di Pietro era già diverso da quello di Gesù. Eppure, l'intento fondamentale dell'autore dello scritto è invitare i cristiani di allora a far memoria e ad imitare l'esempio di Cristo. Perciò, in rapporto a contesti socio-culturali ed ecclesiali differenti, l'imitazione di Cristo deve attuarsi in maniera originale e creativa.

La Prima Lettera di Pietro ci spiega che in questo compito arduo del discernimento cristiano sul modo d'imitare creativamente Cristo non siamo soli. Ad aiutarci a vivere creativamente "in memoria di" Cristo in contesti socio-culturali e religiosi diversi – persino se indifferenti o reattivi ai valori cristiani – è lo Spirito di Cristo stesso: "Beati voi – giunge a dire l'autore, lasciandoci quasi senza parole –, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi" (4,14).

In definitiva, Gesù aveva promesso la stessa cosa, quando aveva detto ai suoi discepoli: "Sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, *per dare testimonianza* a loro e ai pagani. [… Ma] non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" (Mt 10,18-20)[4].

Più in genere: è lo Spirito santo che suscita in ogni "pietra viva" dell'"edificio spirituale" che è la Chiesa (1 Pt 2,5) capacità, virtù, carismi differenti per testimoniare efficacemente Cristo oggi. Perciò, la Prima Lettera di Pietro raccomanda: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio" (4,10).

Detto altrimenti: la *peculiarità singolare* dell'imitazione cristiana rispetto ad ogni altro genere d'imitazione sta in questo: che l'imitazione cristiana è suscitata dallo stesso Cristo risorto, il quale continua ad agire nella storia umana mediante il suo Spirito. Come ha promesso il Gesù giovanneo[5], è lo Spirito santo che assiste la Chiesa, permettendole di far memoria delle parole e dei gesti di Gesù e di crescere nella comprensione del loro senso pieno.

---

[4] Cf anche Gv 15,26-27: "Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza […]".

[5] Cf Gv 14,26; 16,13.

2.7. San Francesco d'Assisi, memoria testimoniale di Cristo

Nella *Vita Prima* di san Francesco d'Assisi si trova una testimonianza suggestiva sulla relazione "memoriale", "mimetica" e "testimoniale" che legava costantemente il "poverello d'Assisi" a Cristo: "I frati che vissero con lui [...] sanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo; con quanta soavità e dolcezza gli parlava, con quale tenero amore discorreva con Lui. *La bocca parlava per l'abbondanza dei santi affetti del cuore*, e quella sorgente di illuminato amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori. Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra"[6].

Vedete come l'imitazione di Cristo era alimentata in san Francesco da un'ininterrotta relazione affettiva con lui ed era radicata nella memoria esistenziale del vangelo. È innegabile che la santità, vissuta in modo creativo e originale dal "poverello d'Assisi", si sia trasformata ben presto in una singolare testimonianza di fede, che ha inciso profondamente nel suo tempo, ma che resta ancora molto viva ed attuale ai nostri giorni.

3. L'esempio di Cristo e l'imitazione dei cristiani

3.1. L'imitazione "a catena"

Dalla figura di san Francesco risulta che è lo stesso amore per Cristo a spingere i credenti ad imitarlo e a lasciarsi conformare con docilità dallo Spirito santo ad immagine di lui. In questo senso va inteso l'invito dell'autore di Prima Lettera di Pietro: "Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo […], ma *ad immagine del Santo* che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta […]" (1,14-16).

Ma questo desiderio di santità ad imitazione di Cristo non si attua semplicemente a livello personale. L'assunzione della "forma" filiale è operata nei cristiani dallo Spirito santo (1,2) mediante la *vita nella Chiesa*: ossia mediante

[6] A. Calufetti – F. Olgiati (edd.), "Vita Prima di san Francesco d'Assisi di Tommaso da Celano", Capitolo IX, § 115, in Biblioteca francescana di Milano (ed., con la collaborazione di F. Olgiati e altri), *Fonti francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi*, Messaggero, Padova – Movimento Francescano, Assisi, 1982[3] [1977[1]], n. 522, p. 506.

l'ascolto della Parola di Dio, i sacramenti e le relazioni di carità. L'autore della Prima Lettera di Pietro ricorda con chiarezza tutto questo: "[…] Amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati [nel battesimo] non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna" (1,22-23).

D'altra parte, quando un'esistenza diventa – un po' alla volta – "cristiforme", ha di per se stessa una carica testimoniale; cioè diventa capace di suscitare una dinamica d'"imitazione a catena". Questa imitazione a catena ha per esito sia l'edificazione *ad intra* della Chiesa sia la diffusione del vangelo *ad extra*.

D'altro canto, questo – sostiene l'autore della Prima Lettera di Pietro – potrebbe avere un impatto positivo persino nei confronti di chi ci vuol male: "La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio" (2,12).

Il primo "anello" di questa "catena" all'insegna dell'esemplarità e dell'imitazione è Gesù Cristo, che l'Apocalisse di Giovanni chiama il "testimone fedele" di Dio Padre (1,5; 3,14). In effetti, Gesù stesso si è proposto come modello da imitare, soprattutto – ricorda la Prima Lettera di Pietro – durante la passione: "Anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (2,21).

L'autore della Prima Lettera di Pietro sottolinea l'esemplarità di Cristo nella passione perché – come abbiamo visto – si sta rivolgendo a cristiani perseguitati. Ma l'attestazione concorde dei quattro vangeli mostra che il desiderio di Gesù di proporsi come modello di vita ha segnato tutta la sua esistenza terrena. In particolare, Gesù si è presentato come modello di obbedienza a Dio Padre: "Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, *come* io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore" (Gv 15,10). Ma soprattutto Gesù ha tenuto a proporsi come modello di carità: "[...] *Come* io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34).

Su questo punto, la Prima Lettera di Pietro è fedele alla tradizione evangelica. Ma concorda anche con una consapevolezza pastorale ben diffusa nella Chiesa ed espressa nitidamente dall'apostolo Paolo, che non temeva di chiedere ai suoi figli spirituali di Corinto: "Diventate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo" (1 Cor 11,1). In questo modo, Paolo mostrava in concreto che il cristianesimo è una strada realmente percorribile da tutti. Per questo, non si è mai sottratto all'imitazione della sua gente, accampando magari il pretesto di essere soltanto un uomo, di essere debole o di essere un peccatore. Questo rimane un criterio fondamentale di testimonianza della Chiesa di ieri e di oggi.

Per imparare a nuotare, non basta un insegnamento teorico sulla spiaggia. È necessario che l'istruttore entri con te in acqua e, facendo leva sulla fiducia che ti lega a lui, ti porti dove non si tocca. Qualcosa del genere avviene nella vita di fede.

La Prima Lettera di Pietro si colloca sulla scia della consapevolezza apostolica di Paolo, che fin dal suo primo scritto epistolare, la Prima Lettera ai Tessalonicesi, aveva espresso in che senso l'autentico apostolo di Cristo – ma, più in genere, l'autentico testimone di Cristo – debba proporsi all'imitazione di coloro ai quali annuncia il vangelo: "Voi sapete [o Tessalonicesi] *quali* siamo stati in mezzo a voi, per il vostro bene" (1 Ts 1,5). In altre parole: i cristiani di Tessalonica hanno potuto sperimentare "di che qualità" sia stata l'esistenza missionaria di Paolo e dei suoi collaboratori Silvano e Timoteo.

È significativo che questa comunicazione della fede per imitazione ed esemplarità abbia un carattere esperienziale e non sia soltanto qualcosa di teorico. Effettivamente, non si può sperare di portare gli altri alla fede, prospettando semplicemente dei buoni princìpi. Testimoniare la fede significa sempre anche proporsi all'imitazione. In questa linea va lo stesso autore della Prima Lettera di Pietro, anche perché sa bene che alcune persone della comunità hanno da poco ricevuto il battesimo: "Come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, *per crescere* con esso verso la salvezza (2,2). Soprattutto nei confronti di questi cristiani in crescita, la testimonianza degli altri cristiani maturi deve partire dal buon esempio.

Perciò, definendosi lui per primo "testimone delle sofferenze di Cristo", l'autore della Prima Lettera di Pietro si rivolge direttamente ai "presbiteri" – cioè agli "anziani", alle guide della comunità cristiana – e li invita a diventare sempre più modelli di vita per i cristiani da loro diretti. In quanto pastori, hanno il dovere di mettersi davanti al gregge, mostrando con la loro stessa vita, che la via del vangelo è davvero percorribile e non è un'utopia, un sogno o un ideale irrealizzabile! Anzi, è il modo giusto per affrontare *con speranza* le persecuzioni e, più in genere, gli aspetti "crocifiggenti" della vita, come ad esempio i maltrattamenti impartiti dai padroni iniqui ai cristiani schiavi.

"Esorto gli anziani che sono tra voi – scrive l'autore –, quale anziano come loro, *testimone* delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi – dunque, non si sottrae al medesimo compito a cui esorta gli altri pastori –: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma *facendovi modelli del gregge*. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce" (5,1-4).

Le guide della Chiesa devono rimanere in cammino con gli altri cristiani alla sequela dell'unico pastore, Cristo. Devono però seguirlo, precedendo gli altri in questo cammino, comportandosi cioè da "modelli". Anzi, a motivo delle persecuzioni, le guide hanno il dovere di essere modelli specialmente nella speranza: non solo "testimoni delle sofferenze di Cristo", ma anche in qualche modo già "partecipi della gloria che deve manifestarsi". Difatti, senza questa speranza, il gregge si ferma in preda allo sconforto.

È chiaro: questa esemplarità dei pastori è un elemento tutt'altro che secondario da tener presente per comprendere che cosa significhi nella Chiesa avere autorità. Questo – inutile dirlo! – stronca alla radice qualsiasi forma di narcisismo e di protagonismo nella comunità cristiana, a tutti i livelli; soprattutto mostra l'incoerenza con il vangelo della bramosia di "far carriera" nella gerarchia ecclesiastica!

Tutto sommato, ci troviamo di fronte ad una specie di catena dell'esemplarità e dell'imitazione.

Prima di tutto, Cristo ci ha lasciato l'esempio di come vivere da figli di Dio.

Poi, le guide della comunità cristiana sono invitate ad essere modelli del gregge. Ma lo potranno essere, soltanto se pasceranno il gregge con gli stessi atteggiamenti di Gesù, buon pastore; e, dunque, è sottinteso che esse per prime devono cercare d'imitare il più possibile Gesù.

In terzo luogo, i cristiani sono invitati ad imitare l'esempio di Cristo e soprattutto la sua perseveranza nelle persecuzioni. Saranno in grado di farlo, se seguiranno le guide che continuano a testimoniare loro con la vita il vangelo di Cristo.

Solo così – ed è l'ultimo anello della catena – anche chi non crede può ricevere una testimonianza efficace di vita cristiana. Anzi, può riceverla non da singoli imitatori di Cristo, ma da un'intera comunità "legata" – o si potrebbe dire "incatenata" – a Cristo.

3.2. La testimonianza nelle persecuzioni

Ma che cosa fare quando – come nel caso delle comunità cristiane di allora – ci si trova a vivere in un contesto di persecuzioni? "Carissimi – raccomanda l'autore della Prima Lettera di Pietro –, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare" (4,12-13).

Non solo: ma l'imitazione di Cristo ha una carica testimoniale persino nei

confronti dei persecutori. "E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate,* ma *adorate il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo" (3,13-16).

3.3. La resistenza al male

In un contesto di persecuzione, imitare Cristo significa, anzitutto, resistere al male, non cedere alla tentazione di rispondere al male con il male. "È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male. Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito" (3,17-18). Ecco trasparire nitidamente la speranza nella risurrezione!

3.4. La resa al Dio di Gesù Cristo

La resistenza al male è possibile solo se ci si arrende a Dio. Si imitano così i due atteggiamenti fondamentali che furono in Cristo Gesù (cf Fil 2,5), soprattutto durante la sua passione: la resa a Dio Padre e, grazie all'aiuto di Dio, la resistenza al male.

Anzitutto, l'affidamento alla volontà di Dio, nella consapevolezza che è una volontà sempre benevolente e salvifica. *In negativo*, questo affidamento implica il rifiuto del peccato: "Poiché dunque – spiega la Prima Lettera di Pietro – Cristo soffrì nella carne, anche voi armatevi degli stessi sentimenti; chi ha sofferto nel suo corpo ha rotto definitivamente col peccato […]" (4,1-2).

In positivo, si tratta di mettersi nelle mani di Dio, imitando Gesù, che dalla croce gridò, ma – nonostante tutto – gridò un salmo, una preghiera: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!" (Lc 23,46). Allo stesso modo facciano anche i cristiani perseguitati: raccomanda la Prima Lettera di Pietro: "Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene" (1 Pt 4,19).

Come Cristo crocifisso, i cristiani perseguitati non si rivoltano contro Dio, quasi fosse un Dio infedele alla promessa di vita e di felicità fatta ad ogni persona, nel momento in cui l'ha messa al mondo. Le persecuzioni non sono volute da Dio. Perciò, non rivoltarti contro di lui! E non rassegnarti al male, quasi che i persecutori siano inviati da Dio!

Al contrario, continua ad affidarti a lui, ripetendo la stessa preghiera di Cristo crocifisso – "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito!" – con gli stessi sentimenti di Cristo. Questa imitazione di Cristo non solo sarà gradita a Dio, ma si trasformerà anche in testimonianza per gli altri, amici e nemici.

Così è accaduto a Cristo: il suo modo di morire ha testimoniato il vero volto incondizionatamente buono del Padre. È stato capace di convertire chi lo aveva visto morire in quel modo: il centurione romano – "Davvero quest'uomo era il Figlio di Dio" (Mc 15,39 e Mt 27,54) – e la folla, che tornò a casa battendosi il petto (Lc 23,48).

Il secondo sentimento di Cristo, che i cristiani sono invitati a fare proprio, è la carità, "perché – rassicura la Prima Lettera di Pietro – la carità copre una moltitudine di peccati" (4,8).

Chi affronta il male in questo modo, riceve da Dio, onnipotente nell'amore, la forza per resistere: "E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi. A lui la potenza nei secoli […]!" (5,10-11).

4. Lo stile cristiano della testimonianza

Concludo con alcune rapide suggestioni sulla testimonianza cristiana alla luce della Prima Lettera di Pietro.

4.1. Il contenuto della testimonianza cristiana

La prima suggestione è questa: l'*oggetto* di un'autentica testimonianza cristiana è il mistero complessivamente inteso di Gesù Cristo: Gesù di Nazareth è il Figlio di Dio, che, grazie alla sua vita, morte e risurrezione, ci permette di entrare in una relazione filiale *attuale ed eterna* con l'unico vero Dio-*agápe* che ci salva.

Voglio dire: proporre oggi una figura "amputata" di Gesù per renderla più accettabile a tutti – un grande uomo del passato, che ha combattuto per la pace e la giustizia –, proporre una figura di Gesù meno "scandalosa" rispetto alla cultura-ambiente – non il Figlio di Dio, ma semplicemente uno dei grandi fondatori di una delle religioni più antiche –, va ad incrinare il centro della testimonianza cristiana.

Di fronte a questa tentazione, la Prima Lettera di Pietro invita con risolutezza a rimanere esistenzialmente stretti a Cristo, "pietra viva", benché essa sia stata – e continui ad essere – "rigettata dagli uomini" (2,4); benché ci si renda conto che, "per gli increduli", Cristo continua ad essere "sasso d'inciampo e pietra di scandalo" (vv. 7-8).

Decurtare dal mistero di Cristo la sua singolarità di Figlio unigenito del Padre e di mediatore definitivo della salvezza dell'intera umanità, così da renderlo più accettabile alla cosiddetta cultura del "pensiero debole" – che continua a mostrarsi insofferente rispetto a qualsiasi "verità forte", sospettata di violentare la libertà –, non è assolutamente "rendere ragione della speranza che è in noi".

Si finisce semplicemente per rendere il cristianesimo una sorta di "religione alla carta", da cui si sceglie un valore piuttosto che un altro, a seconda delle situazioni o dei temperamenti!

Direbbe la Prima Lettera di Pietro: "Se davvero avete già gustato come è buono il Signore" (2,3), non abbiate timore a ripetere – con i fatti, più che a parole – che quelli che vivono con Gesù e come Gesù vivono da persone vere già su questa terra; e tutto ciò che di buono, di vero e di bello saranno riuscite a realizzare su questa terra rimarrà in eterno al cospetto di Dio.

Questa *relazione filiale attuale ed eterna* con il Dio di Gesù Cristo è la *speranza* di cui dobbiamo rendere ragione!

4.2. La forma della testimonianza cristiana

Questo non significa – ed è la seconda suggestione su cui riflettere – rinunciare al dialogo con chi la pensa in modo diverso da noi. Un dialogo fatto – come esige evangelicamente la Prima Lettera di Pietro – "con dolcezza e rispetto" (3,15); e anche a costo di perderci di persona – se necessario –: "Se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi!" (3,14). Vedete come il *contenuto* della testimonianza – il mistero di Cristo complessivamente inteso – faccia un tutt'uno con la *forma* della testimonianza cristiana. Ogni incoerenza della forma rispetto al contenuto va a scapito del contenuto stesso.

4.3. Il soggetto della testimonianza cristiana

Terzo spunto di riflessione: il *soggetto* della testimonianza è la Chiesa, che la Prima Lettera di Pietro definisce "edificio spirituale", in cui tutti sono "pietre vive". Quindi, tutti fanno la loro parte.

Da un lato, questo significa che, primariamente, testimoniare è per la Chiesa questione di "essere" più che di "fare". D'altro lato, il contributo che ciascun testimone dà è efficace solo se ciascuno fonda la propria esistenza su Cristo, pietra angolare, e se si lascia lavorare dallo Spirito santo.

Attraverso questa immagine edile, viene ribadita l'intuizione iniziale del "quinto evangelio": un unico grande vangelo vivente, la Chiesa, fatto dalle innumerevoli pagine delle vite dei cristiani, che continuano insieme a far memo-

ria di Cristo, grazie alla creatività suscitata in loro dal suo Spirito, nei diversi contesti socio-culturali e religiosi in cui vivono.

4.4. Il destinatario della testimonianza cristiana

Infine, il *destinatario* dell'attività testimoniale della Chiesa è ogni persona, che, procedendo quasi a tentoni, è alla ricerca di Dio e della vita eterna in comunione con lui (cf At 17,27). Consapevoli di ciò, i cristiani, pur essendo sempre più "dispersi" nel "villaggio globale", si sentono chiamati a permanere *in stato di testimonianza*, "sempre pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro" (3,15).

Diocesi di Albano
Con la collaborazione del coordinamento di Roma
e Lazio dei gruppi di preghiera di Padre Pio

Tre giorni di preghiera con san Pio da Pietrelcina

Venerdì 15 settembre 2006

Ore 17.00 Accoglienza delle Reliquie presso la Parrocchia Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria (Piazza Paolo VI) e processione verso la Chiesa Cattedrale;
Ore 17.30 Adorazione Eucaristica e Santo Rosario
Ore 18.30 Santa Messa
Presiede: DON PIETRO DONGIOVANNI, Coordinatore di Roma e del Lazio dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Sabato 16 settembre

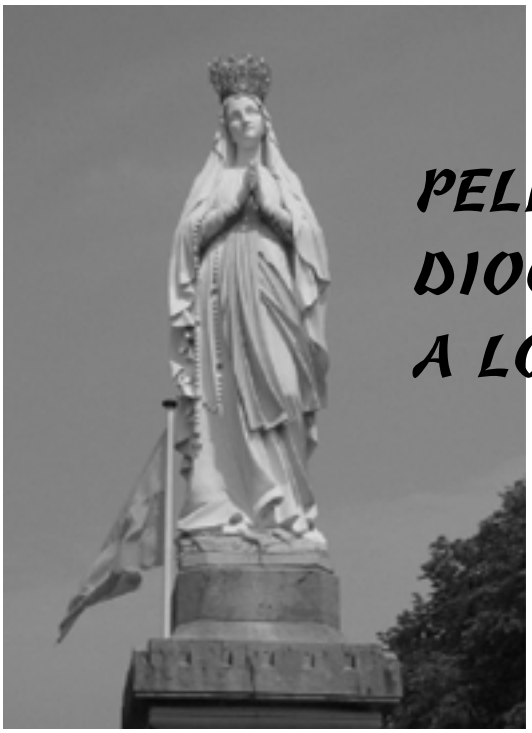
Ore 17.30 Adorazione Eucaristica e Santo Rosario
Ore 18.30 Santa Messa
Presiede: DON SALVATORE FALBO, Coordinatore Diocesano dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Domenica 17 settembre

Ore 17.30 Adorazione Eucaristica e Santo Rosario
Ore 18.30 Santa Messa
Presiede: MONS. MARCELLO SEMERARO, Vescovo di Albano

PER INFORMAZIONI:
Curia Vescovile - Piazza della Rotonda, 11 – Albano Laziale
Tel. 06/932684022

UNITALSI
Sezione di Albano Laziale



PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES

DAL 15 AL 21 OTTOBRE 2006

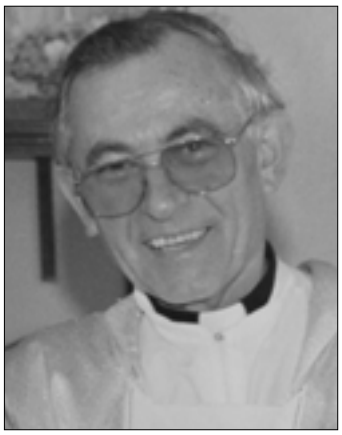
PER INFORMAZIONI:

Dr. Pasquale Corsetti 06\ 9344697 – 335.7748509
Sig. Giorgio Domenicone 06\ 9315176
Don Salvatore Falbo 06\932684022

8. NELLA CASA DEL PADRE

Don Ewald Schmidt

(1934 – 2006)



Alle ore 18 del 14 giugno è deceduto presso l'Ospedale "Regina Apostolorum" di Albano Laziale Don Ewald Schmidt, parroco della chiesa Santa Maria in Cielo di Villa Claudia, frazione di Anzio. Nato il 30 giugno 1934 a Ulbersdorf (allora provincia della Germania), ebbe una sorella suora che morì nel 1953. Ancora in vita ha un fratello architetto in Germania.

Entra a diciotto anni nel Seminario di Breslavia e viene ordinato sacerdote il 21 giugno 1959 nel duomo della suddetta Arcidiocesi, dove per due anni ricoprirà l'incarico pastorale nella Città di Goldberg.

Nel 1961 si reca per motivi di studio a Parigi; intanto la sua famiglia si stabilisce definitivamente a Monaco di Baviera e lui viene accolto ad aprile del 1962 in questa diocesi ricoprendo la carica di cappellano nell'Università Ludwig Maximilian. Nel 1973 viene nominato parroco nella città di Pullach, vicino a Monaco di Baviera.

Nel 1976 consegue la Licenza in Teologia presso l'Università Lateranense. È appoggiato alla Chiesa di Santa Maria Consolatrice in Roma. Al termine di questa fase di studio ritorna in Germania e viene nominato parroco nella cittadina di Hohenrain und Sachsenkan.

Nel 1983 ritorna a Roma presso il collegio Santa Maria dell'Anima e nella parrocchia titolare del Card. Joseph Ratzinger a Casalbertone, conseguendo nel 1985 il dottorato in teologia nell'Università Lateranense con la tesi " La gioia della confessione".

Nel 1986, dietro sua esplicita richiesta motivata da ragioni di salute, viene accolto dall'allora vescovo di Albano, Mons. Dante Bernini, abita in seminario ed svolge la sua attività pastorale in diocesi.

Il primo giugno del 1989 viene nominato parroco della chiesa dedicata a Santa Maria in Ciclo a Villa Claudia in Anzio. Porta a termine l'ampliamento della chiesa e la costruzione della canonica, per cui l'otto ottobre dell'anno 2000 il Card. Henryk Gulbinowicz, arcivescovo di Breslavia, gli concede il titolo di "Canonico d'Onore della Santa Croce".

All'inizio di quest'anno gli viene diagnosticata una Sclerosi Laterale Amiotrofica, malattia degenerativa che affronta con spirito di oblazione e con grande serenità fino alla sua morte. I funerali sono stati celebrati da Mons. Semeraro il 17 giugno presso la parrocchia Santa Maria in Ciclo alla presenza di numerosi fedeli.

Erano presenti anche dei familiari venuti dalla Germania. La sua salma è stata tumulata nel cimitero di Wolfratshausen a Monaco di Baviera il 24 giugno 2006.